ANNO 50° MATTINO — TORINO, Giovedì 20 Gennaio 1916 — MATTINO NUM. 20

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dichiarazioni governative sugli avvenimenti adriatici e sulla nostra guerra

La revisione di sei classi di riformati: dal 1886 al 1891

La parola del Governo

Salandra a Firenze

Firenze, 19, notte.

Alle 11,1, col direttissimo di Roma, è giunto a Firenze, il presidente del Consiglio on. Salandra, accompagnato dal ministro delle Colonie, on. Martini. Essi furono ricevuti dal sottosegretario di Stato on. Rosadi, dal sindaco, dal prefetto, dal comandante il Corpo d'armata, da tutte le autorità cittadine, da numerose rappresentanze della provincia, dai senatori Del Lungo, Muratori, Chiappelli e Pellerano, da vari deputati, dal comm. Malenchini, presidente della deputazione provinciale e dalla Giunta comunale al completo.

Per l'arrivo in Firenze del presidente del Consiglio, on. Salandra e dell'on. ministro Martini, tutte le vie che deve percorrere il corteo delle automobili e la piazza dell'Unità d'Italia sono gremite di popolo, a stento trattenuto da agenti e carabinieri. Appena usciti dalla sala della stazione, per salire nelle vetture, il presidente del Consiglio ed il ministro Martini sono accolti da vive acclamazioni e da grida di: «Viva il Re! Viva Salandra! Viva la guerra! Viva il Governo!» Il presidente del Consiglio ed i personaggi che lo accompagnano prendono posto in due automobili. Nella prima salgono l'on. Salandra, il sindaco e l'on. Rosadi; nella seconda l'on. Martini e altre autorità.

Lungo tutto l'itinerario dalla stazione a piazza Vittorio Emanuele, ove è l'Hôtel Savoia, al quale scendono i ministri, la folla, che è andata sempre più addensandosi fino ad impedire la circolazione, accompagna continuamente le automobili con entusiastici evviva al presidente del Consiglio ed al ministro Martini. Insistenti e vivissime sono le grida di: Viva il Re! Viva la guerra! Viva il presidente del Consiglio! Fra le innumerevoli bandiere si notano quelle delle nazioni alleate, accolte al passaggio da ripetute ovazioni alla Francia, all'Inghilterra, alla Russia, al Belgio ed alla Serbia. La piazza Vittorio Emanuele, addirittura gremita di pubblico, presenta un magnifico colpo d'occhio. L'arrivo all'Hôtel Savoia del presidente del Consiglio provoca una nuova prolungata ed entusiastica dimostrazione agli illustri ospiti, i quali si affacciano alla terrazza centrale per ringraziare.

Dopo essersi brevemente riposato, il presidente del Consiglio, on. Salandra, ha iniziato subito la sua visita ai vari istituti cittadini, cominciando dall'Ospedale Giusti, della sanità militare, ove egli si soffermò avanti a vari feriti, particolarmente presso uno nel quale era un ferito volontario triestino. Mentre l'on. Salandra visitava l'Ospedale Giusti, giunse allo stesso ospedale, pure a visitare i feriti, il cardinale Mistrangelo, arcivescovo di Firenze. L'onorevole Salandra si è incontrato col cardinale e si è intrattenuto con lui dicendosi lieto dell'accoglienza ricevuta. Quindi il presidente del Consiglio ha visitato un altro ospedale in via Aretina, e di lì si è recato al Comitato di preparazione civile, insieme all'on. Martini. Lì ha ricevuto il marchese Incontri, che rivolse loro, nella storica sala di Orsanmichele, applaudite parole di saluto e di fiducia.

Il discorso

L'on. Salandra ha risposto al saluto con questo breve discorso:

«*Era assolutamente fuori programma per me fare discorsi, ma non potrei senza scortesia non ringraziare l'amico Incontri delle parole che mi ha rivolto. Ma ben egli ha detto che io qui non vengo a parlare fatti, ma esortazioni a continuare l'opera iniziata. Da qualcuno ha potuto esser detto che noi abbiamo fatto credere che la guerra sarebbe stata breve e facile impresa. Non è vero! Fin dalle prime parole da noi pronunziate e divulgate affermammo aver assunto una responsabilità terribile, ma con piena coscienza, con puro cuore credevamo che si dovesse assumere tutta la responsabilità del momento storico. Guai se gli uomini del Governo in quell'ora di gravi responsabilità si rifiutassero solo perchè una tale responsabilità esiste!* (Bene, bravo, applausi prolungati). *Ben sapevamo noi trattarsi di una grande, dura e lunga impresa, in cui l'esercito e l'armata compiono le loro gesta. Il Paese deve sorreggerli. E' una guerra che non si combatte soltanto da coloro che danno il braccio e muoiono, ma è combattuta da tutti colla resistenza e colle predisposizioni degli animi ad ogni sacrificio, ad ogni rinuncia*. (Applausi).

«*Sacrifici e rinuncie che non sono finiti. Quanto dureranno? Nessuno può dirlo, ma dovranno durare fino alla vittoria.* (Vivi e prolungati applausi). *Io vi assicuro che la nostra anima, la nostra trepidazione (e può dirlo Ferdinando Martini, del quale ho sempre avuto la fraterna collaborazione, che continuerà per l'avvenire) sono grandi, ma è grandissimo il conforto che ci viene dal vedere lo spettacolo nobilissimo che di sè offre il Paese e ha offerto oggi stesso Firenze; uno spettacolo ancor più alto e significativo di quello che Firenze diede nelle giornate storiche del maggio, perchè nell'entusiasmo odierno, nel medesimo sentimento di allora, vi è pure la coscienza di un dovere: quello di perseverare nell'opera. Firenze ha salutato non gli uomini, ma i simboli della grande impresa. Onde noi torneremo alle nostre fatiche rinvigoriti, rialzati nel nostro sentimento, nella nostra fede. Non era da dubitare che un così profondo conforto ci venisse da Firenze, ove batte il cuore d'Italia. Viva Firenze! Viva l'Italia! Viva il Re!*».

Applausi scroscianti accolgono la fine del breve discorso dell'on. Salandra.

Nella serata gli on. Salandra e Martini hanno pure visitato la Casa del soldato presso la sede dell'Istituto francese ove i ministri furono ricevuti dal prof. Luchaire, direttore dell'Istituto e dal console francese Labrouche, che portò ai ministri il saluto dell'ambasciatore Barrère facendo voti per la vittoria delle armi alleate e invitando i presenti a gridare: «Viva il Re! Viva Salandra! Viva il Governo! Viva l'Italia!». Rispose pure in francese porbe parole l'on. Salandra, pregando il console di rendersi interprete presso l'ambasciatore Barrère dei suoi sentimenti di gratitudine ed augurando anche egli la vittoria delle nazioni alleate. Terminò al grido di: «Viva la Francia! Viva l'Italia!». Un soldato suonò al pianoforte la Marsigliese e l'Inno Reale.

Quindi, i ministri si recarono in automobile al Circolo «Leonardo da Vinci» ove fu loro offerto un [illegible] the: l'on. Salandra [illegible] circolo e per sì affacciò al balcone a salutare la folla che si era raccolta plaudendo in via Strozzi. (Ag. Stefani).

Barzilai ad Ancona

Ancona, 19, sera.

Nel pomeriggio di ieri è qui giunto, inaspettato e graditissimo, il ministro Barzilai, accompagnato dal suo segretario particolare Filippuri. E' stato ricevuto alla stazione dal prefetto comm. Taddei e dal deputato di Ancona, on. Pacetti. Il ministro è entrato subito in città con l'automobile del sottotenente signor Lizza, recandosi in Prefettura ossequiato al suo passaggio dalla popolazione. Quindi, ha visitato l'ufficio di organizzazione civile, ricevuto dal sindaco comm. Felici, dal presidente della Camera di commercio comm. Jona, da assessori e consiglieri comunali, dalla presidente del Comitato, signora Michelli, dal presidente del Comitato pro danneggiati dai bombardamenti, signor Gabani, dal segretario generale del Comitato, Giovanni Bitelli, e da tutte le Autorità cittadine. L'on. ministro si è intrattenuto cordialmente con tutti, compiacendosi del regolare funzionamento dell'ufficio e interessandosi alle varie questioni di carattere locale, assicurando che il Governo provvede volentieri, nei limiti del possibile. Ha quindi visitato l'ufficio notizie e informazioni per le famiglie dei soldati in guerra, ricevuto dalla presidente, signora Fausta Marchetti, e dagli altri componenti il Comitato. Il ministro si è anche qui vivamente interessato del funzionamento compiacendosene vivamente.

Il saluto del Sindaco

Stamane alle ore dieci si ebbe in Municipio una riunione pro prestito, presieduta dal ministro Barzilai. Gli onori di casa vennero fatti dal sindaco comm. Felici. Erano presenti le autorità cittadine, i rappresentanti della finanza della regione ed una larga schiera di signore. Parlò dapprima il sindaco, comm. Felici, applauditissimo. Egli ha detto:

«Sono ben lieto che questa riunione, indetta pro prestito nazionale, sia stata così solenne dall'intervento di Salvatore Barzilai. Io saluto il deputato di Trieste italiana, il simbolo delle aspirazioni nazionali, l'assertore gagliardo delle sante rivendicazioni italiane. Lo saluto e lo ringrazio dell'onore fatto ad Ancona; come saluto e ringrazio il presidente del Consiglio che pure in mezzo alle imponenti cure dello Stato rivolge affettuoso la sua attenzione alla nostra città».

L'oratore parla quindi del prestito della vittoria rilevandone la convenienza e soggiunge:

«Io penso che debbono sottoscrivere tutti coloro che desiderano che la guerra finisca il più sollecitamente possibile. Più imponente è l'approntamento militare e più sarà rapida la vittoria finale e per far sì che il Governo possa prontamente e tutto provvedere con ampiezza, conviene che la nazione gli fornisca i mezzi con patriottica larghezza. Ecco perchè chi firma facendo un affare compie anche un dovere verso la patria, ecco perchè tutti, tutti debbono dare il loro contributo per la gloriosa impresa che deve condurre l'Italia al trionfo pieno e completo. Signor ministro, Ancona anche su questo terreno sta compiendo il suo dovere. Ne ha compiuti altri ben più aspri ed è pronta ad ogni sacrificio per la grandezza della patria».

L'oratore ricorda il bombardamento del 24 maggio ed il recentissimo lancio di bombe da parte di aeroplani austriaci, dopo il quale egli telegrafò al presidente del Consiglio riaffermando che la città trae dal nuovo attentato nuova indistruttibile fede nella vittoria finale. Il sindaco, dopo avere esposto gli elementi che formano il fondamento di questa fede, conclude: «In alto dunque i cuori ed il nostro saluto vada all'esercito ed all'armata. Ai nostri valorosi soldati di terra e di mare, dai duci supremi al più modesto milite e la fede nostra ferma ed incrollabile si riassuma nel grido simbolico: «Viva il nostro Re Vittorio Emanuele III! Viva l'Italia!»

Il discorso del Ministro

Dopo di che ha parlato il ministro Barzilai, dicendosi ben conscio delle condizioni della città, efficacemente descritte dal Sindaco, che ha visto dalla guerra tutti i suoi traffici, perturbata la vita civile, che il nemico bersaglia dal mare e dal cielo. E ha soggiunto:

«*Alla violenza brutale Ancona risponde con animo sereno e virile e se giustamente chiede allo Stato il concorso di provvidenze difensive, essa è disposta a dare ogni forma di cooperazione, anche finanziaria, perchè presto sia annientata la barbarie, restaurato il diritto. I fatti dolorosi ricordati dal Sindaco prospettano il problema del mare nel quale Ancona si specchia, verso il quale — è bene ricordarlo — l'Austria nessuna concessione mai si dichiarò disposta a fare, mentre essa confessa oggi che il suo rafforzarvisi è fra gli scopi principali della guerra. Deve l'Adriatico essere riscattato da una condizione di vero servaggio alla quale la guerra ha dato il più eloquente rilievo, e tale da far pensare di quale perniciosa illusione si alimentasse l'Italia già reputandosi — sommessa, essa era, a tale rete d'insidie — libera ed indipendente, ed a far chiedere se ogni altra sorte non sarebbe per noi preferibile a quella che ci mozzava il respiro nel petto e che solo l'amore della pace ci rese tollerabile per tanto tempo.*

«*Riordinata la scala dei valori politici e strategici di questo mare che la politica di trent'anni, deformando il problema, aveva sconosciuto, noi possiamo pregiare le posizioni del basso Adriatico mirando però a conquistare la prosperità e sicurezza da quelle che le presidiano in alto, perciò se oggi sulla situazione di Cattaro, di Antivari, dell'Albania è richiamata l'attenzione del Paese, essa vi si deve rivolgere con lo spirito nuovo liberato dal peso di soverchianti menlatore accreditate quando occorreva orientare lo spirito pubblico fuori del raggio dei nostri maggiori obbiettivi. Il Montenegro capitola. Non a caso, parlando altrove, accennai alle responsabilità degli Stati balcanici nel fato che li colpisce e se la Serbia eroica, della quale mai contrastammo l'affacciarsi in Adriatico, sono oggi ogni sua deviazione dalla visione del proprio interesse col sacrificio del quale usciranno immancabilmente restaurate le sue fortune, nei riguardi del piccolo reame della Cernagora, è lecito chiedersi se anche una legittima diffidenza non dovesse rendere perplessa la politica dell'Italia da quando, col nostro aperto dissenso e col palese compiacimento dell'Austria, esso correva all'occupazione di Scutari. E se all'ultima ora le grosse artiglierie sottratte alla nostra difesa, fossero potute giungere sulle cime del Lowcen col ritardo forse appena di qualche giorno, l'Austria avrebbe trovato lietamente di esse arricchite le spoglie dei vinti.*

Comunque, le posizioni reciproche dei due aggruppamenti nel grande conflitto, per quest'ultimo evento, sostanzialmente non mutano. E circa il problema che, dopo l'orresa del Montenegro, investe la situazione albanese, solo questo a me è possibile in quest'ora affermare: l'Italia ha organizzato la spedizione a Valona quando ebbe la chiara visione che nessun aiuto poteva giungere tempestivo ed efficace alla Serbia da Salonicco, si è mossa per aiuto ai serbi come fu solennemente affermato alla Camera e non per alcun prevalente interesse proprio.

Dopo avere già in parte adempiuta la sua missione, la sua condotta sarà anche nel seguito misurata al concetto che la inspirava nell'interesse comune di una lotta comune fin dove essa possa essere ultimente perseguito e raggiunto; lotta comune perchè le è impressa tale fisonomia dalla forza delle cose che presiste ai patti solenni e che nessun mal compreso istinto egoistico riescirebbe ultimente a mutare, lotta che va attraverso questo e quel territorio al fine supremo di colpire e di sminuire gli eserciti degli aggressori.

L'Italia, nel posto liberamente eletto in tale gigantesca lotta, ha portato tale lealtà di propositi ed eloquenza di fatti che gli alleati non pensano a deprezzare nè vorrebbero indebolire sconoscendo la difficoltà di quei nostri problemi interni soprattutto economici nella felice risoluzione dei quali scende notevole parte dell'energia bellica messa al servizio della causa comune. Onde, dissipata per sempre ogni legittima reciproca diffidenza, ogni dispersione non coordinata di forze, da cui soltanto può trarre audacia e fortuna il nemico, il voto oggi qui rinnovato della vittoria è l'espressione di una realtà in moto che avrà, nell'interesse delle unità nazionali e delle libertà europee, fulgido sicuro coronamento.»

La fine fu coronata da un'imponente ovazione all'indirizzo della volontà d'Italia di resistere fino alla vittoria insieme degli alleati.

Un telegramma a Salandra

Nella sala della Giunta ebbe luogo la presentazione, da parte del prefetto, delle Autorità al ministro. Indi la cerimonia finì. Una grandissima folla attendeva fuori del Municipio l'uscita del ministro, che venne accolto da una imponente dimostrazione e con grida di: Viva l'Italia! Viva Trieste! Viva Barzilai!

Al presidente del Consiglio, on. Salandra, fu spedito il seguente dispaccio:

«Ha termine ora un'imponente riunione alla residenza comunale pro Prestito nazionale. La rese solenne la presenza di S. E. Barzilai, che confortò colla sua aurea parola questa città, che resiste con fermezza ai sacrifici imposti dalla necessità della nostra santa guerra. La venuta di un autorevole ministro ha riaffermato ancora una volta il vincolo di solidarietà fra Governo e popolo. In questo storico momento ed in ringrazio V. E. dell'affettuosa premura che pure in mezzo alle gravissime cure dello Stato ha dedicato ad Ancona. Ossequi. — Sindaco Felici».

Il ministro, accompagnato dalle Autorità, si recò poi a visitare l'Ospedale Civile, accolto dal presidente, on. Pacetti, e dal direttore, Baccarani.

I due discorsi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, notte.

Gli avvenimenti incalzano. Mentre si discutono le condizioni della pace montenegrina, le truppe dell'Intesa occupano, sia pure momentaneamente, il porto di Falero, inducendo la Corte greca a meditare il proprio trasferimento a Larissa. Briand si reca a Londra, dove si riunisce il Consiglio dell'Intesa. Un nuovo piano balcanico degli alleati è in preparazione. In Italia l'on. Barzilai fa ad Ancona notevoli dichiarazioni sulle questioni montenegrina e albanese. L'on. Salandra constata a Firenze la mirabile resistenza del paese e scagiona il Governo dall'addebito di aver indicato come breve e facile impresa la nostra guerra. Domani il Governo farà, per bocca dell'onorevole Ferdinando Martini a Firenze, più larghe dichiarazioni sulla politica italiana nell'ora attuale. Il quadro della situazione ne indica l'importanza e l'estrema delicatezza. Al viaggio di Briand a Londra si attribuisce una portata eccezionale rispetto all'azione militare degli alleati. Il presidente del Consiglio francese partirà da Londra, recando almeno le linee generali del nuovo piano balcanico dell'Intesa. Le operazioni di polizia, compiute dagli alleati mediante gli sbarchi di truppe a Falero, a Salamina e in altri punti del territorio greco, dimostrano che l'Intesa è decisa ad agire energicamente nei rapporti della Grecia. Gravi avvenimenti sono forse in vista ad Atene. L'Intesa non perde inoltre di vista la situazione rumena. Appare insomma evidente un risveglio di attività nelle sfere della Quadruplice. L'Intesa tenta di rifarsi dello scacco montenegrino con qualche operazione di grande stile, il cui punto di partenza dovrebbe essere Salonicco.

Quanto ai discorsi dell'on. Barzilai ad Ancona e dell'on. Salandra a Firenze eccovi le prime sommarie impressioni. Un punto delle dichiarazioni dell'on. Barzilai è oggetto di vivaci discussioni. Si tratta del brano del discorso che si riferisce alla nostra attuale situazione in Albania. Le dichiarazioni di Ancona non sono in taluni punti, giudicate da una parte del nostro mondo politico, pienamente rassicuranti e lasciano l'animo aperto a dei dubbi che saranno forse chiariti in seguito ma che esistono, per ora, su di un particolare singolarmente grave della situazione italiana. Non si comprende cioè come l'on. Barzilai abbia prospettato Valona unicamente come obbiettivo della recente spedizione militare italiana, dimenticando o non accennando agli interessi che indussero l'Italia ad occupare Valona molto tempo prima dello sbarco dell'ultima spedizione. In altre parole, a quanto pare dal sunto trasmesso ai giornali, sembrerebbe che l'on. Barzilai abbia voluto considerare la questione di Valona come un fatto transitorio mentre per l'opinione pubblica esso costituisce, per le ragioni indicate tempo addietro alla Camera dall'on. Salandra, un fatto permanente. Indubbiamente il pensiero manifestato dall'on. Barzilai necessita di un chiarimento. Infatti esso se appare per un lato chiarissimo, per l'altro lato è oscuro, involuto, tale da poter creare equivoci. Il pensiero dell'on. Barzilai appare chiaro e logico nei rapporti fra l'Italia e gli Alleati. Il ministro ha detto in sostanza che la politica militare dell'Italia deve essere coordinata a quella degli Alleati. Dopo avere affermato questo principio, l'on. Barzilai ha notato che l'Italia ha già in parte compiuta la propria missione di soccorrere a Durazzo e altrove i serbi. Perciò l'Italia potrà in avvenire esercitare altrove, quando occorra, il suo sforzo bellico misurandolo sui bisogni della lotta comune. Orbene, queste parole sono state, forse a torto, interpretate come la manifestazione della probabilità di una rinuncia, sia pure momentanea, alla tutela dei nostri interessi in Albania e nell'Adriatico. Tale supposizione ha fatto impressione in questi circoli politici, nei quali si attende una maggiore delucidazione del pensiero governativo.

Per ciò che riguarda il discorso dell'on. Salandra, il punto maggiormente rilevato è quello che si riferisce ai termini entro i quali il Governo ha prospettato, all'inizio del conflitto, il problema della guerra dinanzi al paese. S.

Un commento

Roma, 19, notte.

Commentando il discorso Barzilai, il *Corriere d'Italia* scrive:

«Nelle nuove dichiarazioni dell'on. Barzilai vi è più di un punto degno di essere rilevato. Il Ministro ha tornato ad insistere sulle responsabilità della Serbia e del Montenegro. Ciò che ha fatto ora il Montenegro gli offre argomento per dimostrare quanto fosse legittima la perplessità dell'Italia nell'inviare soccorsi militari a quel piccolo Regno. Su questo punto sembra a noi che l'on. Barzilai abbia ragione, il che però non significa che la responsabilità dell'Italia sia dal gesto del Montenegro dimostrata insussistente, poichè essa risale più addietro nella cronaca della guerra, cioè a tutta l'errata politica balcanica delle Potenze della Quadruplice, politica nella quale l'Italia vide più giusto degli altri ma non seppe spiegare sufficiente energia per far prevalere idee e programmi più rispondenti alle esigenze del momento, soprattutto ai suoi prevalenti interessi nella zona adriatica e nella penisola balcanica. Perchè l'on. Barzilai ha ragione quando in tema di aspirazioni italiane distingue fra terre dell'alto e quelle del basso Adriatico; ma non ci sembra che questa distinzione possa arrivare fino a negare oggi ogni valore alle seconde che avranno purtroppo invece un'importanza di primo ordine per il dominio dell'Adriatico. Notevolissime sono poi le parole del Ministro Barzilai circa i problemi rappresentati dalla situazione albanese dopo la resa del Montenegro. L'on. Barzilai, parlando della spedizione a Valona, vuole evidentemente alludere all'ultimo invio di truppe, non alla primitiva occupazione di quella località albanese, poichè tutti sanno che quell'occupazione fu spiegata e approvata dalla stampa e dall'opinione pubblica italiana come imposta da interessi italiani. Le ultime spedizioni militari invece furono veramente fatte per aiutare la riorganizzazione del disperso esercito serbo e non a scopo di intraprendere una campagna offensiva attraverso l'Albania. Questo compito può considerarsi oggi in gran parte esaurito visto che i serbi sono già tutti trasportati a Salonicco, Corfù, Biserta. In fine l'on. Barzilai ha illustrato il carattere di comunanza che la lotta assume ed ha accennato alla fine di ogni diffidenza, di ogni dispersione non coordinata di forze. I fatti dimostreranno se le parole del Ministro italiano sono soltanto l'espressione di un buon proposito o se la Quadruplice sia davvero per fare il cambiamento di rotta che i suoi popoli hanno ormai diritto di esigere».

Il primo treno balcanico giunto a Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 19, notte.

Il primo treno balcanico è giunto a Costantinopoli tra grandi feste. La folla lo ha acclamato nelle ultime stazioni. Costantinopoli era imbandierata per l'occasione. Tutti i ministri, insieme agli ambasciatori tedesco ed austro-ungarico erano alla stazione ad attendere il treno. Le musiche militari suonarono al suo arrivo la marcia del Sultano.

La riunione londinese del Consiglio di guerra

LONDRA, 19, notte.

Come in seguito al Consiglio tenuto a Parigi prima del Natale, un'altra seduta del Consiglio di guerra degli Alleati ebbe luogo oggi a Londra per studiare e discutere la situazione generale della guerra. Stamane giunse a Londra di buon'ora il presidente del Consiglio francese, Briand, accompagnato dal direttore generale degli Affari politici al ministero degli Esteri, De Margerie, dal generale Graziani, capo dello Stato Maggiore generale, dal ministro della Marina ammiraglio Lacaze, dal ministro dei Lavori pubblici Sembat, da un certo numero di ufficiali di marina e dell'esercito. L'ambasciatore di Francia offrì agli ospiti una colazione a cui intervennero pure il primo ministro Asquith, il ministro degli Esteri Grey ed altri ministri inglesi. Stasera Asquith offrì un pranzo agli ospiti francesi.

(Ag. Stefani).

Dichiarazione di Scuiudis

La Grecia conserverà l'esercito per la soluzione finale

Atene, 19, notte.

In una conversazione avuta con un corrispondente inglese il presidente del Consiglio, Scuiudis, espresse il suo stupore pei dubbi che sembra nutrire l'Intesa di fronte alla politica attuale del Gabinetto greco, dubbi dimostrati, tra altro, dalle restrizioni imposte dalle importazioni di viveri e del carbone in Grecia. Scuiudis dichiarò con energia che l'attuale politica della Grecia è perfettamente sincera e consiste nel conservare la neutralità verso i due gruppi belligeranti. Scuiudis è convinto che ciò sia la cosa più conveniente per gli interessi del paese. La Grecia continuerà a rimanere neutrale e conserverà il suo esercito intatto per la soluzione finale.

Il momentaneo sbarco degli Alleati nel porto di Falero

Roma, 19, notte.

La «Tribuna» così commenta le notizie dei giornali stranieri sullo sbarco momentaneo delle truppe dell'Intesa nel porto di Falero, presso Atene:

«A noi risulta quanto segue: Una flotta degli Alleati ancorò giorni sono, come annunciammo, nelle acque di Salamina, cioè a pochi chilometri da Atene. Qualche operazione di polizia è avvenuta e sia avvenendo su tutte le coste elleniche sospette di essere dal nemico utilizzate quale base per sottomarini. Non occorreva altro perchè un gran fermento si verificasse in tutti i caffè dell'Ellade e perchè innumerevoli e febbrili chiacchiere alimentassero il consueto pettegolezzo ateniese. Gli Alleati, finalmente ammaestrati dalla dura esperienza balcanica, hanno adottato criteri sani appunto perchè rudi, a Salonicco e in altri lidi ellenici, quindi è ovvio che quanto più le operazioni degli Alleati si avvicinano ad Atene, tanto più ad Atene molta gente si turbi. E' noto che la gioconda capitale alberga un vero popolo di grandi e piccoli personaggi i quali ormai da quasi due anni esercitano con alacrità e con profitti vari il traffico dei servizi alla Germania e agli Alleati minori. Costoro hanno scherzato sino a che la Quadruplice ha trattato certe questioni col metodo dello scambio delle Note, dei passi e dei «pourparlers», ma da quando la Quadruplice agisce con altri sistemi non scherzano più. Operazioni di polizia dunque e operazioni esclusivamente militari dunque ed a carattere immediato locale e temporaneo, là dove ci sono ragioni di sospettare l'esistenza di un covo infettivo si proceda senza indugio alla necessaria disinfezione».

Il grano rumeno

Una vendita agli austro-tedeschi per 90 milioni in oro

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, sera.

Un membro del Governo rumeno ha fatto al corrispondente del *Matin* queste dichiarazioni:

«Concludemmo dei negoziati il cui annunzio produrrà un effetto eccellente nel paese. Vendiamo agli austro-tedeschi 150,000 vagoni di cereali, di diecimila chili ciascuno. Chiedemmo per ogni vagone, oltre il prezzo della merce, una tassa di 600 franchi in oro. Il totale ammonta a novanta milioni in oro. Non crediamo che la quantità sia sufficiente ad alimentare per molto tempo i due imperi. La vendita ha fortificato le nostre finanze, sollevando gli agricoltori. Ci restano 150,000 vagoni di cereali. Li vendiamo per la maggior parte alla Quadruplice per la somma di 250 milioni. La merce sarà consegnabile dopo la guerra».

Il ministro concluse, assicurando ancora che le simpatie rumene restano per la Quadruplice.

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 238)

Comando Supremo, 19 gennaio 1916.

In valle Chiese, nel pomeriggio del 17, l'artiglieria nemica provocò in Cimego un incendio che fu però subito circoscritto. Per rappresaglia, una nostra batteria bombardò Strada, che risultava occupata dall'avversario.

Anche in valle Sugana, a tiri nemici su Borgo, rispondemmo bombardando la stazione di Caldonazzo, ove era segnalato un movimento di treni.

Nel settore di Tolmino, la notte sul 18, un riparto nemico tentò l'attacco di un nostro trinceramento sull'altura di Santa Maria. Fu respinto e lasciò 30 cadaveri sul terreno.

Nella stessa notte, nella zona tra quota 188 ed Oslavia, nuclei nemici tentarono di avvicinarsi alle nostre posizioni. Il fermo contegno delle nostre truppe, che non si lasciarono trarre in inganno da false grida lanciate dall'avversario, valse a respingere prontamente il tentativo.

Sul Carso nessun importante avvenimento.

Firmato: CADORNA.

La revisione di sei classi di riformati dell'esercito permanente

Roma, 19, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

In virtù della facoltà conferita al Governo del Re colla legge 22 maggio 1915, visto l'articolo 62 del testo unico della legge sul reclutamento, approvato col regio decreto 24 dicembre 1911, N. 1497, che dà facoltà al ministro della guerra di sottoporre i riformati a nuova visita presso altro Consiglio di leva entro il periodo di due anni dall'ottenuta riforma; visto il decreto luogotenenziale del 1.o agosto 1915, N. 1166, con cui, ritenuta l'opportunità che per l'attuale stato di guerra la facoltà di cui al citato art. 62 fosse estesa anche agli inscritti stati riformati da più di due anni e ai riformati durante il servizio militare, furono chiamati a nuova visita gli iscritti e i militari stati riformati nelle leve sulle classi 1892, 1893, 1894; riconosciuta l'utilità che alla nuova visita siano ora sottoposti anche i militari riformati appartenenti ad altre classi tuttora vincolate al servizio militare; udito il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro segretario di Stato per gli affari della guerra, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.o — Gli inscritti di leva e i militari nati negli anni 1886, 1887, 1888, 1889, 1890, 1891, stati riformati dall'apertura della leva sulla classe 1886 (9 marzo 1906) a tutto il 31 dicembre 1914, i quali non siano stati eventualmente già sottoposti a nuova visita in base al decreto luogotenenziale del 1.o agosto 1915, n. 1166, sono chiamati a nuova visita presso il proprio Consiglio di leva, e quelli che risulteranno idonei saranno arruolati per seguire la sorte della classe del loro anno di nascita. Essi possono ottenere l'assegnazione alla seconda o terza categoria per i titoli previsti dalla legge sul reclutamento, che esistono all'atto dell'arruolamento, nonchè per quelli che esistevano anche in base a disposizioni legislative ora abrogate, nel tempo della loro leva, o che siano verificate successivamente, seppure più non esistenti, purchè non faccia ostacolo, a sensi delle disposizioni vigenti, l'esenzione dal servizio di prima categoria concesso ad altro fratello. Per i titoli che sorgessero posteriormente all'arruolamento, si applicano le disposizioni dell'art. 33 del testo unico delle leggi sul reclutamento.

Art. 2.o — Le disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 del citato Decreto luogotenenziale del 1.o agosto 1915, N. 1166, sono applicabili ai riformati chiamati a nuova visita col presente decreto che verranno a trovarsi nelle condizioni di cui agli articoli stessi.

Art. 3.o — Con decreto del ministro della Guerra sarà stabilito quali infermità e imperfezioni siano titolo alla esclusione dalla nuova visita, di cui all'art. 1, e saranno determinate le norme per l'esecuzione della visita stessa.

(Ag. Stefani).

Le truppe austriache hanno sospeso ieri le ostilità contro i Montenegrini

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa)

Basilea, 19, mattino.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte sud-orientale:

Le trattative destinate a regolare la capitolazione dell'esercito montenegrino cominciarono ieri nel pomeriggio. Le nostre truppe, che avrebbero occupato tra qualche tempo anche Virbasar e Rieka, hanno sospeso le ostilità.

Il Governo montenegrino a Scutari

Atene, 19, mattino.

Il Re e il Ministero del Montenegro presero la via di Scutari. (Stefani).

Bülow rappresentante del Kaiser nelle trattative di pace col Montenegro

Parigi, 19, sera.

I giornali hanno da Londra: Secondo un telegramma ufficioso da Berlino, il principe di Bülow rappresenterebbe l'imperatore Guglielmo nei negoziati di pace col Montenegro. (Ag. Stefani).

L'appassionata difesa del Montenegro fatta dal rappresentante consolare a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

L'*Agenzia Fournier* comunica la seguente nota del Console generale del Montenegro a Parigi:

«I giornali annunziano che il disgraziato Montenegro ha dovuto subire la sorte inevitabile, dopo aver lottato da solo eroicamente, in condizioni singolarmente svantaggiose, contro un nemico molto superiore per numero e formidabilmente armato. Si può essere certi che se il Re e il Governo hanno ceduto, ciò significa che l'armata e la popolazione morivano addirittura di fame ed avevano esaurito fino alle ultime provviste. Anche la fuga era resa impossibile: il nemico alla frontiera, chiuso lo sbocco al mare, profonda ostilità dal lato dell'Albania. L'esercito serbo, in condizioni più favorevoli, ha potuto allontanarsi dalla patria; viceversa i deboli contingenti montenegrini, esauriti dagli sforzi sovrumani della lunga ed accanita resistenza effettiva, fra privazioni d'ogni sorta, non hanno avuto modo di cercare rifugio in territorio amico. Si potrà discutere circa le condizioni della sospensione delle ostilità, e di ciò sappiamo finora soltanto ciò che ha voluto farci sapere il nemico; continuerà certo la sorda e perfida campagna denigratoria di cui il Montenegro è stato vittima. Si potrà anche coprire di obbrobrio il disgraziato vinto, accanirsi rilevando le colpe, gli errori, le negligenze che altri hanno commesso ai suoi danni, ma ciò non diminuirà la reputazione del valoroso piccolo Montenegro».

I giornali continuano ad occuparsi della capitolazione del Montenegro ed il loro *leit motiv* è questo: la necessità di una più stretta collaborazione tra gli alleati. «Si era in diritto di credere — scrive il *Temps* — che l'esercito montenegrino il quale occupava posizioni naturali formidabili, avrebbe offerto una resistenza accanita. Si supponeva anche che, se vinto e costretto alla ritirata, avrebbe continuato a combattere a fianco dei serbi, ripiegando con essi verso le regioni albanesi. Per ragioni non ancora bene comprensibili re Nicola ha preferito la resa a discrezione. E' troppo presto per giudicare il carattere del suo atto; ma esso mette in maggiore evidenza l'eroismo dei serbi, i quali continuano ostinatamente nella lotta, quando tutto il loro territorio è occupato. La caduta del Montenegro senza che nulla si sia realmente fatto per contrastare l'avanzata austriaca, comporta un insegnamento che gli alleati devono raccogliere. Gli avvenimenti balcanici costantemente dimostrarono la necessità di una collaborazione diplomatica militare sufficientemente intima tra le Potenze che mirano ad un unico scopo, affinchè le decisioni prese conservino tutto il loro valore pratico con una esecuzione precisa e rapida. La mancanza di unità nella preparazione dei mezzi e nell'azione, fu la causa per cui il popolo serbo non potè essere sostenuto a tempo opportuno e per cui, invece di contrastare ai tedeschi la strada di Costantinopoli, gli alleati sono ridotti oggi ad organizzare praticamente la difesa di Salonicco contro un eventuale attacco. Le condizioni nelle quali avvenne l'occupazione del Montenegro dimostrano che la lezione serba non fu completamente compresa e che per la coordinazione dell'azione degli alleati resta ancora molto da fare».

Anche il colonnello Rousset fa identiche considerazioni ed aderisce alle idee esposte da Barzilai. Per meglio rilevare la differenza del contegno tra il Montenegro e la Serbia, il giornale rivela un episodio inedito e precedente all'invasione della Serbia. Quando l'evoluzione della Bulgaria non fu più dubbia, il principe reggente Alessandro diresse a re Costantino un telegramma privato di carattere intimo, per domandargli se poteva contare su lui e sul suo esercito secondo il trattato di alleanza esistente tra i due paesi. La risposta di Costantino fu questa: «Per il carattere amichevole del tuo telegramma, ti rispondo francamente che il mio parere è che il solo interesse della Serbia è di fare la pace con la Germania e l'Austria. Posso garantirti che la Germania non ha nessun sentimento di animosità contro la Serbia e le domanda soltanto il libero passaggio. Aggiungo che sono disposto a servire da intermediario tra i vostri due Governi; e se che la Germania in questo caso farà la pressione necessaria presso l'Austria, perchè ceda alla Serbia parte della Dalmazia».

Questo scambio di telegrammi avvenne alla fine di settembre e al principio di ottobre del 1915. Contemporaneamente un secondo telegramma giungeva al Principe Ereditario firmato da Zaimis. Si trattava in sostanza di una seconda risposta del Re di Grecia, ma questa ufficiale, nella quale, contrariamente ai consigli contenuti nel primo telegramma, Costantino faceva dire al principe Alessandro che il momento era troppo grave per permettere al Governo greco di rispondergli in modo categorico, ma che la Serbia poteva contare sempre sull'appoggio della Grecia e sulla fedeltà all'alleanza che legava i due paesi.

Poco dopo re Costantino cambiava i ministri, chiamando alla presidenza un uomo particolarmente ligio.

"La prima rondine,, Come la stampa austro-tedesca mette in valore la pace col Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 19, notte.

Alla vigilia della capitolazione del Montenegro le truppe austro-ungariche si trovavano a nord-ovest di Vir Bazar, a sud di Rieka, a nord-est di Ubli ed a nord di Grahovo. Rieka è la seconda capitale del Montenegro. Colà re Nicola ha il suo castello d'inverno e di là i vaporini percorrono il Cernojewica, recandosi verso Vir Bazar e Scutari. Vir Bazar è l'ultima stazione ferroviaria verso Antivari, ed è il porto principale del lago di Scutari, munito di due antichi forti turchi. Rieka e Vir Bazar, chiusi tra ardui monti carsici, sono le regioni più ubertose del Montenegro. Di fronte a Rieka e a Vir Bazar vi è l'altipiano carsico, alto sino a 400 metri, e di fronte a queste due località appare il pianoro dal lago di Scutari attorno al quale sorge il Tarabosch, la regione popolata da malissori e dai mirditi inclini all'Austria. La situazione del Montenegro era pertanto insostenibile militarmente, quindi la necessità di chiedere la pace, riconosciuta necessaria da un Consiglio della Corona tenutosi a Scutari.

Una frase di Andrassy

La gioia destata da questa prima pace è grande tanto a Vienna quanto a Berlino, e serve a dimostrare anche la stanchezza che in questi due paesi vi è per la guerra. A Vienna, a Berlino ed a Budapest vi furono sbandieramenti e nella capitale ungherese, nonostante la penuria di gaz e di candele, vi furono illuminazioni. Il presidente della Camera ungherese ha inviato un telegramma di felicitazione al Comandante supremo arciduca Federico, dicendo che la resa del Montenegro è il primo risultato definitivo della lotta titanica già quasi decisa. Telegrafò anche al comandante del terzo Corpo generale Koewess. Alla Camera ungherese l'impressione è stata grandissima. Gli uomini politici più influenti dichiararono unanimi che re Nicola si era dimostrato un abile diplomatico. Il conte Andrassy, dopo sospesa la seduta, ebbe un colloquio con il conte Tisza e fece poi questa dichiarazione ai giornalisti che lo circondavano:

— E' la prima rondine. Considero la decisione del Montenegro di molta importanza. Il Montenegro fu il primo a comprendere come noi siamo i più forti. Sono lieto che la parola pace, che tocca così da vicino il cuore di milioni di uomini, sia stata pronunciata e che si inizino negoziati di pace. Speriamo che le trattative abbiano buon successo. Il nostro Governo, pur tutelando i nostri interessi, dovrà dimostrare nei negoziati equità e longanimità.

— Si può ritenere che il Montenegro abbia domandato la pace col consenso della Russia?

— No.

— Anche senza il consenso dell'Italia?

— Ciò è meno sicuro.

Lo stesso conte Andrassy scrive sul «Magyar Hirlap» che re Nicola giudicava ormai disperata la causa dell'Intesa. In tutti i Balcani questa decisione avrà una ripercussione enorme. Il «Pester Lloyd», ufficioso, dice che il piccolo Regno dimostrò il suo antico valore nella lotta contro l'Austria. Elogia la flotta austro-ungarica che dice piccola ma «che tuttavia compì opera non solo di difesa ma di offesa, riuscendo a bloccare le coste montenegrine e cooperando alla conquista del Lowcen».

Contro l'Italia e la Russia

I giornali viennesi rivolgono il loro pungiglione contro l'avversario principale dell'Austria: l'Italia. Il «Fremdenblatt» scrive: «E' caduta la rocca che l'Italia e la Russia avevano edificato contro la Monarchia in uno dei punti più esposti dell'Europa. Ora i nostri avversari possono considerare come avevano mal giudicato le forze della Monarchia. La resa del Montenegro è anche una sconfitta per i suoi protettori. Cettigne era un ponte tra Pietrogrado e Roma: questo ponte è oggi spezzato».

La «Neue Freie Presse» rileva che il Montenegro dimostra di avere scarsa fiducia nelle Potenze dell'Intesa: re Nicola vide di essersi messo su una strada falsa per la vittoria ed ora si volge verso la Quadruplice Alleanza.

Il *Neues Wiener Tagblatt* scrive che sul Lowcen furono sconfitti prima del Montenegro i suoi alleati. La *Reichspost* giudica che la capitolazione significa un fiasco della politica secolare dell'Impero dello Czar, che muoveva il Montenegro nello scacchiere europeo come una grossa torre. La *Zeit* dice che l'anello della catena si è spezzato nel punto più debole, ma l'indizio è tuttavia prezioso.

I giornali berlinesi sono pure lietissimi per questa pace separata. Non tanto per la pace in sè stessa, quanto perchè ritengono che la Quadruplice subirà danni ulteriori per l'uscita del Montenegro dalla sua compagine. La *Vossische Zeitung* scrive: «Gli austriaci possono entrare a Scutari: la potenza dell'Austria sull'Adriatico si estende ormai sino a Durazzo».

Il *Berliner Tageblatt* dice: «L'importanza della capitolazione varca di gran lunga il significato immediato, giacchè dimostra a tutto il mondo che la situazione non è affatto favorevole all'Intesa se l'esperto principe balcanico settantacinquenne rimette la sua sorte nelle mani dei nemici anzichè continuare ad avere la sua fiducia nella gigantesca lega della Quadruplice. Non solo i suoi alleati non l'hanno aiutato sinora, ma il vecchio Re è convinto che essi non potranno aiutarlo neppure in avvenire».

Il *Lokal Anzeiger* parla della... magnanimità di Francesco Giuseppe che arrestò il suo esercito sul suolo montenegrino prima che fosse fatto l'ultimo passo. La *Kreuz Zeitung* non esagera il giubilo ne l'importanza dell'avvenimento, che dice però un ottimo successo ed un indice chiaro della situazione.

L'articolo del "Vorwaerts,,

Più interessante di tutte queste argomentazioni è un articolo che il *Vorwaerts* dedica all'avvenimento:

«E' ozioso — dice — abbandonarsi a considerazioni sull'avvenire del Montenegro, la cui importanza, data la politica balcanica, è sempre stata sproporzionata al suo territorio (anche dopo i recenti acquisti il Montenegro non aveva che mezzo milione di abitanti). La capitolazione del Montenegro risponde infatti alla tradizione del suo Sovrano, il principe della Montagna Nera, che da decenni seppe sfruttare le discordie delle grandi Potenze nella politica balcanica. La situazione favorevole dei suoi monti quasi inespugnabili, ha consentito al Montenegro per molto tempo di essere il centro di resistenza contro i conquistatori turchi come di mettersi primo in lotta in difesa degli slavi. Questa situazione concesse anche al Sovrano del Montenegro di fare una politica indipendente dai suoi vicini serbi. Questa situazione permise anche al vecchio Re di tentare pericolosi esperimenti politici. Egli che fu spesso oggetto di ironia, sovrano di un piccolo popolo di pastori, poteva trattare da pari a pari coi Sovrani europei. Ma questo controsenso illustra il controsenso politico della diplomazia europea, che potè celebrare il suo trionfo solo a causa delle tendenze imperialistiche combattentesi a vicenda per interessi dinastici e cricche di partiti. E poi l'Adriatico aveva molta importanza per le tendenze di tre grandi Potenze: la Russia mirante all'Adriatico: l'Italia cercante la sua strada per i Balcani e la sicurezza della sua situazione in questo mare; l'Austria la cui politica balcanica urtava contro la resistenza rinvigorita degli Stati balcanici. Re Nicola potè sfruttare i contrasti, imparentato com'era strettamente alle case reale d'Italia ed imperiale di Russia e poteva gettare sulla bilancia anche il peso delle sue relazioni dinastiche».

Il fazzoletto di re Nicola

I giornali viennesi hanno da Cettigne che la popolazione continua a mantenersi tranquilla. Nell'arsenale di Cettigne fu ritrovato molto materiale ed anche del macchinario. Nel cortile dell'arsenale vi sono molti cannoni coperti di neve, francesi ed italiani. Il Konak è intatto. La fretta con cui se partì la Corte è ancora visibile. Il letto di Re Nicola è in disordine. Sul tavolo v'è ancora un fazzoletto. Nella camera di lavoro del Re vi è un ritratto di Francesco Giuseppe e la patente che nomina Re Nicola proprietario di un reggimento austro-ungarico.

"Un segnale,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, notte.

Soltanto oggi la stampa londinese commenta la capitolazione del Montenegro. Il *Times* vi aveva già accennato nei giorni scorsi quando le sorti del Montenegro parevano ancora in sospeso; ma ancora oggi il giornale si astiene da un definitivo giudizio dichiarando che occorre attendere più autorevoli versioni degli eventi prima di poter giudicare con quale spirito le forze montenegrine fossero comandate e in quale numero fossero inviate alla difesa del Lowcen. Gli elementi di fatto relativi alle perdite e simili restano ancora sconosciuti ed è quindi prematuro sentenziare sull'ultima fase della partecipazione montenegrina alla grande guerra.

«Non abbiamo — dice il *Times* — alcun desiderio di menomare l'insuccesso della strategia e della diplomazia degli Alleati nei Balcani, nè i benefizi morali che il nemico sarà capace di trarre dalla resa di re Nicola; ma se questi eventi renderanno pensosi gli Alleati, crediamo che i risultati di queste riflessioni non saranno conformi alle aspettative del conte Andrassy. Mentre non costituisce un disastro irreparabile la capitolazione di re Nicola è un segnale che gli Alleati faranno bene a non ignorare; esso è pure un monito: essi non possono sperare di vincere la guerra senza un maggior vigore e senza una miglior preveggenza di quella usata in passato».

Nei commenti degli altri giornali la condotta del Montenegro viene sottoposta agli stessi punti interrogativi. «Tragedia o farsa?» si chiede ad esempio il *Daily News*. Ma il *Morning Post* e il *Daily Telegraph* rimangono alieni da siffatte insinuazioni e dicono che il Montenegro colla sua eroica resistenza si è accaparrata l'ammirazione degli amici e il rispetto dei nemici. La fatalità lo costringe a cedere lasciandolo solo contro un nemico schiacciante, ma la sua gloria resta intatta e la sua risurrezione è sicura. «Nei riguardi degli Alleati — osserva la *Morning Post* — è soltanto il più microscopico di essi che gli imperi centrali sono riusciti a soggiogare dopo nientemeno che un anno e mezzo di guerra, e ciò — aggiunge il *Daily Telegraph* — mentre le forze armate della Francia, della Russia, dell'Italia e dell'Inghilterra stanno raggiungendo il loro massimo vigore e si preparano a mulinare colpi decisivi.

Ufficialmente il *Foreign Office* manca ancora di particolari sulla capitolazione e ul destino del ministro inglese, che si crede riparato a Podgoritza, se non ad Alessio in Albania.

Il corrispondente parigino del *Times* si dice autorizzato a dichiarare che i negoziati per la capitolazione e la pace non cominciarono così di recente come pretende la diplomazia austriaca, nè la resa è interamente incondizionata. Il possesso di Scutari e la prospettiva di assumere la parte di una minore Serbia, sia pure sotto la protezione austriaca, possono aver contribuito alla caduta del Lowcen.

G. P.

L'"Osservatore Romano,, censurato per un commento sulla capitolazione montenegrina

Roma, 19, notte.

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, commenta soltanto stasera la resa del Montenegro scrivendo:

«Se il Montenegro ha creduto di doversi decidere ad una così grave determinazione si deve ciò attribuire evidentemente ad una più matura e ponderata valutazione delle sue presenti condizioni, e della completa rovina da cui sentivasi inesorabilmente minacciato, e dalla quale non poteva sperare uno scampo sicuro nel soccorso dei suoi alleati come non poterono averlo in essi i vicini serbi. Resterebbe quindi a vedersi se, fra gli Stati balcanici, il Montenegro avesse realmente il dovere di produrre il completo suo sacrificio, che non avrebbe potuto arrecare alcun serio vantaggio alla causa comune degli Alleati. Di commenti crediamo tuttavia di doverne fare uno soltanto, perchè ispirato ai principi che abbiamo sempre professati e all'atteggiamento che ci siamo imposti sin dall'inizio del presente immane conflitto europeo e che intendiamo mantenere rigorosamente immutato sino alla fine: la vigilia presto, del medesimo...». A questo punto avrebbe dovuto venire il commento, ma vi è invece uno spazio in bianco perchè il commento è stato soppresso dalla censura.

Il ritorno in Francia di dieci ostaggi
La tragica prigionia del prefetto di Lilla
Il complice di Bonnot chiede di andare al fronte

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

Stasera sono giunti a Parigi dieci ostaggi francesi liberati dalla Germania in cambio di altrettanti tedeschi. Furono accolti alla stazione da calorose manifestazioni di simpatia. Il più noto tra essi, il signor Trepont, prefetto di Lilla, intervistato, ha dichiarato di essere stato arrestato in seguito al suo rifiuto di costringere i comuni dipendenti dalla sua giurisdizione a versare una contribuzione ai tedeschi. Dopo una polemica vivace con la Kommandantur, durante la quale pubblicò un manifesto alle popolazioni, venne condotto nella cittadella di Lilla dove rimase alcuni giorni imputato di offesa e di tradimento. Venne quindi condotto al forte Hirson, in una cella umida, il cui mobilio era costituito da una panca, da un tavolo e da un materasso. Quivi s'incontrò con un altro ostaggio, il conte Forceville, e passò tre mesi a Hirson, dove dieci persone si trovavano accatastate nella stessa cella. Quindi furono trasferiti nelle orride casematte di Rastadt, confusi ai delinquenti comuni.

«Conoscemmo — afferma il Trepont — tutte le torture: alimenti avariati, vessazioni senza nome, false notizie abilmente propalate e soprattutto l'isolamento più atroce, il segreto assoluto. Durante sei mesi fui privo di notizie della mia famiglia. Il campo di Singen fu l'ultima tappa del mio calvario, ma qui fummo relativamente meglio trattati».

Il Trepont conclude: «Se durante le ore tragiche vissute a Lilla, mai dubitai della vittoria, questa convinzione è aumentata durante la prigionia».

Dieudonné, uno dei principali membri della banda Bonnot, scrive dal bagno una lettera ad Hervé, anche a nome dei compagni di pena domandando la grazia di recarsi a battersi. Egli adopera un curioso argomento. Dice: «Invece di impiegare le persone oneste in queste azioni micidiali, sarebbe meglio sacrificare l'elemento peggiore, composto dei condannati per delitto comune». Il Dieudonné, che si professa ancora anarchico, scongiura che si permetta a migliaia di disgraziati di riabilitarsi al fronte.

D. P.

Trincee tedesche sconvolte dall'artiglieria francese

Parigi, 19, mattino.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

Fra l'Oise e l'Aisne le nostre batterie sconvolsero trincee tedesche nella regione di Moulin-sous-Touvent.

Nella Champagne e nella Woevre attività della nostra artiglieria su diversi punti sensibili del fronte nemico.

Nei Vosgi, presso Metzeral, le batterie nemiche furono fortemente danneggiate dal tiro dei nostri cannoni.

Nulla da segnalare sul rimanente del fronte, eccetto il cannoneggiamento abituale.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Nulla da aggiungersi al precedente comunicato». (Ag. Stefani).

Gravi danni recati da una mina inglese

Londra, 19, sera.

Il comunicato ufficiale dice: «Ieri, presso Fricourt, facemmo esplodere una mina, che distrusse gran parte dei ripari nemici. L'avversario subì considerevoli danni per questa esplosione e pel cannoneggiamento che la seguì. Ieri la giornata passò calma con attività intermittente di artiglieria». (Ag. Stefani).

Dixmude bombardata dai Belgi

Le Havre, 19, notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice: Oggi vi fu scarsa attività dell'artiglieria. Bombardammo la città di Dixmude.

Rinforzi russi nella Galizia orientale

Basilea, 19, mattino.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte russo:

Il nemico conduce rinforzi nella Galizia orientale. Eccetto ciò nessun avvenimento speciale.

Turchi catturati dai Russi nel Caucaso

Pietrogrado, 19, notte.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul fronte occidentale, nessun cambiamento.

Sul fronte del Caucaso, durante i combattimenti del giorno 15 facemmo prigionieri 24 ufficiali turchi ed oltre 200 soldati; prendemmo pure un cannone, una quantità di fucili e munizioni per artiglieria, numerose tende, materiale da campagna, grandi provviste di biscotti e farina.

I turchi ammettono i violenti attacchi nemici

Basilea, 19.

Si ha da Costantinopoli: Il comunicato ufficiale dice: «Sul fronte del Caucaso i russi furono obbligati, dai rinforzi che ricevano, a sospendere i loro attacchi su tutto la fronte. Dopo otto giorni di movimenti offensivi continui e violentissimi, da parte di forze nemiche molto superiori, la situazione resta favorevole per noi, eccetto modificazioni insignificanti. Oltre a ciò, niente di nuovo». (Stefani).

Le operazioni in Mesopotamia sospese

Londra, 19, notte.

Oggi alla Camera dei Comuni, Chamberlain ha detto che un dispaccio del 18 gennaio del Comandante in Mesopotamia, annunzia che il tempo è orribile e che tutte le operazioni sono sospese.

Il principe di Galles ritorna al fronte

Londra, 19, sera.

Il Principe di Galles, avendo terminato il suo congedo, è ritornato alla fronte francese.

L'aumento dei noli marittimi e i mezzi per frenarlo
Un'intervista col Presidente della Camera di Commercio di Genova

Roma, 19, notte.

Sui vertiginosi aumenti dei noli marittimi e sui mezzi per frenare tali aumenti, il *Giornale d'Italia* ha intervistato il presidente della Camera di commercio di Genova, cav. Zaccaria Oberti. Ecco i punti sostanziali della intervista.

— Non sarebbe possibile — domandò il giornalista — frenare l'eccessivo rialzo dei noli?

— Per quello che riguarda il movimento mondiale del commercio, poco noi potremo fare, essendo la nostra marina così povera di navi da non avere che una influenza trascurabile nel corso dei noli.

— E l'Inghilterra?

— Certo l'Inghilterra potrebbe utilmente intervenire, ma il Governo inglese, rigido osservatore della grande legge della domanda e della offerta, che regola il movimento dei traffici, non è finora intervenuto e ha lasciato che la sua marina approfittasse della buona occasione per acquistare nuova potenza. Esso si è limitato a requisire le navi più indispensabili ai servizi attinenti strettamente alla guerra, ricorrendo anche per i bisogni statali di indole commerciale alla libera contrattazione. L'Inghilterra non ha dimenticato neppure in questa occasione, le sue secolari tradizioni commerciali e pensa, per pagare le enormi spese della guerra, che è costretta a sopportare, per sè e per i suoi alleati minori, che convenga provocare un incremento della ricchezza nazionale, e infatti mai come in questo momento ha teso l'arco della sua attività industriale e commerciale nelle officine e sui mari. Noi abbiamo avuto l'illusione di poter indurre l'Inghilterra a requisire le sue navi per nostro conto e Guglielmo Marconi con l'autorità della sua parola in Senato ha incoraggiato questa speranza. Ma è vano accarezzare ulteriormente simile progetto.

— Ma il Governo inglese ha pure preso di recente qualche provvedimento...

— Sicuro: esso è intervenuto, ma a giudizio mio opportunamente per correggere e frenare gli effetti della concorrenza a rovescio che i noleggiatori si facevano uno con l'altro, allo scopo di ottenere la disponibilità delle navi, disciplinando i traffici attraverso le concessioni delle licenze di noleggio e incanalando così artificiosamente le navi nei viaggi che più interessavano i rifornimenti dell'Inghilterra in modo che la concorrenza avvenga tra navi anzichè tra noleggiatori. Il provvedimento emanato ai primi di novembre ha già dato buoni risultati. Infatti, i noli tra l'America del Nord e l'Inghilterra interessanti il trasporto del grano, non hanno subìto aumenti mentre un ulteriore rincaro si è verificato per tutti gli altri viaggi.

— Questo provvedimento ha avuto qualche ripercussione sui nostri traffici?

— Certo: data la limitazione del naviglio mondiale utilizzabile per i trasporti, l'influire di una maggiore quantità di navi verso i traffici a noi estranei non può non aver danneggiato i traffici nostri.

— Eppure l'Inghilterra, essendo nostra alleata, dovrebbe facilitare i nostri rifornimenti...

— Io ho ragione di credere che negli ambienti inglesi vi siano le migliori disposizioni. Ma noi non dobbiamo dimenticare che il popolo inglese è un popolo di mercanti, il quale unisce la praticità e la precisione. Bisogna che diciamo chiaro, quello che ci occorre, quando e in che misura, contenendo i nostri desideri entro i limiti essenziali e pratici, domandandone l'accoglimento con criteri che non urtino contro le direttive secolari di uno Stato come l'Inghilterra, che è conservatore nell'animo, anche quando è governato da uomini di parte democratica e progressista.

— Cosa dovrebbe chiedere l'Italia, secondo lei?

— Dovrebbe limitarsi a chiedere la inclusione del trasporto dei grani e del carbone nei traffici favoriti dalla concessione delle licenze di noleggio, così il nostro paese approfitterebbe del vantaggio che quel provvedimento reca e di quelli maggiori che recherà man mano che l'utilizzazione delle navi sarà meglio disciplinata.

— Non poteva fare qualche cosa anche la nostra marina libera?

— Pur troppo non abbiamo più marina libera.

— In sostanza, non crede sia giusto e doveroso frenare il rincaro dei prodotti necessari al Paese con una diminuzione sia pure costante dei noli?

— E' giusto e doveroso. I nostri armatori, per quanto interessati, riconoscono che ciò si deve, e in parte lo hanno fatto accettando le tariffe proposte dal Ministero. Ricordo che l'anno scorso per il trasporto del grano fecero la riduzione del 20 0/0 sui noli correnti. L'industria marinara non è la sola che approfitti del momento eccezionale creato dalla guerra. Altre industrie si trovano in eguali condizioni. Il Governo non si è mai sognato di limitarne i guadagni: ma le ha colpite soltanto colla imposta sui sopraprofitti che colpisce egualmente la marina mercantile. Pur ammettendo che i noli debbano essere fissati con tasso ragionevole, io credo che l'Italia avrebbe tutto da guadagnare lasciando che l'industria marittima si rafforzi e accresca la sua potenzialità. Non bisogna dimenticare che lo sviluppo della marina italiana si deve ai noli che le piccole navi a vela da noi possedute lucrarono durante la guerra di Crimea. Gli alti noli permisero di consentire ai nostri armatori di trasformare tutto il naviglio dotando la nostra marina di quelle grandi e belle navi che per tanti anni corsero il mondo portando la bandiera italiana sui grandi oceani dove oggi pur troppo è assente o esclusa dai traffici. Sarebbe sterile il sacrificio di sangue e di denaro che abbiamo affrontato per far più grande il nostro paese, non solo nei suoi confini ma nel mondo, se al cessare delle ostilità non ci trovassimo in grado di realizzare tutti i vantaggi che quei sacrifici prepararono alla generazione nostra e alle future.

Il Consorzio anglo-franco-italiano per il grano

Roma, 19, mattino.

Il *Messaggero* pubblica: Il Governo italiano ha aderito alla formazione di un Consorzio al quale partecipano la Francia e l'Inghilterra per l'acquisto, il trasporto e l'imbarco del grano necessario al consumo delle Nazioni alleate. Lo scopo del Consorzio è di eliminare l'involontaria concorrenza che i compratori delle diverse nazioni si facevano sul mercato per eseguire le ordinazioni avute, concorrenza che aveva per risultato di far rialzare i prezzi del grano da una parte e dall'altra e il tasso dei noli, oltre che affollare i porti di arrivo oppure di partenza. Ora tutto sarà regolato in modo comune fra le Nazioni alleate e con reciproca soddisfazione.

Gli alleati hanno pure deciso di diminuire il traffico marittimo con i neutrali al limite minimo, per rendere possibile un maggior numero di noli per il commercio fra gli alleati per il trasporto dei grani e dei generi alimentari.

L'Ammiragliato inglese ha pure promesso di procedere ad una revisione delle liste delle navi ausiliarie rimettendo in libertà per il commercio quelle che attualmente non sono reputate necessarie. Intanto si faranno pressioni sui lavoratori dei porti per intensificare le operazioni di carico e scarico dei piroscafi.

Tutte queste misure mirano a far abbassare i prezzi dei noli: mentre si stanno preparando provvidenze legislative di più vasta portata: ma bisogna tenere presenti le enormi difficoltà che si oppongono a provvedimenti di tale natura.

Il primo effetto del Consorzio sarà di tenere basso il prezzo del pane ed assicurare l'abbondanza degli approvvigionamenti.

Arresto d'un fornitore a Verona

Verona, 19, mattino.

Iersera, per mandato di cattura del Tribunale di guerra, è stato arrestato il noto fornitore Luigi Pagano. Non si conoscono esattamente le cause. L'arresto ha destato grande impressione.

Gli insegnanti astigiani a convegno per un programma d'azione patriottica

Asti, 19, notte.

Promossa dalla locale sezione dell'Associazione insegnanti per la guerra, una numerosa adunanza di maestri elementari, convenuti anche dalla regione, ha avuto luogo nell'anfiteatro di Mimica. L'adunanza era presieduta dal regio ispettore circondariale cav. prof. Vincenzo Vespasiani ed erano presenti fra gli altri anche i vice-ispettori cav. Malrano, Camera di Costigliole e Verona di Castelnuovo. Aperto il convegno, il presidente tracciò a grandi linee il programma che i maestri devono svolgere nel momento presente, valendosi della loro influenza ed autorità morale per tenere alto in ogni angolo più remoto del circondario lo spirito patriottico delle popolazioni, aiutare i Comitati di assistenza civile, porgere alle famiglie provate dalla guerra il necessario conforto, ed essere in tal modo di valido sostegno alla nazione impegnata nel grande conflitto. L'oratore accennò, dopo ciò, al Prestito ed insistette nel concetto che pure in tale campo molto possono i maestri, stimolando gli agricoltori ad accorrere alle Banche a versarvi i loro risparmi, spiegando con esempi chiari e pratici la portata dell'operazione, dimostrando loro tutta l'efficacia morale di un largo afflusso del piccolo capitale nelle casse dello Stato, davanti alle altre nazioni che anche per questo lato dovranno ammirare l'Italia. Proseguendo, il prof. Vespasiani commemorò miss Cawell, poi inviò un saluto alla memoria di Guido Baccelli e concluse applauditissimo riaffermando la certezza comune che l'Italia esca vittoriosa dalla guerra. Vive approvazioni riscossero pure la maestra signora Faletti che trattò della missione della donna e dell'insegnante italiana nel momento attuale, e il cav. Malrano che parlò sull'allevamento dei coniglio e sul modo di conciarne le pelli. Quindi il maestro Bazzano diede lettura del seguente ordine del giorno, che fu approvato per acclamazione: «Gli insegnanti elementari della circoscrizione di Asti, riuniti a convegno per riconsigliarsi sul loro programma in questo supremo momento della vita nazionale, deliberano di perseverare con ardore nella efficace attuazione di esso, nella scuola e fuori».

Un'altra officina di "imboscati,,
La scuola dei meccanici

Roma, 19, notte.

In seguito all'istruttoria aperta contro l'industriale Giuseppe Malato, di Catania, proprietario di un'officina di «imboscati» sono stati arrestate altre quindici persone. Come vi abbiamo detto, in seguito alle indagini compiute, risultò che le munizioni per artiglieria fabbricate nell'officina Malato, che occupava 150 operai, erano inservibili. Risultò pure che una parte dei centocinquanta operai erano persone facoltose che si erano iscritte all'officina Malato solo per esonerarsi dal servizio militare. Fra gli arrestati vi sono dei professori di ogni sorta; un tenente di complemento di artiglieria, la cui professione è quella di perito agronomo (era il direttore tecnico dell'officina). Un altro, tale Vinci Salvatore, era una persona molto facoltosa, la quale ignorava che cosa volesse dire lavorare per vivere, certo Michelangelo Pugliese fabbricante di mandolini, un serpente automobilista, certo Luigi Verilli, chiamato dai compagni di lavoro, per le sue abitudini, «il barone»!

Il *Corriere d'Italia* pubblica che vi sarebbe a Roma un'altra fabbrica di imboscati. Ad un certo punto di una certa via di Roma esiste un locale che vorrebbe essere un'officina meccanica di tornitori; diciamo meglio, una scuola superiore di tornitura in ferro. A quest'officina, pardon, a questa scuola superiore di meccanica giungono ogni giorno a piedi, in carrozza ed in automobile giovani che vanno a prendere lezioni di meccanica per diventare in due mesi perfetti operai meccanici, con tanto di diploma. Questo diploma diventa il salvacondotto per ogni possibile chiamata alle armi.

Soldato che va in licenza e taglia la gola alla moglie

Santa Maria Capua Vetere, 19, notte.

In via dei Giorgi ieri sera, poco dopo l'imbrunire, si udì una voce che chiamava al soccorso. Ad un tratto un uomo dall'aspetto stravolto e dagli abiti nel massimo disordine fuggiva nella via. Diverse macchie di sangue erano sul suo vestito. Egli guardò prima che la via fosse libera e poi si diede a fuggire precipitosamente per la campagna. Le donne del vicinato dettero subito l'allarme e si diressero verso il luogo donde era fuggito l'uomo. In fondo al cortile, al fioco bagliore di un lume la scena più raccapricciante si presentò allo sguardo dei primi entrati. Una donna di giovane età, tutta insanguinata, giaceva riversa sul letto matrimoniale. La testa era quasi nettamente staccata dal busto e il sangue colato dalle ferite aveva fatto una larga pozza sul pavimento. Un funzionario di P. S. immediatamente recatosi sul posto fece piantonare il cadavere e iniziava le opportune indagini. La vittima è certa Elisabetta Sorice, di anni 30. L'uccisore è il di lei marito, Matteo Curzio, soldato nel 12-o reggimento artiglieria da campagna, richiamato per la guerra. La terribile tragedia si è svolta in modo fulmineo. La vendetta si era compiuta intera e spaventosa. Il Curzio aveva sposato appena quattordicenne la precoce e avvenente pettinatrice, Elisabetta Sorice. Fra i due vi fu un affetto comune nei primi tempi del matrimonio e fra loro regnò il massimo accordo. Venuta la chiamata alle armi, il Curzio dovette partire per il fronte. Prima di partire però raccomandò alla moglie sovratutto l'onore della famiglia. E dalla zona di guerra, nella vita di trincea, il povero soldato non mancava di inviare lettere affettuose alla moglie e ai figli. Ma un giorno il solito anonimo lo avvertì che la moglie non serbava una condotta illibata. Il soldato ottenne una licenza e arrivò improvviso. Prima di andare a casa incontrò alcuni amici coi quali pare abbia avuto dei colloqui. Capitato a casa d'improvviso, venne accolto con gioia dalla moglie e dai figli. Così passò tutta la giornata tranquilla. Ma ieri il Curzio parlò colla moglie animatamente e pare che questa abbia confessato la sua colpa. Allora il Curzio cavò di tasca un rasoio e colpì all'impazzata la moglie alla gola e alle mani. Compiuto il delitto, egli corse via come un pazzo e si diede a fuggire e non si è ancora riuscito a sapere dove si sia nascosto.

Un brigantesco tentativo di furto a Milano

Milano, 19, sera.

Soltanto oggi si è potuto aver notizia dalla Questura di un audacissimo tentativo di furto e di una scena brigantesca avvenuta ieri di pieno giorno nel popoloso quartiere Monforte. In via Castel Morone, 10, abita con la vecchia domestica Massima Merlini il signor Vittorio Suardi, capo ufficio alla Banca Popolare. Mentre il Suardi era assente e la domestica trovavasi in portineria, due ladri vollero approfittare della buona occasione. Uno di essi rimase in vedetta, l'altro salì fino all'appartamento e si mise a forzare la porta. Riuscì nell'intento ed entrò, ma un inquilino, certo Antonio Casale, aveva osservato le gesta del ladro e si recò ad avvertire la Merlini. La fedele vecchia si affrettò ad entrare in casa, ma lo sconosciuto le fu sopra, la strinse alla gola minacciandola di soffocarla. Per fortuna sopraggiunse anche il Casale che liberò la donna e impegnò col malfattore una violentissima lotta. Il ladro finalmente riuscì a divincolarsi ed a fuggire. In strada si iniziò l'inseguimento ai ladri perchè anche l'altro che era in vedetta si era dato alla fuga minacciando gli inseguitori con una rivoltella. Poi quest'ultimo volle tentare di salvarsi fingendosi agente di Pubblica Sicurezza. La folla inseguitrice non si lasciò ingannare e continuò la caccia. In via Gustavo Modena una automobile attendeva. I ladri vi montarono sopra e scomparvero. Una scena da cinematografo!

Il precedente americano

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, gennaio.

Lincoln, a mezzo l'aprile del 1861, quando scoppiò la guerra di secessione, disponeva di un esercito regolare mercenario di soli 17.000 uomini. In quel tempo gli Stati Uniti non possedevano che un trenta milioni d'abitanti. Di questi, venti milioni appartenevano agli Stati federali del Nord, gli Stati unionisti che Lincoln reggeva. Gli altri dieci milioni appartenevano agli Stati confederati del Sud, gli Stati secessionisti che eran balzati in armi e che bisognava ridurre alla ragione. Per ridurli alla ragione ci vollero quattro anni di guerra e oltre due milioni di soldati. I morti furono intorno al milione. Siccome essi giacciono ormai da cinquant'anni, ogni tanto c'è qualcuno che mette in burletta la serietà della guerra civile in America, pitturandola come un *bluff* colossale.

Gli Stati confederati, ospitando molti epigoni di famiglie gentilizie del vecchio mondo, sapevano persino conciliare la democrazia di tipo anglosassone con la schiavitù dei negri; quindi non esitarono ad adottare subito la coscrizione. Istituirono anzi una leva severissima, con la quale riuscirono a mettere in campo via via un complesso di 1.100.000 uomini, nonchè a tener a bada per quattro anni gli Stati federali, somministrando loro, in principio, botte da orbi. Gli Stati federali, invece, pigliavano la suddetta democrazia un po' più sul serio. Essi non militavano in prevalenza, come i confederati, nel partito democratico, ma bensì in quello repubblicano; e nutrivano quindi un certo rispetto formale per la volontà del popolo. Il quale, da buon popolo di lingua inglese, non amava la coscrizione per molti motivi di cui il novanta per cento aveva nulla da spartire con la logica. Lincoln, perciò, provvide a procacciarsi le sue milizie col sistema facoltativo.

I 17.000 soldati di cui disponeva erano un'ironia. Immediatamente, battè il tamburo per ottenere 75.000 volontari per un'ottimistica ferma di tre mesi. Ne ottenne 98.000. Ottenutili, si avvide di non aver fatto che un buco nell'acqua. Lanciò nuovi appelli per reclute volontarie tra il maggio e il luglio. Ne chiese mezzo milione, per ferme varianti da uno a tre anni. La più parte dei 98.000 volontari arruolati nell'aprile firmarono la ferma più lunga, e i risultati complessivi dei nuovi richiami furono 43.000 reclute per un anno di servizio e 658.000 per tre. Sopra una popolazione di venti milioni, 700.000 volontari entro il termine di tre mesi e mezzo. Non c'era male: era il tre e mezzo per cento sul totale generale degli abitanti.

Giacchè non si trattava d'una guerra da burla, era purtroppo naturale che questo gettito di volontari non sarebbe stato sufficiente. Le perdite in battaglia e il costante consumo campale di uomini si delinearono fortissimi: per giunta, i generali confederati si ostinavano a vincere. Così, dopo un primo anno molto triste, Lincoln domandava al paese altri 500.000 volontari per una ferma di tre anni. Questo appello, lanciato nel luglio del '62, fruttò soltanto 420.000 reclute. E il peggio si fu che il mese successivo portò una filza di disastri, costringendo il Presidente a muovere un nuovo appello quasi immediato al paese, sollecitandogli 300.000 uomini soprannumerari, per nove soli mesi di ferma. Non accorsero che 87.000 uomini.

Nei riguardi del reclutamento, il '62 si spense così. Complicazioni politiche suscitate dal giuoco dei partiti collaboravano a far ristagnare le reclute, e i ronzoni parlamentari mormoravano che la guerra non poteva continuare. Nei riguardi delle fortune belliche, l'anno si chiuse con nuove catastrofi per il Nord. E il '63 s'iniziò sotto l'ombra di questi ronzii e di queste disfatte. Le cose si mettevano di male in peggio. I volontari che gli uffici d'arruolamento riuscivano a ghermire si erano fatti più rari che mosche bianche. Inoltre, il sistema costava un occhio della testa. Paghe altissime erano assegnate alle reclute, e provvigioni rovinose a chi ne procurasse. Si ricorda, ad esempio, un avviso ufficiale affisso sui muri di New York appunto nell'inverno del '63: «Quindici dollari pronta cassa a chiunque ci accompagni un volontario». Per il quale era poi fissato un contentino immediato che saliva fino a 300 dollari.

Tuttavia, Lincoln non manifestò ad alcuno il proposito di ricorrere al solvente della coscrizione. Questa via d'uscita non la menzionò mai nei suoi discorsi d'allora. Risoluto in tutto il resto, non sapeva decidersi a provare l'espediente che gli Stati ribelli usavano con successo contro di lui. *Forse* la coscrizione gli ripugnava: forse temeva che suscitasse dei guai. E, in linea di fatto, non fu lui a rompere il ghiaccio. Fu un senatore repubblicano che, nel febbraio del '63, presentò improvvisamente al Senato, di propria iniziativa, un *bill* coscrizionista. Lincoln lo appoggiò senza indugio, e, dopo qualche mese di contrasti, ne ottenne il passaggio al Congresso.

In realtà, questo *bill* era una mezza misura. In luogo d'istituire un regime di leva generale, imponeva ad ogni provincia di arruolare una determinata quota di reclute fra i suoi abitanti, d'età da 20 a 45 anni. Ma badate bene. La quota non poteva superare il limite numerico di un quinto degli abitanti locali fra i 20 e i 45. Per giunta, la legge assegnava, ad ogni coscritto raccolto sotto la propria egida, un buono di millecinquecento franchi: ed esentava dal servizio chiunque fosse pronto a pagare all'erario la somma di 300 dollari (85.000 uomini la pagarono). Pure, l'incontentabile pubblico americano arricciò il naso contro la comoda misura, e tentò di rovesciarla tumultuando per le strade. Scoppiarono infatti disordini per tutto. Quelli di New York furono così selvaggi, che Lincoln dovette rinforzarvi la polizia e la guardia nazionale con diecimila soldati fatti venire dal fronte, e molte strade s'insanguinarono. Numerose autorità locali, dal canto loro, si rifiutarono d'applicare la legge, e sollevarono beghe gigantesche con le autorità centrali. Ma Lincoln rimase fermo, e mantenne la misura. Soltanto, si studiò di metterla in forza il meno possibile. L'appese come una spada damoclea sul capo dei concittadini serbando bene aperti gli arruolamenti volontari. In questo imitò la procedura adottata da Pitt in Inghilterra durante le guerre napoleoniche. Pitt aveva promulgato qui un sistema di leva coll'estrazione a sorte pel servizio militare entro il Regno: ma aveva in pari tempo indicato con molta cura che l'unico mezzo per evitare l'onta d'essere coscritti era d'arruolarsi in un Corpo di volontari. Tanto nel caso di Pitt che in quello di Lincoln, lo scappatoio funzionò a meraviglia.

Essa offerse a Lincoln un'arme magnifica per ritorcere le eccezioni furibonde degli anticoscrizionisti. In sostanza, il Presidente replicava: «Tutto il sangue e tutto l'oro che abbiamo già spesi per salvare la nazione non devono andar sacrificati invano. La guerra va portata a compimento ad ogni costo: e sarebbe intollerabile esporre la vita nazionale al rischio della rovina se ciò può evitarsi mercè la coscrizione. Ora, non può esserci un esercito senza uomini. Gli uomini si ottengono col sistema volontario, od altrimenti. Abbiamo cessato di ottenerli col sistema volontario, e, per ottenerli altrimenti, non ci resta che di ricorrere alla coscrizione. Quelli che sostengono l'inopportunità della coscrizione provino il loro assunto arruolandosi volontari in numero sufficiente. Allora la coscrizione sarà abrogata di colpo». Ad onta però della forza di questo argomento, l'opposizione pubblica non svaniva che a fatica. E tutti i guai non potevano dirsi superati, a mezzo l'estate del '63, mentre Lincoln si preparava ad aumentare le sue richieste d'uomini. Egli aveva anzi redatto un manifesto da lanciare al paese per tentar di recidere alle radici l'agitazione contro il *bill* coscrizionista. Nel frattempo il gettito delle reclute rimaneva assai magro. Senonchè a questo punto, sopravvenne un colpo di fortuna: la duplice, insperata vittoria delle truppe federali a Vicksburg e a Gettysburg.

Il clangore del successo campale soffocò molte voci discordi. Lincoln seppellì in un cassetto il suo manifesto polemico, che fu esumato e pubblicato alquanti anni dopo la sua morte. L'agitazione in buona parte si placò, od assunse forme più parlamentari: e il Presidente uscì trionfante dalle elezioni generali che si tennero prima dell'autunno. La Federazione, esaltatasi al ritorno della buona sorte, manifestò nettamente la sua volontà di continuare la guerra fino a una decisione piena ed assoluta. Nondimeno — e questo è molto tipico — Lincoln trovò opportuno di astenersi ancora, malgrado tutto, dall'applicare energicamente la legge della coscrizione. Nei cinque appelli ch'egli rinnovò al paese, tra l'ottobre del '63 e il dicembre del '64 per ottener le forze necessarie allo sbaraglio finale del nemico, piantò le calcagna più sul principio volontarista che sulla legge coscrizionista. Il fatto che ognuno dei suoi nuovi appelli per un dato numero di reclute stabiliva un termine diverso, e studiatamente breve, per la rispettiva ferma, mostra come Lincoln continuasse a regolarsi con cautela per lasciar ponti d'oro al volontariato. La legge coercitrice gli serviva più che altro per stimolare gli arruolamenti volontari intimando agli arruolabili: «Se non vi arruolate per amore, e non coprite il numero che domando, vi recluto io per forza». Ma ai *volontari*, quali in quel modo restavano la gran maggioranza, egli serbava sempre migliori condizioni di servizio che non ai coscritti: e se, come in due dei suoi appelli del '64, il numero delle reclute presentatesi risultava un po' inferiore a quello richiesto, egli chiudeva un occhio, esimendosi dall'integrare coattivamente la cifra con tutto il rigore della legge.

Il sistema volontario e quello coscrizionista, guidati così in pariglia, fornirono a Lincoln, dall'autunno del '63 alla fine della guerra, un totale di 1.565.487 arruolamenti in un anno e mezzo. Il puro sistema volontario, benchè rafforzato tra la primavera e l'estate del '63 dalla minaccia del *bill* in gestazione, gliene aveva procurati 1.332.917 in due e mezzo. La cifra complessiva degli arruolamenti durante i quattro anni di guerra fu dunque di 2.898.304. In questi va però inclusa una certa quantità di riarruolamenti operatisi alla scadenza dei termini di ferma intermedi: cosicchè, fatta la debita tara, il numero dei cittadini federali arruolatisi durante la gran guerra, si calcola a circa 2.200.000. Sulla popolazione totale dei loro Stati, essi varcarono la percentuale del dieci: sulla categoria dei loro coetanei tra i 20 e i 45, superarono il cinquanta per cento. E quelli che non tornarono furono quasi mezzo milione. Gli altri, appena proclamatasi nell'aprile del '65 la pace, vennero sbandati da cima a fondo, il *bill* coscrizionista affondando nell'oblio.

Questo è il precedente americano nei rispetti della politica militare; delle proporzioni numeriche, della improvvisazione e del tempo impiegato. Pel diritto o pel traverso, quassù lo han citato e la citano molto spesso. Dati i punti di contatto che ha, e quelli che non ha, con la posizione attuale in Inghilterra, dovrebbe interessare chi ha seguito nelle ultime settimane tutto l'orientarsi della questione degli arruolamenti inglesi e si prepara a seguirne gli sviluppi.

[illegible] KODAK.

La propaganda per il Prestito

Una conferenza dell'on. Ivanoe Bonomi a Torino

Per invito del Comitato di preparazione, il quale rivolge la sua attività ad una buona propaganda per il Prestito Nazionale, l'onorevole Ivanoe Bonomi ha parlato ieri sera nel salone della Camera di Commercio, iniziando così il ciclo delle conferenze, che sarà continuato dagli onorevoli Alessio, Rava e Maggiorino Ferraris. L'uditorio era ieri sera numerosissimo, e l'oratore, accolto da un caloroso applauso di saluto, fu presentato dal senatore Ruffini con parole di ringraziamento per la cortesia con la quale egli aveva accettato l'invito.

L'oratore esordisce dicendo che in Torino memore delle alte tradizioni patriottiche e ricca di nuovo fervore industriale, sarebbe superflua ogni propaganda intesa a dimostrare essere il Prestito un'opera patriottica ed un buon affare, se tale propaganda dovesse volgersi all'alta coltura o agli uomini esperti di affari.

Ma la propaganda deve penetrare, attrarre, trascinare il popolo; il popolo delle professioni, degli impieghi, del lavoro: il popolo che è la forza massima ed oscura, ma viva ed operante della Nazione.

Nel popolo vi sono dubbi e riluttanze che debbono essere vinte, perchè questi dubbi e queste riluttanze sono frutto di errori economici. Il primo di questi errori è quello di credere che la massa popolare, — il popolo minuto quale era definito nelle Repubbliche italiane dell'età di mezzo — non abbia la forza economica per partecipare efficacemente a queste grandi operazioni finanziarie.

Certo che le cento lire del piccolo impiegato di fronte ai miliardi che occorrono allo Stato, sono ben misera cosa. Ma anche di piccole goccie si compone il fiume, anzi è dalle modeste scaturigini che si alimenta il suo corso. E qui l'oratore dimostra come all'Italia — Paese a costituzione economica profondamente democratica, con l'assenza di grandissime fortune economiche — sia necessario il concorso dei piccoli per operare cose grandi.

Ma fugato questo primo errore che può per avventura rattenere lo slancio popolare, l'on. Bonomi ne combatte subito due altri.

C'è chi crede che si possa lasciare in pace i risparmiatori e non chiedere loro il prestito i loro quattrini affidandosi alla virtù miracolosa dei torchietti bancari. Si emetta, dicono costoro, molta carta moneta, e non ci si preoccupi altro di prestiti di guerra. Ma il sostitutivo proposto è pieno di gravi pericoli. E l'oratore, con una succinta dimostrazione, persuade che un popolo che volesse esimersi dalla fatica del prestito, con un'enorme emissione di carta-moneta, finirebbe per scontare assai presto la sua leggerezza.

Pure erroneo è il pensiero di molti, non doversi far debiti all'interno, ma solo all'estero. Costoro pensano che i risparmi nostri debbano restar qui a fecondare la prossima ripresa dell'attività economica interna, lasciando ai risparmiatori inglesi e francesi e americani il compito di banchieri dello Stato italiano.

Ma anche questa è pericolosa illusione. Certo non bisogna esaurire il risparmio dell'interno; ed assai bene ha fatto il nostro Governo ad alternare i Prestiti all'interno con i prestiti all'estero. Ma sarebbe stato nocivo collocare tutti i nostri debiti all'estero, credendo con ciò di salvaguardare lo sviluppo puro della nostra economia. Invece non solo si sarebbe costituita una servitù politica, corollario della servitù economica, ma si sarebbe — per il giuoco delle forze economiche — depresso il volume delle nostre esportazioni con danno [illegible].

L'oratore, superate queste obbiezioni preliminari, passa a dimostrare che chi sottoscrive il Prestito fa un buon affare, fa un affare sicuro e compie opera patriottica.

Che l'affare sia buono, l'oratore lo dimostra con il saggio dell'interesse che dimostra essere assai alto in confronto del saggio medio per titoli analoghi di questi ultimi decenni. E qui l'on. Bonomi osserva che l'altezza eccezionale dell'interesse non potrà riscontrarsi più a guerra finita; per cui è lecito prevedere che fra qualche anno i titoli al 5 % avranno un corso molto superiore alla pari, con beneficio di coloro che crederanno conveniente alienarli.

Nè l'affare ottimo per sè manca di sicurezza. L'on. Bonomi discorre a questo proposito della Finanza dello Stato italiano che ha provveduto a creare con l'imposta i mezzi per sostenere l'onere dei prestiti. E questa — come ben disse l'on. Carcano — una finanza limpida, onesta e forte.

Ma la maggior sicurezza del Prestito deriverà dal concorso dei sottoscrittori. Più la massa sarà abbondante e più lo Stato sarà meglio messo in grado di vincere. Ecco perchè il Prestito ha un carattere patriottico: esso è il Prestito della pace e della vittoria; perchè pace e vittoria sono per noi termini inscindibili.

Usciamo — dice a questo punto l'on. Bonomi — dalle aride cifre e dai freddi ragionamenti per discorrere del Prestito alla luce della nostra guerra. Oggi le parole che più contano sono quelle che attingono al sentimento della Patria.

La nostra guerra è anzitutto guerra nazionale. Essa mira a integrare la Patria; mira a restituirci Trento e Trieste, mai obliate anche quando eravamo stretti ad una alleanza che si giustificava soltanto con la preoccupazione di evitare la guerra.

Per questo l'impresa di oggi si raccomanda al passato alla nostra storia più eroica. E quando un popolo cammina nel solco della sua storia, ritrova sempre la fede nel suo avvenire.

Ma la guerra ci ha posto accanto ad altre Nazioni — alle Nazioni più democratiche di Europa — per la difesa dei piccoli Stati, per la rivendicazione del principio di nazionalità, per la salvaguardia nostra e dei venturi da una egemonia minacciosa.

Nè sono a trascurare gli aspetti economici della presente conflagrazione, desunti dai sogni pangermanistici dei profeti della *Mitteleuropa*. Per questo la guerra d'oggi tocca non solo i nostri ideali, ma anche i nostri interessi, unisce la difesa della libertà dei popoli e la difesa del nostro sviluppo economico, è lotta per la libertà nell'ordine materiale e per la libertà nell'ordine spirituale. Dato ciò, che deve essere la sottoscrizione del Prestito?

Un grande plebiscito che riaffermi la volontà di vincere dell'Italia e che integri lo sforzo mirabile dei nostri soldati e dei nostri marinai, sull'Alpi e sul Mare.

I denari del Prestito andranno a crescere l'efficienza bellica dei nostri soldati e a far loro meno dura la vita. Ma il concorso unanime del Paese, il fervore di tutte le classi e di tutte le fortune, sarà per i soldati un viatico di fede altrettanto necessario quanto le cose, il vitto e le armi.

Per affrontare senza tremare la morte nella battaglia, occorre sentire che la Patria è dietro ai combattenti in pieni vigile affettuosa, memore e grata.

Orbene, o Torinesi — così concludo l'on. Bonomi — questo grande conforto morale alla gente nostra che sull'Alpi suggella col sangue l'unità della nostra stirpe. Quanto più il vostro viatico di fede penetrerà nel cuore dei combattenti, tanto più crescerà il loro ardore per il raggiungimento della vittoria immancabile.

La conferenza dell'on. Bonomi, ascoltatissima, è accolta alla chiusa da vivissimi e prolungati applausi da tutto l'uditorio e l'oratore è calorosamente complimentato.

I nostri valorosi caduti



ENZO DI GESÙ, da Corrado, ma dimorante a Torino, sottotenente di fanteria, caduto il 7 novembre [illegible] del settore di Gorizia.



LUIGI STRONA, da Mongardino d'Asti, sergente maggiore dei bersaglieri, morto in seguito [illegible]



ERNESTO PEIRANO, caporal maggiore dei bersaglieri.



PENNA GIUSEPPE, da [illegible], alpino.



GIOVANNI BRAMANTE, da Giuliano, da [illegible], alpino.



COSTANTINO [illegible], da [illegible], soldato di [illegible]



ANTONIO FORNI[illegible], da Casale, soldato di fanteria.

TUTTI POSSONO E DEVONO ESSERE SOC' DELLA CROCE ROSSA. PAGANDO L. 5 ALL'ANNO SI COMPIE IL PIU' CIVILE DEI DOVERI PATRIOTTICI.

Giornali e Riviste

Il recente affondamento della corazzata «King Edward VII» dà lo spunto a uno scrittore di cose marinaresche del genovese *Cittadino*, per pubblicare un riassunto generale delle perdite subite dalla marina inglese dall'inizio della ostilità sino ad oggi. Naturalmente questo riassunto non ha la pretesa di essere completamente esatto, poichè lo scrittore ha tenuto conto solo delle perdite ufficialmente annunziate dal Governo inglese, mancando la possibilità di accertare gli avvenimenti desunti da fonti indirette. E quindi necessario tener presente che le perdite probabilmente risulteranno alla fine del conflitto maggiori di quelle conosciute, specialmente nei riguardi dei sommergibili, poichè la loro scomparsa molte volte è dovuta a cause accidentali sopravvenute durante la navigazione. Ecco il prospetto delle navi da battaglia perdute, secondo il tipo a cui appartenevano e la causa che ne determinò l'affondamento: *Corazzate*: 1. «King Edward VII», tonn. 16.000 (urto mina) — 2. «Bulwark», tonn. 15.250 (esplosione) — 3. «Formidable», tonn. 15.240 (siluramento) — 4. «Ocean», tonn. 13.150 (urto mina) — 5. «Irresistible», tonn. 15.250 (cannon. e mina) — 6. «Goliath», tonn. 13.150 (siluramento) — 7. «Triumph», tonn. 12.000 (id.) — 8. «Majestic», tonn. 15.150 (id.). — Totale tonn. 115.790. — *Incrociatori corazzati*: 1. «Natal», tonnellate 13.750 (esplosione) — 2. «Aboukir», tonnellate 12.200 (siluramento) — 3. «Hogue», tonn. 12.200 (id.) — 4. «Cressy», tonn. 12.000 (id.) — 5. «Good Hope», tonn. 14.100 (cannoneggiamento) — 6. «Monmouth», tonn. 9950 (id.) — 7. «Argyll», tonn. 11.000 (incaglio). — Totale tonn. 85.000. — *Incrociatori protetti*: 1. «Amphion», tonn. 3500 (urto mina) — 2. «Pathfinder», tonn. 3000 (siluramento) — 3. «Hawke», tonn. 7540 (id.) — 4. «Hermes», tonn. 5700 (id.) — Totale tonn. 19.840. — *Cannoniere*: 1. «Pegasus», tonn. 2200 (cannoneggiamento) — 2. «Niger», tonn. 820 (siluramento). — Totale tonn. 3020. — *Caccia-torpediniere*: 1. «Recruit», tonn. 335 (siluramento) — 2. «Maori», tonn. 900 (cann. e mina) — 3. «Lynx», tonn. 950 (urto mina) — 4. «Louis», tonn. 980 (incaglio). — Totale tonn. 3265. — *Torpediniere*: 1. Torp. N. 10, tonn. 280 (siluramento) — 2. Id. N. 12, tonn. 250 (id.) — 3. Id. N. 96, tonn. 130 (collisione). — Totale tonn. 630. — *Sommergibili*: 1. Sommerg. E 3, tonn. 740 (cannoneggiamento) — 2. Id. D 5, tonn. 500 (urto mina) — 3. Id. A E 1, tonn. 730 (causa ignota) — 4. Id. E 15, tonn. 710 (investimento) — 5. Id. A. E 2, tonn. 710 (cannoneggiamento) — 6. Id. E 13, tonn. 730 (incaglio) — 7. Id. E 7, tonn. 730 (cannoneggiamento) — 8. Id. E 20, tonn. 730 (id.). — Totale tonn. 5580. Riepilogando, la flotta britannica ha perduto sinora trentasei navi da guerra dello spostamento complessivo di 233.715 tonnellate. Questa perdita è certo molto sensibile, specialmente in rapporto a quella molto minore subita dalla flotta rivale, la tedesca; tuttavia essa non ha minuito gran che sulla potenza navale britannica, poichè il materiale perduto sarà rimpiazzato abbondantemente durante questo mese coll'entrata in servizio di ben 16 superdreadnought (da 26 a 28 mila tonn.), di numerosi esploratori corazzati, monitori e sommergibili.

***

Giorni sono è uscito il primo numero di un quotidiano di propaganda sionistica in Italia, *Israel*, sorto dalla morte di due antichi e ben fatti periodici: *Il Corriere Israelitico*, di Trieste, e *La Settimana Israelitica*, di Firenze. Il primo numero contiene il programma ideale e politico dei direttori e dei redattori che si rivolgono (finalmente!) non solo al piccolo mondo ebraico delle piccole comunità... Essi sognano una nuova primavera biblica con uomini di grande genio e di alto cuore. E' buono il sogno? La speranza è certo santa e rispettabile. Ma c'è qualche Saulo, dalla mente dantesca, tra gli ebrei d'oggi, capace di amore e di rinunzie? A proposito del grande Paolo ecco un nuovo volume dedicato alle sue Epistole e ornato di una introduzione, veramente bella e dovuta a uno studioso nobilissimo, P. M. Zampini. Da questo recentissimo Manuale Hoepli, del quale consigliamo la lettura a cristiani e a ebrei, a colti e a ignoranti, la figura di San Paolo esce evidente, come da un bassorilievo. La persona del grande convertito che converte, dell'assassino che diventa apostolo, ha avuto nello Zampini un illustratore eloquente e armonico. L'esegesi della lettera è chiara, quasi elementare. L'autore dallo studio diretto — condotto senza preconcetti — dei testi, e da continui raffronti, dimostra che Paolo fu e si considerò costantemente, umilmente creatura di Gesù e che tutte le epistole attribuitegli, nessuna esclusa, realmente gli appartengono. Uno stesso intelletto le concepì, l'istesso cuore santo vi versò quel fuoco che, sempre vivo, conferisce loro una potenza suggestiva incomparabile e un'efficacia veramente straordinaria. Ora è cosa mirabile che così importanti risultati lo Zampini abbia raggiunto senza l'esposizione e la confutazione particolareggiata delle ipotesi dei critici più scettici e meno fervidi di cuore. Dei testi paolini egli non ha solo tradotto e spiegato la parola con diligenza, se non con eleganza, e con sottigliezza formale, ma ha cercato di scrutarne lo spirito. Il libro è interessante per la novità del disegno e per l'armonia fra le singole parti, per l'esegesi chiara ed esposta con garbata spigliatezza: esso è dedicato alla patria nostra, la quale — passata la tempesta della guerra che ora, con furia selvaggia, si è scatenata sul mondo — l'amore augura rinasca a nuova vita degna di Lei e conforme agli insegnamenti del grande Apostolo che si considerava gloriandosi a buon diritto civis romanus.

***

Sembra che prima di ascendere il trono, il Kaiser abbia visitato la capitale francese in perfetto incognito: nessun rapporto ufficiale però parla di una sua dimora a Parigi dopo di esser diventato sovrano della Germania. Tuttavia un antico funzionario di polizia tedesco, un certo Stephany, caduto in disgrazia dei suoi capi, si rifugiò in Isvizzera e pubblicò alcuni opuscoli rivelatori di non pochi misteri della polizia tedesca. Fra l'altro, lo Stephany narrava che l'imperatore in occasione dell'Esposizione di Parigi, nel 1900, si era recato in questa città. Anzi egli e altri commissari — quelli di Montreux e di Novenau — aveva ricevuto istruzioni per le misure da adottare nel caso che l'imperatore preferisse seguire questo itinerario. Un altro fatto proverebbe che il Kaiser fu stato a Parigi. Di un giorno d'estate, dell'anno proprio dell'Esposizione, un antico «attaché» francese, a Germania, incontrò per la via Prony un signore nel quale egli riconobbe l'imperatore. Credendo di ingannarsi, l'«attaché» tornò sui suoi passi e raggiunse il Kaiser. Era proprio lui. Dopo di aver fatto il saluto, l'«attaché» corse all'Eliseo a narrare la notizia dell'incontro. Gli si raccomandò di essere discreto. Certamente l'«attaché» obbedì a tali ordini, ma non furono così piasi di riserbo alcuni parenti di un'attrice dell'Odeon dimorante a Neuilly, una bellissima bionda. Sembra che l'imperatore non esitasse ad affrontare le noie di un viaggio assai frequente per lei. E non meno rivelatore è stato un album di fotografie raccolte dal Kaiser nelle sue assidue gite in Francia. Questo album recava come ultima illustrazione una fotografia del Kaiser ai piedi dell'Arco di Trionfo a Parigi!

***

Quantunque un po' attenuata, tuttavia, la deficienza di soldi di rame è sempre grande. La amministrazione della Zecca tentò di ripararvi mettendo in circolazione una buona quantità di monete da 25 centesimi bucate; ma, come sempre accade quando appaiono nuovi conii, il pubblico ha gelosamente chiuse nei salvadanaro o nei cassetti le belle monetine luccicanti. Ognuno, si sa, vuole conservarne una per ricordo. A causa della scarsezza dei soldi di rame i parigini continuano a penare. Nelle botteghe negli uffici chi non ha sottomano spiccioli visibili non ha di essere trattato con faccia arcigna, chè non è cosa assolutamente inconcepibile, per il dovere rimettere il ricevere il resto. Giorni sono un soldato — dice il corrispondente della *Tribuna* — salendo in una vettura tramviaria porse all'impiegato una moneta da un franco. «Dove andate?» domandò la signorina nel calcolare se avesse abbastanza spiccioli da rendergli. «Dove?...» fece il soldato con aria un po' canzonatoria — A Berlino!». L'impiegata staccò un biglietto da trenta centesimi, e ponendo nella borsetta il franco, disse: «Questa vettura non arriva ancora fino là. Ma quando saremo giunti al termine della linea, voi potrete cambiare». E fra le risate dei presenti, gli voltò graziosamente le spalle.

Il Prestito Nazionale

Venezia, 19.

A Mestre, il Consiglio dei professori della Scuola tecnica ha deliberato: a) di sottoscrivere una cartella da 100 lire, che sarà consegnata come secondo versamento alla Croce Rossa. Il primo versamento fu di L. 350; b) i tre insegnanti titolari proposero all'amministrazione di sottoscrivere al Prestito la quota loro spettante di ripartizione di tasse. La proposta, accolta e caldeggiata dal sindaco Allegri, darà un versamento di complessive lire duemila cinquecento (2500). Su proposta del direttore C. Cosiantino, tutti gli altri insegnanti incaricati, deliberarono di sottoscrivere individualmente almeno una cartella da lire cento.

A Treviso la Banca S. Liberale ha sottoscritto mezzo milione; la Congregazione di Carità (che aveva già sottoscritto all'altro prestito 11 mila lire) L. 4.500; l'Associazione fra negozianti ed esercenti vini e liquori L. 1000.

La Società delle Tramvie di Mestre ha sottoscritto per cinquantamila lire al terzo Prestito di guerra.

Si ha da Motta di Livenza che quella Banca Popolare Cooperativa ha sottoscritto al Prestito nazionale per centomila lire.

Mandano da Schio che nella sottoscrizione al Prestito si sono raggiunti finora due milioni. Solo la Ditta Giovanni Rossi raccolse lire 787.500.

Vercelli, 19, mattino.

Presso i nostri istituti di credito continuano le sottoscrizioni al Prestito di guerra; esse già hanno dati importanti risultati. Ad iniziativa del Comitato di preparazione civile, si è avuta ieri un'importante riunione, alla quale parteciparono, colle Autorità locali, i rappresentanti degli istituti bancari, delle Associazioni commerciali, industriali, agricole. Parlò l'on. Abbiate. Furono prese alcune deliberazioni per maggiormente intensificare l'opera di propaganda, specialmente nei paesi del circondario.

Trapani, 19, mattino.

Presieduta dal prefetto, con l'intervento di tutte le Autorità cittadine, si tenne ieri, in una sala della Prefettura, una riunione per avvisare ai mezzi idonei per un'azione di propaganda a favore del Prestito nazionale. Dopo un breve patriottico discorso del prefetto, presero la parola parecchi intervenuti e si determinò di fare opera di propaganda tanto nei centri urbani quanto in quelli rurali, promovendo nei primi conferenze delle persone più spiccate e nei secondi riunioni presso enti agrari.

Alessandria, 19, notte.

La sottoscrizione del Prestito nazionale procede egregiamente. La cifra approssimativa di esso ascende ad oltre otto milioni di lire così ripartite: Banca Commerciale Italiana 2.200.000 lire; Cassa di Risparmio L. 2.200.000; Banca Italiana di Sconto L. 1.500.000; cav. Barisone, agente generale Istituto nazionale di assicurazione L. 300.000, e le rimanenti alla succursale della Banca d'Italia. Le previsioni che si fanno nel mondo bancario sono lusinghiere, giacchè si ritiene che negli ultimi giorni la cifra raggiungerà una somma cospicua. Notevoli sono poi le sottoscrizioni fatte che la Banca Commerciale favorisce.

Cuneo, 19, mattino.

La nostra Cassa di Risparmio, che già per un altro Prestito ebbe a sottoscriversi per una considerevole somma, ha stabilito di devolvere anche questa volta la somma di 300.000 lire per il nuovo Prestito.

L'on. Soleri ha cominciato per il Collegio una attiva propaganda a favore del Prestito. Intanto tra il sindaco comm. Fresia, l'on. Soleri ed il prefetto comm. Grignolo si è stabilito, dopo vari colloqui, di tenere anche in città una grande riunione per la propaganda.

Genova, 19, notte.

La sottoscrizione per il Prestito Nazionale procede sempre con magnifico slancio. La propaganda del Consorzio portuario, del prefetto, della Camera di Commercio e dei sindaci dei Comuni si fa sempre più intensa e consegue brillanti risultati. Oggi le banche genovesi hanno raccolto sottoscrizioni per oltre cinque o sei milioni.

Bologna, 19, sera.

La Società bolognese di elettricità ha sottoscritto mezzo milione per il Prestito nazionale.

Stasera l'on. Sitta terrà una conferenza sul Prestito.

Gli istituti di emissione domenica terranno aperti gli sportelli

Roma, 19, notte.

Gli istituti di emissione deliberarono di tenere domenica prossima aperti gli sportelli delle loro filiali in tutto il regno per ricevere sottoscrizioni al Prestito di guerra. L'Istituto Italiano del Credito Fondiario sottoscrisse al Prestito di guerra la somma di cinque milioni.

I caduti per la Patria

BOVES, 19. — Pervenne notizia della morte dell'artigliere Mauro Giuseppe di Bartolomeo, della frazione Rosonin, della classe 1894, appartenente al ... reggimento d'artiglieria da fortezza, avvenuta il 2 gennaio corrente all'ospedale da campo N. 226, e sepolto nel Cimitero di Langoris (Cormons).

NOVARA, 19. — A pochi giorni dalla sua promozione a sergente per merito di guerra, il concittadino Percio Antonio, del ... fanteria, lasciava la vita sul campo in un furioso scontro svoltosi ... nella regione trentina.

Prigionieri e dispersi

Boves, 19, mattina.

Per tramite della Croce Rossa, sede centrale di Roma, si apprese che il soldato Dalmasso Michele di Francesco, classe 1889, della frazione Cerati, appartenente al ... fanteria, nonchè il soldato ... stesso ... Michele ... del concentrico, sono ... prigionieri di guerra e ... al campo di concentrazione di Mauthausen e trovansi in buone condizioni di salute.

SAINT-DENYS DE POMMIER, 19. — Dopo uno scontro avvenuto nella fine di giugno non più ritornato al campo il tenente Gyppa Vittorio di Luigi, delle carabiniere, del ... reggimento fanteria, di questo Comune. Una lettera da Parma del comandante il detto reggimento partecipa al sindaco che quel milite dal 18 novembre è prigioniero dell'Austria ed internato a Mauthausen.

Il sergente Roberto Marsaglia offre 10.000 lire alla Croce Rossa

Sanremo, 19, sera.

Roberto Marsaglia, sergente automobilista in zona di guerra, fece consegnare diecimila lire per l'arredamento di un primo del nostro nuovo ospedale della Croce Rossa, che si inaugurerà nel prossimo febbraio.

REATI E PENE

Una fornitrice di carne agli Ospedali davanti al Tribunale Militare

Ieri è stata la volta di una fornitrice di carne: la signora Scolastica Pia vedova Ferro, madre dell'ex-regina del mercato, negoziante di carne a Porta Palazzo. La signora Ferro è imputata di frode continuata per avere — così recita il capo d'accusa — dal settembre al dicembre 1915, in Torino, frodata l'amministrazione militare fornendo all'Ospedale militare principale, carne di vacca anzichè di bue o di manzo e di qualità scadente, contrariamente agli obblighi assunti col contratto stipulato il 10 dicembre 1914, recando così un danno imprecisato inferiore alle lire 5000, ma superiore alle lire 500, con l'aggravante del tempo di guerra.

Il capo d'accusa contro la signora Ferro è la conclusione di una lunga e diligente istruttoria iniziatasi dopo due verifiche compiute dalle autorità competenti per incarico del Comando della divisione. Nella prima di queste verifiche, avvenuta il 27 novembre dello scorso anno, il generale Laderchi recatosi appositamente all'Ospedale militare principale, rilevava d'accordo col colonnello Licari, direttore dell'Ospedale stesso, la presenza d'una certa quantità di carne di vacca di qualità scadente nella fornitura giunta dal negozio della Ferro; nella seconda verifica, eseguita il 4 dicembre successivo all'Ospedale Lamarmora, fu rinvenuto, tra la carne di manzo, anche un mezzo collo ed un po' di testa, che, secondo il capitolato d'appalto, non dovevano fornirsi specialmente in un luogo di cura. In sostanza si osservò alla signora Ferro:

1.o Che aveva fornito carne di vacca anzichè di bue o manzo; e ciò contro il paragrafo 28 del Capitolato.

2.o Che lo stato di nutrizione delle bestie era scadente e la carne priva affatto di grasso interstiziale.

3.o Che facevano parte dei quarti anteriori fra mezzi colli, i quali non avrebbero dovuto essere presentati.

4.o Che, da tempo lunghissimo non ha mai fatto macellare buoi nè vitelli, ma sempre unicamente vacca di scadente qualità.

Il processo si inizia poco dopo le nove. Presiede il colonnello cav. Stanzani, l'unico da Avvocato fiscale il comm. Pola. Il Ministero della Guerra si è costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Caligaris. Difensori gli avvocati Enrico Cavaglià e C. F. Roggeri.

L'interrogatorio dell'imputata

La signora Ferro, che è a piede libero, invitata a scolparsi, incomincia dicendo che nella mattina del 27 novembre la carne era per due quarti di manzino e per due quarti di «moggia», carne di femmina sì, ma non scadente, perchè proveniva dall'Ammazzatoio ed ogni pezzo portava il bollo di prima classe.

— Ma non era una bestia grassa — osserva il Presidente colonnello Stanzani.

— Mi era decisa a non dare all'Ospedale carne grassa, perchè più volte me la sono vista respingere... — risponde l'accusata.

— Dallo specchio del Mattatoio risulta che dall'8 settembre al 30 novembre avete macellato 21 manzi, 64 vitelli, 11 buoi, 312 vacche e ... moggia. La macellazione era dunque di vacca quasi completamente, poichè anche la «moggia» è una bestia femmina, di giovine età.

— Non la distribuivo tutta io direttamente ai consumatori; parte la rivendevo con altri macellai, parte la davo ai salumai: le servo quasi tutti i salumai di Torino...

«Per tanto tempo — osserva l'accusata — sono stata costretta a fornire vitello al prezzo di lire 1,60 al chilogramma perchè non si trovava il bue... ho perduto più di 30 mila lire!

— E il pezzo di testa che fu scoperto nella seconda verifica?

— Fu somministrato d'accordo con la suora per compensare la carne di agnello e di vitello che non ero obbligata a fornire.

L'avvocato Cavaglià vorrebbe che la signora spiegasse meglio come andarono le cose nella mattina del 27 novembre.

— Erano arrivati in quella mattina — continua l'imputata rivolgendosi all'emiciclo — i nuovi reparti dell'Accademia e mi furono richiesti 250 chili di carne. Mi trovai un po' imbrogliata; il garzone si mise a distribuirla più tardi quando si trattò di portarla agli ospedali, lo stesso garzone, di sua iniziativa, finì per prendere due pezzi di «moggia» per non essere costretto a lasciarli senza.

— E riguardo alla seconda fornitura si trattava di bue, ma ammettete che era di qualità scadente?

— Non era assolutamente di qualità scadente, c'era una quantità minima di collo, ecco tutto.

Il generale Laderchi

Il generale Laderchi, primo della lunga lista dei testi, per ordine del comandante la divisione, visitò nel mattino del 27 novembre, la carne trovata dalla signora Ferro all'Ospedale Militare. Volle l'assistenza di un veterinario e trovò la carne di tutta vacca ed anche di cattiva qualità.

— Sa che tale fatto fosse avvenuto altre volte nell'ospedale?

— Seppi che la Ferro faceva macellare carne di vacca e facesse anzi alcune lamentele sul conto di essa.

Il generale Laderchi aggiunge che nello stesso mattino in cui si recò all'Ospedale Militare ed assistette all'arrivo della carne fornita dalla signora Ferro, vide che nel furgone vi stava pure un grosso pezzo di carne che il garzone si rifiutò di scaricare ... vando ch'era destinato ad altro cliente.

Il colonnello medico direttore dell'Ospedale Militare cav. Licari informa che nel suo ... alto vi è un ufficiale medico che ha incarico di visitare ogni mattina la carne ed ogni altro genere alimentare che viene introdotto. Sa che la carne fu trovata scadente, ma non può dire che il tutto fosse ordinario. Fu presente alla verifica compiuta il 27 novembre alla presenza del generale Laderchi e dovette convenire che la quella non era quella voluta.

Il capitano veterinario ... partecipò alla verifica ... assieme ai superiori e constatò trattarsi di carne d'animale femmina, ma discretamente nutrito. Nella seconda visita trovò invece l'animale di sesso maschile, ma di qualità mediocre.

L'avv. Caligaris domanda al teste se ricordi d'aver visto nel furgone un pezzo di carne che non venne consegnato. Il capitano Galanti dice appunto che ... non fu consegnato.

A domanda di un giudice, il teste ... che ... bolli di prima classe ... qualità non ... macellai.

Il signor ... Mascherone ... carni di ... seconda ... e ... bue e il vitello, ... solo per ...

I falsari

(Tribunale Penale di Torino).

Nel novembre dell'anno 1914 al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Borgo Dora giungeva notizia di una piccola banda di fabbricatori e spacciatori di monete false che in quei paraggi aveva il suo covo e il campo di azione.

Fu subito organizzato uno speciale servizio di indagini e uno degli spacciatori, un vecchietto sulla settantina, veniva segnalato nell'esercizio del signor Ernesto Marchetti, in corso Regina Margherita, 152, ove aveva tentato di spendere una moneta falsa da due lire. Dagli agenti il briccone fu subito arrestato e perquisito. Indosso gli trovarono diverse monete da una e da due lire false, molte monete di rame non contraffatte, il tutto contenuto in quattro borsellini di pelle distribuiti nelle tasche. L'individuo non potè naturalmente negare il fatto; disse semplicemente di chiamarsi Lorenzo Boggio, senza fissa dimora.

Non era vero nulla: il vecchietto non si chiamava Lorenzo Boggio, ma Francesco Pierazzi, ed abitava in corso Regina Margherita, n. 162. Gli agenti si recarono colà e vi scopersero una vera fabbrica di monete, con tutti gli ordigni utili alla fabbricazione: fornelli, stampi, scaffoli, mestoli, gesso, cianuro di potassio, conii d'lega di antimonio...

L'istruttoria continuò attivissima e poichè constava che altro individuo era solito associarsi al Pierazzi. Le ricerche furono rivolte all'identificazione del complice che pareva dovesse essere certo Edoardo Boggio, abitante in via Priocca, 18. Senza perder tempo la questura si recò nella via ed al numero designato e qui ebbero la lieta sorpresa di trovare il lavoratore intento ad asciugare presso un caminetto quattro stampi in scagliola per la fabbricazione delle monete da lire una. Però anche il nome di costui doveva essere rettificato in quello di Gioachino De Ricci, già noto alla Questura per altri reati del genere. Più tardi furono arrestati, sotto l'imputazione di spendita dolosa, certa Lisa Caterina, Giuseppe Clerico ed Elisabetta Cerata, ma nell'aprile 1915 dovettero essere posti tutti in libertà, provvisoria perchè il termine della detenzione preventiva era scaduto senza che si fosse provveduto alla notifica del decreto di citazione.

L'Autorità giudiziaria ebbe poi un bel lavoro a rintracciare gli imputati di costituirsi in carcere... Al processo, che ebbe luogo ieri alla sezione Sesta, non se ne presentò uno. Il Tribunale, dopo breve discussione, condannò: Francesco Pierazzi a sette anni e tre mesi di reclusione, 1300 lire di multa e due anni di vigilanza; Gioachino De Ricci a nove anni, quattro mesi, 1600 lire di multa, 100 lire di ammenda e due anni di vigilanza; Caterina Lisa a tre anni, sei mesi, 1500 lire di multa, un anno di vigilanza; Giuseppe Clerico a quattro anni, un mese, 1300 lire di multa ed un anno di vigilanza; Elisabetta Cerata a cinque anni, quattro mesi, 1600 lire di multa e ad un anno di vigilanza. Alla Lisa ed al Clerico fu condonato a ciascuno un anno di reclusione e la multa.

Presidente: cav. Delmonte — P. M.: avvocato Bruno — Difensori: avvocati Ciarotti, Bruasco, Barbero e Villabruna — Cancelliere: Pinardi.

Sulla sentenza del Tribunale nel processo di Mons. Doebing contro il *Messaggero*

Roma, 19, sera.

Il *Messaggero* dice che è stata depositata in Cancelleria la sentenza pronunciata dalla decima Sezione del Tribunale di Roma nel processo intentato contro il *Messaggero* in seguito a querela di diffamazione presentata dal Vescovo di Sutri, mons. Doebing.

La sentenza, accennando all'epoca delle pubblicazioni del *Messaggero*, dal vescovo Doebing incriminate, alle qualità patriottiche del *Messaggero*, alle origini tedesche di mons. Doebing, al posto che occupava ed alle relazioni che egli aveva con eminenti personaggi, fatti questi che non potevano non richiamare l'attenzione sulla sua persona, così testualmente osserva: « Ora, quando si è creato a sè stesso situazioni consimili, quale era quella di monsignor Doebing, non si può, in un paese retto con liberi ordinamenti quale è il nostro, pretendere che la pubblica opinione non eserciti quel diritto di libera censura, che risponde ad uno dei più alti bisogni sociali quali oggi sono intesi, nè si può avere ragione d'invocare l'ausilio e la protezione della legge penale contro la pubblica stampa, nella quale quel diritto trova la più alta forma di espressione, il mezzo più efficace di esercizio, ed è risaputo che il grado di libertà di cui questa gode nell'esercizio stesso segna uno degli indici più eminenti dello stato di civiltà di un popolo e di una Nazione ».

Venti mesi di reclusione per istigazione a delinquere

Belluno, 19, sera.

Alla nostra Corte di Assise è stato pronunciato il verdetto nel processo contro Casagrande Raimondo di Giovanni, di anni 37, da Fagaré di Vittorio, accusato di avere la sera del 10 maggio dell'anno passato, in via Loreto, a Belluno, incitati due soldati alla ribellione. I giurati ammisero la colpabilità del prevenuto, ammisero la semi infermità di mente per ubbriachezza, nonchè le circostanze attenuanti. Il Casagrande venne condannato a venti mesi di reclusione ed agli accessori di legge.

Il processo per le frodi di forniture di farina

Bologna, 19, sera.

La giornata di ieri al processo per le truffe nelle forniture di farine è stata occupata dalle arringhe di difesa. Hanno parlato l'avv. Storni Borghieri per il Melli, l'avv. Jachia per il Lenzi, l'avv. De Cinque per il Ludovisi. Hanno replicato l'avvocato fiscale e l'avvocato erariale. Hanno contro-replicato gli avv. De Cinque e Calelli, quindi l'udienza è stata tolta. Il processo è stato rinviato a giovedì mattina per la sentenza.

Il Direttore della Scuola Veterinaria

Il comm. Perroncito, direttore della Scuola Veterinaria, chiamato come perito, spiega che dal punto di vista nutritivo non v'è alcuna differenza tra la carne di «moggia» e quella di bue; possono esservi, anzi, delle «moggie» migliori dei buoi. Nel genovesato, per esempio, si apprezzano più le carni di «moggia» che non quelle di bue; qui a Torino le «moggie» hanno un prezzo minore, non perchè la loro carne sia di qualità inferiore, ma perchè danno minor reddito; quindi, conclude, anche commercialmente, la carne di «moggia» corrisponde alla carne di bue.

Il cav. Pin promesso le più ampie lodi sulla correttezza commerciale della signora Ferro, parla della difficoltà in cui si trovavano tutti i macellai di fornire carne di bue e spiega appunto perchè si contesta all'imputata d'aver macellato tante vacche — che dai grandi macelli si usa rivendere la carne al minuto ...

Il cav. Pecheux, Economo dell'Ospedale Mauriziano, dice che in sei anni la fornitura di carne fatta dalla signora Ferro non ha mai dato luogo a lagnanze.

Suor Angela Mazzolini, addetta all'Istituto « Buon Pastore », attesta che da quindici anni la signora Ferro fornisce la carne e che ha sempre adempiuto scrupolosamente al suo compito.

I macellai Giarinio Arpino, Antonio Bosio, Giuseppe Valle, Bartolomeo Manlotti, Rolle, attestano che nei mesi di settembre, ottobre e novembre fornivano alla signora Ferro carne di bue, vitellone e vitello. Il salumaio Andrea Croce, invece, ha acquistato molte volte dalla Ferro della carne di vacca per farne salami.

Il cav. Pia, richiamato ad istanza dell'avvocato Carlo Felice Roggeri, dice che dal settembre al novembre, in special modo, non era possibile, senza rimetterci, fornire carne di bue o manzo a lire 2,08 al chilogrammo, e carne di vitello a lire 2,57 come faceva la signora Ferro. Crede quindi che essa abbia realmente perduto la somma che denunzia. Così finisce l'udienza antimeridiana.

Nel pomeriggio è sentito ancora un teste, il macellaio Cesare Damiani, che fu indotto per confermare la circostanza già nota, che cioè la signora Ferro acquistava carne di bue e vitello da altri negozianti.

Ha la parola quindi l'avv. Caligaris di Parte Civile, il quale crede esaurientemente provato il reato di frode commesso dall'imputata a danno dell'Amministrazione Militare; tanto più trovato dalla lista dei capi macellati dalla Ferro in cui figurano quasi tutte vacche.

Dello stesso giudizio è naturalmente il sostenitore dell'accusa, l'avvocato fiscale Pola, rappresentante l'accusa, il quale, dopo abbondanti argomentazioni, conclude trattarsi di reato mancato e chiede un anno di reclusione.

La difesa, in persona degli avvocati Carlo Felice Roggeri ed Enrico Cavaglià, dal suo canto ha voluto dimostrare che non si può nemmeno parlare di tentativo di frode nel fatto addebitato alla signora Ferro, poichè essa nel mattino del 27 novembre era impreparata di suo marito la carne e in ogni modo appena seppe che non veniva accettata, si affrettò a sostituirla.

Vi fu qualche replica del rappresentante dell'accusa e quindi della difesa; dopo di che il colonnello cav. Stanzani ha rinviato il processo a quest'oggi per la sentenza.

Processi per frodi nelle forniture davanti al Tribunale Militare di Alessandria

Alessandria, 19, notte.

Anche nella giurisdizione del II Corpo d'armata si ebbero ad accertare non poche frodi nelle forniture militari. Esse ora si fanno discendere ad una trentina. Dopo una lunga istruttoria, a datare dal giorno 25 corrente, si inizierà avanti questo Tribunale Militare la discussione dei processi. I primi imputati di frode sono: Perrone Attilio, con negozio in via Ferraris, 6, e Pugella Cesare, esercente in via Milano 17, nella nostra città, entrambi a piede libero e colla stessa imputazione, per avere antecedentemente e specie nel giorno 28 ottobre dello scorso anno ... esercizio del commercio ... frodato ... l'Amministrazione militare ... in danno dell'Amministrazione stessa un danno superiore alle ... lire ...

Pel giorno 28 corrente è già stato fissato un altro grave processo. L'imputato è tal Rossi Giuseppe di Ferdinando, d'anni 25, residente a ..., soldato ... di Alessandria, detenuto in queste carceri giudiziarie. Il Rossi aveva assunto la fornitura del latte, circa nello scorso giugno. Da un'inchiesta, susseguita da denunzia, si è potuto assodare che nei giorni 26 ottobre, 20 novembre e 11 dicembre dello scorso anno il Rossi, mediante scremature ..., recava un grave danno all'Amministrazione Militare. Il latte scremato, invece di ..., nella misteriosa ... grassa, al ... Venne ... in ... servizio militare.

Per la medesima imputazione ... è comparirà certo Rossi Francesco del ... Spinetta Marengo, stato ... a consegnare latte scremato. Il Rossi è a ... libero.

Soldato arrestato per un pacco di biglietti falsi

Modena 1°, sera.

In seguito ad indagini dell'Autorità militare venne tratto in arresto il soldato Angelo Annunziata, da Somma Vesuviana, perchè trovato in possesso di biglietti falsi da L. 10. Interrogato un altro soldato amico intimo dell'Annunziata, tal Domenico Iorio, da Napoli, costui ammise in seguito a stringenti domande di aver avuto in consegna dall'Annunziata, nove biglietti da L. 10, nuovi fiammanti, senza sapere però che erano falsi. Perquisito, gli furono trovati infatti i biglietti. Il Iorio è stato denunciato.

Cotonificio di Strambino

Si avvertono i signori Azionisti che dal 1° febbraio 1916 è pagabile il DIVIDENDO DI LIRE 20 per ogni azione, per l'esercizio 1914-1915, presso l'Ufficio della Società in Strambino e le sotto indicate Banche.

Oltre alla presentazione delle cedole fino al N. 8, incluso, occorrerà anche la presentazione del titolo per la stampigliatura relativa alla deliberazione dell'Assemblea del giorno 11 dicembre 1911.

Torino, 18 gennaio 1916.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Torino — Banca Italiana di Sconto;
» — Banca L. Marsaglia;
Milano — Banca Italiana di Sconto;
Novara — Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara;
Pallanza — Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara. (119)

Appendice della «Stampa»

Sotto l'artiglio

ROMANZO

di

ARTHUR MORRISSON

Nel magazzino il signor Claridge parlava animatamente con un polagente ispettore di polizia in uniforme, ed il signor Gallan, che aveva approfittato della circostanza per darsi ad un lavoro di «detective» amatore, si trascinava pazientemente sulle ginocchia tra le porcellane e le vestaglie, nella speranza di scoprire qualche traccia dei ladri misteriosi, i quali avrebbero potuto benissimo, senza accorgersene, aver lasciato cadere a terra qualche cosa...

Il signor Claridge si precipitò davanti ai due nuovi venuti.

— Sono felice di dirvi, milord, che ... ritrovato l'astuccio di cuoio dopo che ... siete partito.

— Vuoto, naturalmente!

Mauro, vuoto! Evidentemente esso era stato gettato qui dietro dietro i compagni, di uno cosa ... tre numeri più lontano dalla mia; e là che gli agenti l'hanno trovato. E' poco, ma forse questo indizio ci condurrà nella direzione...

— Ah! ... questo signore vi dirà quello ... Stanway. Hewitt, signor Hewitt, ... Signor Claridge, ho ... il signor Martino Hewitt, che ha avuto la bontà di accompagnarmi qui. Con la polizia da una parte e il signor Hewitt dall'altra, credo che riusciremo a trovare il cammino, se pure è ... che dobbiamo ritrovarlo.

Il signor Claridge fece un inchino e guardò Hewitt con gioia attraverso gli occhiali.

— Sono felicissimo che il signor Hewitt sia venuto. Avevo lo stesso risolto di lasciar fare la polizia fino a domani mattina e di andare a chiamare poi il signor Hewitt, se la polizia non avesse scoperto nulla...

Hewitt si chinò a sua volta, poi chiese:

— Mi permettete di vedere gli oggetti che sono stati rotti? Spero che tutto sia stato rimesso...

— Non è stato toccato nulla. Fate quello che desiderate. Credo inutile dirvi che ... che è qui ... intera disposizione.

ziore. Voi conoscete, beninteso, tutti i particolari dell'affare...

— In linea generale sì. Ditemi: non avete la guardia notturna?

— No — rispose Claridge. — No ... una volta una, che andava a mettere in pegno gli oggetti del mio negozio; e poi ne ho avuto un'altra che mi rompeva tutte le vecchie porcellane, tanto che non era più buono e dormire in casa mia per il proteggere dai nuovi guasti che avrei trovato al mattino in magazzino. Allora, ho rinunziato a qualsiasi sorveglianza notturna, credendo di non aver commesso un'imprudenza prendendo questa risoluzione, perchè c'è sempre un agente di servizio dall'altra parte della strada.

— Posso vedere lo scrittoio che è stato scassinato?

Il signor Claridge condusse il *detective* nel retrobottega.

Era uno di quegli scrittoi la cui parte superiore si alza e si abbassa e che si può chiudere a chiave. Ora, questa parte superiore era stata violentemente alzata forzandola di leva tra il piano della scrivania e la piccola serratura, che era saltata via.

Hewitt osservò ... attentamente questo ... sto del mobile e specialmente le impronte lasciate dallo scalpello che aveva fatto da leva; poi andò a guardare alla finestra che dava nel cortile.

— Sono diverse le finestre da dove è possibile vedere dentro in questa stanza... — osservò Hewitt. — Conoscete tutti gli inquilini degli appartamenti di rimpetto?

— Ne conosco due o tre, — rispose il signor Claridge, — ma vi sono due finestre, proprio le due in faccia a noi, che appartengono ad un appartamento attualmente sfittato. Potrebbe darsi benissimo che un estraneo qualunque si fosse introdotto là per spiarmi...

— E i tetti al disopra di queste finestre comunicano direttamente col tetto della vostra casa?

— Quelli davanti no, ma quelli di sinistra, sì.

— E chi abita a sinistra?

Il signor Claridge esitò.

— Oh!... — disse poi. — Il signor Woollett, uno dei miei migliori clienti. Ma è un uomo onoratissimo e ... sarebbe veramente ridicolo che lo si sospettasse!...

— In un caso come questo non si deve trascurare alcun dettaglio. Qualcuno, sia il signor Woollet, sia un altro Tizio qualsiasi, ha potuto vedervi al lavoro in questa stanza guardandovi da una delle finestre che sono là. Dunque, noi non possiamo trascurare il signor Woollett.

«Vi risulta forse che i vostri vicini abbiano avuto ultimamente la visita di qualche ladro?... Vi domando questo, perchè se si trattasse di individui estranei alla casa, essi avrebbero stati probabilmente costretti, per arrivare fin qui, ad introdursi furtivamente in una casa vicina, per poi giungere fin sul vostro tetto.

— No, signore, — rispose Claridge, — non è stato segnalato nessun ladro nelle vicinanze, è questa la prima cosa che la polizia ha voluto accertare.

Hewitt esaminò la porta che era stata forzata, poi salì la scala con gli altri.

La serratura, svitata alla porta della stanza al piano superiore, in cui faceva dare sul cortile, non meritava un'ispezione molto lunga.

Nella stanza stessa, sotto la botola del soffitto, c'era una tavola tutta polverosa su cui era stata posta una sedia, e dall'altra parte della ... Lucia ... l'ispettore Plummer, che Hewitt conosceva benissimo e che, dopo avergli dato il buon giorno, continuò a redigere il suo rapporto.

— Questa scaletta e questa tavola sono state trovate come sono ora, presumo... — domandò Hewitt.

— Sì — rispose Claridge. — E' supponibile che i ladri, entrando, si siano lasciati cadere dal soffitto, ma per tornar via, han dovuto mettere una sedia sulla tavola per arrivare al soffitto...

Hewitt salì sulla scaletta, mise la testa nell'apertura e guardò di fuori.

La botola era stata sollevata con uno scalpello, facendo saltare il piccolo paletto che la teneva chiusa.

Il *detective* salì senz'altro sul tetto.

Dopo un minuto, anche l'ispettore Plummer, che aveva finito il suo rapporto, salì lassù, e i due uomini avanzarono fino al tetto, situato due case più lontane, presso il comignolo ove era stato ritrovato l'astuccio del cammeo.

Plummer, che aveva con sè l'astuccio, lo diede a Hewitt perchè lo esaminasse.

Non vi v'era niente di straordinario, e ... Perlando l'averlo ... indica il cammino fatto dal ladro.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Come il commissario Intaglietta trovò le pellicce rubate a Milano
L'arresto del ricettatore

Bisogna proprio convincersi che i ladri di pellicce non hanno fortuna col commissario avv. Intaglietta, compiano essi le loro criminose gesta a Torino — come la famosa banda che vuotò i magazzini delle sorelle Gori in via Arcivescovado — od a Milano, dove il commerciante Giuseppe Brivio ebbe la brutta sorpresa di essere derubato di uno stock di pellicce valutato oltre trentamila lire.

Quest'ultimo furto, avvenuto in circostanze misteriose, nei laboratori della Ditta Brivio in via Cappellari 4, aveva dato molto filo da torcere alla Polizia di Milano, la quale in seguito a lunghe e pazienti indagini era riuscita finalmente ad arrestare sei individui ritenuti gli autori materiali dell'impresa delittuosa e il loro compare ricettatore.

Ma esisteva tuttavia un punto nero, l'incognita, nella faccenda: si ignorava in modo assoluto dove le pellicce fossero andate a finire. Gli arrestati continuavano a dichiarare di non saperne un bel nulla e sarebbero comparsi il [illegible] del prossimo febbraio davanti al Magistrato, senza che la refurtiva fosse stata ricuperata.

L'enigma è stato risolto in questi giorni dal commissario Intaglietta, della Sezione di Pubblica Sicurezza di Dora, ormai specializzato in materia.

L'abilissimo funzionario aveva potuto apprendere che qui, nella nostra città, qualche negoziante era in trattative per l'acquisto di una quantità notevole di pelli finissime d'ermellino, di *renards*, di faine e di visone ed allora, sospettando che vi potesse essere nella faccenda qualcosa di losco, decise di interessarsene personalmente. Il commissario Intaglietta ricordava molto bene che le pellicce rubate alla Ditta Brivio di Milano non erano ricomparse e questa circostanza giustificava la sua presunzione che si trattasse proprio di quelle.

Ed ecco l'avv. Intaglietta tornare, come due anni addietro, a fare il negoziante di pelli... rubate. Non era questo il più facile dei compiti, poichè bisognava mettersi in rapporto con negozianti piuttosto equivoci che della ricettazione fanno un vero e proprio mestiere lucrosissimo. Ma una volta trovato il filo conduttore il funzionario seppe governarsi in modo da sembrare egli stesso il più esoso dei ricettatori. Sapeva che qualcuno aveva già offerto diciottomila lire per le pelli ed egli offrì due biglietti da mille di più, salvo a rendersi conto della bontà della... merce: in realtà il funzionario voleva assicurarsi se le pellicce in vendita fossero quelle rubate al Brivio, a Milano; pellicce facilmente riconoscibili per un grosso bollo azzurro con le iniziali del negoziante.

Il commissario Intaglietta, proseguendo nelle sue indagini, riuscì così a scoprire che lo stock delle pellicce si trovava depositato nell'alloggio di un certo Giulio Robiolio, in via Manzoni 7, ed egli si recò ad esaminare quelle. Il detentore non era in casa. Si mostrò disinvolto e la persona di servizio non ebbe difficoltà a farlo passare in un salotto ed a lasciarlo frugare in un enorme cestone, dove le pelli in vendita erano deposte alla rinfusa. Molte di esse recavano infatti le iniziali G. B. in colore azzurro; su altre il bollo era stato cancellato col cloro e sostituito con un grosso numero. Il cestone prezioso proveniva da Milano, di dove era stato spedito come bagaglio quindici giorni fa, segno evidente che il Robiolio personalmente si era recato a prenderlo in quella città, se pure un complice non aveva fatto il viaggio appositamente fino a Torino.

Sicuro ormai del fatto suo il commissario Intaglietta se ne andò, promettendo di ritornare per le trattative necessarie col Robiolio e, per precauzione, cominciò a disporre un servizio di vigilanza, affidandolo ai suoi agenti in borghese, onde evitare che il prezioso cestone prendesse il volo.

Senza perder tempo il funzionario, soddisfatto di questo primo e notevolissimo successo, fece avvertire a Milano il signor Brivio, il quale se ne venne nella nostra città.

La sera di sabato il commissario Intaglietta capitò nella casa del Robiolio, ma poichè questi si trovava in via Perrone nel negozio di biancheria esercito da sua moglie, il funzionario mandò un figliuoletto del Robiolio ad avvertirlo che era atteso nell'alloggio dal... acquirente delle pelli. E' necessario aggiungere che agenti in borghese tenevano d'occhio il Robiolio, durante le sue peregrinazioni per impedirgli un'eventuale fuga? La precauzione era quasi superflua, del resto, poichè il Robiolio di nulla sospettava, tanto che si affrettò a tornare a casa. Vi fu tra lui e il funzionario un breve colloquio e ad un certo punto il Robiolio, inaspettato, domandò: — Ma lei chi è?

L'avv. Intaglietta non volle tenerlo più oltre sulle spine e gli declinò, con un sorriso, la sua qualità. Si può immaginare come il detentore delle pellicce rubate sia rimasto. Egli impallidì orribilmente e tentò di dare qualche spiegazione. Il cestone gli era stato portato da un negoziante di Milano, perchè egli si occupasse della vendita delle pelli.

Per tagliar corto il Robiolio fu dichiarato in arresto e gli agenti si incaricarono di accompagnarlo alla Sezione, mentre il commissario vi faceva trasportare anche il cestone. Dalla verifica, fatta in presenza del signor Brivio, si constatò che esso conteneva centocinquantasette pelli d'ermellino, sessantatre *renards*, gialli, bianchi e neri, settantadue martore finissime di quattro specie, centocinquantasette faine e centotrentasette pelli di visone: totale cinquecentotrentasei.

Il signor Brivio ebbe la gradita sorpresa di constatare che gli era stata rubata una quantità di pelli superiore a quella che l'inventario affrettato aveva stabilita a tutta prima.

Avvenuto il riconoscimento preciso delle pellicce le indagini proseguirono per stabilire chi fosse l'individuo denunciato dal Robiolio, come speditore del cestone. L'arrestato aveva dato un nome, ma le ricerche della Polizia di Milano convinsero presto che l'individuo non esisteva.

Il Robiolio dovrà comparire davanti al magistrato con gli arrestati di Milano, uno dei quali era stato sorpreso dal custode dello stabilimento Brivio mentre tentava di scappare con poche pelli di contro, subito sequestrate. Il commissario avv. Intaglietta ha così concluso una delle più brillanti e importanti operazioni, che gli ha valso le congratulazioni del Questore cav. uff. Borrelli.

La Croce Rossa e il Prestito di guerra
Un appello agli industriali ed agli esercenti

La Commissione di propaganda della «Croce Rossa» (Comitato di Torino) avendo interessato il Comitato centrale di Roma in proposito, ha appreso che, per deliberazione della Presidenza generale del Sodalizio, i privati e gli Enti pubblici industriali e commerciali che desiderano farsi soci perpetui della Croce Rossa potranno ottenere l'inscrizione presentando anzichè L. 100 (i privati) o L. 200 (Società commerciali o Enti pubblici) in buona valuta legale, rispettivamente una o due cartelle del Prestito nazionale di guerra. Esse si possono ritirare presso le Banche e gli Istituti di emissione al prezzo di L. 95,50, ogni cartella frutterà un interesse netto del 5,13 per cento alla Croce Rossa.

Noi incoraggiamo i generosi che sappiamo intenzionati a dare il loro nome, in perpetuo, alla santa milizia a voler doppiamente meritare della patria e dell'istituzione inscrivendosi soci con una cartella del Prestito di guerra.

Mentre con piacere annunciamo che agli uffici della *Stampa* affluiscono quotidianamente i nuovi soci sia annuali sia perpetui della Croce Rossa, invitiamo i titolari dei negozi, i proprietari delle industrie fiorenti, le Presidenze delle Società commerciali a volere inscrivere gli Enti da loro amministrati alla Croce Rossa. Queste ditte e questi Enti che formeranno una specie di aristocrazia industriale e patriottica avranno il diritto e il dovere di fregiare le sale delle loro officine, dei loro uffici e dei loro negozi con uno speciale segno che annuncierà al cliente e al visitatore il titolo alla benemerenza italica e umana: «Socio della Croce Rossa». Ma non solamente i grandi commercianti e i poderosi enti industriali che possono pagare 200 o 100 lire per essere soci perpetui ma anche i modesti esercenti potranno decorare i loro negozi con la targhetta crociata e augurale inscrivendosi soci annuali dell'istituzione e pagando la piccola quota annua di L. 5.

All'atto dell'inscrizione che essi potranno fare anche presso gli Uffici della *Stampa* (via Davide Bertolotti 3) i nuovi soci che desiderano ricevere il cartello-targa da esporsi nei negozi — cartello che è in corso di stampa presso la ditta Simondetti — dovranno farne esplicita richiesta, che verrà trasmessa all'ufficio di propaganda, il quale ne curerà sollecitamente la distribuzione.

Sappiamo che la Commissione di propaganda interesserà, perchè favorisca il maggior numero di inscrizioni delle ditte torinesi alla Croce Rossa, la «Lega esercenti, commercianti e industriali» e la «Confederazione fra esercenti» che tanto aiuto hanno già dato favorendo l'ottima riuscita della distribuzione del vischio augurale, in occasione delle feste di Capodanno.

Un almanacco pro "Croce Rossa,"
Dove si può comperare

La Commissione di propaganda dipendente dal Comitato regionale di Torino (1.a Circoscrizione) della Croce Rossa avverte i soci e i simpatizzanti che volessero acquistare un almanacco «Pro Croce Rossa», edito a Milano, e riproducente un geniale quadro di M. Dudovich, che potranno trovarlo presso l'ufficio della Commissione stessa al Palazzo Ducale d'Aosta (via Maria Vittoria, 12), o presso i negozi che l'hanno ricevuto in deposito dall'editore. L'almanacco è ceduto al prezzo di L. 2; una lira va a beneficio dell'istituzione: le copie in vendita a Torino devono recare il timbro rosso del Comitato torinese.

La Commissione di propaganda avverte che nessuna persona è stata autorizzata dal Comitato regionale torinese a recarsi a domicilio dei cittadini o nei pubblici ritrovi a vendere l'almanacco stesso.

Le sottoscrizioni al Prestito

Continua sempre notevolissima agli sportelli di tutte le Banche l'affluenza dei sottoscrittori, tanto da giustificare le migliori previsioni. Presso la Banca De Fernex si sono avute altre due sottoscrizioni degne di rilievo: quella del comm. Giuseppe Guazzone per L. 300 mila e del cav. uff. E. L. Antoniazzi per L. 100 mila.

La Direzione dei Cittadini dell'Ordine, sede di Torino, ha provveduto con lodevole pensiero affinchè mediante un sistema di piccole trattenute mensili i propri agenti e graduati possano partecipare alla sottoscrizione di titoli del Prestito nazionale. A tal fine ha destinato un fondo di L. 50 mila. La Direzione stessa ha sottoscritto di questi giorni per proprio conto presso la Banca Commerciale Italiana a favore del Prestito nazionale per la somma di L. 50 mila.

Al Credito Italiano furono sottoscritte le seguenti somme: Paolo Mazzonis fu G. B., lire 500,000; Angelo Martinolo, L. 100,000; Società forze idrauliche del Moncenisio, L. 100,000.

Alla Banca Commerciale furono sottoscritte le seguenti somme:

Prodotti Michelin: signori Edouard et André Michelin; signor A. Daubrée, gerente della Società per la fabbricazione dei prodotti Michelin, e suo personale; signor Vaccarossi, dell'Agenzia italiana pneumatici Michelin, e suoi impiegati, L. 1,500,000 — Società Navigazione Alta Italia, L. 500,000 — Comm. Augusto Abegg, per conto Cotonificio Valle di Susa A. Abegg e C. (di cui L. 150,000 sottoscritte presso il Credito Italiano), L. 300,000 — Marsengo avv. Giuseppe, L. 135,000 — Sacerdote avv. Emanuele, L. 120,000 — Soc. An. Ing. V. Tedeschi e C., L. 100,000 — Cav. Ugo Piperno (artista drammatico), L. 66,600.

L'Amministrazione municipale, allo scopo di facilitare ai suoi dipendenti la sottoscrizione al Prestito nazionale 5 %, ha deliberato di anticipare ai dipendenti stessi l'importo dei titoli sottoscritti col rimborso di L. 97,50 per ogni titolo, mediante ritenuta di lire cinque mensili sullo stipendio o salario, senza corresponsione di interesse pendente mora e coll'immediato godimento del titolo a favore del sottoscrittore.

In questi giorni il Comitato di preparazione ha diramato a migliaia di copie in tutto il Piemonte una chiara pubblicazione sulle ragioni politiche del Prestito, i suoi vantaggi, condizioni e norme per i sottoscrittori. L'opuscolo è stato inviato anche ai parroci e sacerdoti, con viva raccomandazione del R. Economo generale dei benefizi vacanti, comm. S. Giabotti, perchè venga diffuso in ogni località e vengano spiegate le benemerenze derivanti dalla sottoscrizione.

L'opuscolo contiene una nobilissima prefazione dell'illustre decano del Parlamento nazionale, S. E. Paolo Boselli, il quale così scrive:

«Tutti dobbiamo dare in questo momento supremo. I nostri soldati danno con miracoli continui, con sublimi virtù il loro sangue, la loro vita. Chi non combatte fornisca largamente i mezzi valevoli ad affrettare la completa vittoria. La finanza italiana merita ogni fiducia. Esistono nel Paese cospicui capitali, esistono provvidi risparmi. Il Piemonte è uso a sentire la voce della Patria e a seguirla.

«Assecondino le popolazioni il consiglio incitatore dei loro rappresentanti politici ed amministrativi. Le Autorità, che hanno più intima e rispettata influenza, parlino e spieghino. Vada dalla scuola, focolare della pubblica educazione, vada alle famiglie il grido propagatore del dovere nazionale.

«L'Italia vincerà. La vittoria sarà premio e gloria al cuore intrepido dei nostri soldati, la vittoria sarà premio e gloria a tutto il popolo italiano se in tutte le nostre città e in tutte le nostre campagne si dimostrerà pronta e generosa l'opera cui oggi ci chiamano i destini della Patria».

Il personale operaio dei telefoni per la Croce Rossa

Le strenne, che un'apposita Commissione del personale operaio dei telefoni di Torino ha raccolto presso gli abbonati, ammontarono alla cospicua somma di nette L. 4608. Fu prelevato a profitto di istituzioni interne di previdenza fra il personale dei telefoni la quarta parte della somma raccolta, e cioè L. 1152. Le rimanenti tre parti, e cioè L. 3456, furono versate al Comitato esecutivo, per un omaggio alla Croce Rossa Italiana, promosso dal personale postale-telegrafico-telefonico, sedente presso il Ministero delle poste e dei telegrafi, in Roma.

La Direzione compartimentale dei telefoni di Torino, a nome del personale dipendente, esprime la più viva gratitudine agli abbonati al telefono, per avere con le loro generose oblazioni permesso al personale di offrire un così notevole contributo alla santa istituzione della Croce Rossa Italiana.

Una nuova sezione del dispensario per lattanti in Borgo Po

Il *Dispensario per lattanti*, volendo intensificare la sua opera di difesa igienica della prima infanzia, ha deliberato di aprire una nuova Sezione di consulti settimanali in Borgo Po.

La nuova Sezione comincierà a funzionare giovedì, 20 gennaio, in via Mancini, N. 5, nei locali cortesemente messi a disposizione dal Patronato scolastico della Scuola Roberto D'Azeglio.

I consulti si terranno, per ora, il giovedì, alle ore 15. Si avverte che l'istituto è libero a tutti e che per accedervi non occorre alcuna formalità.

Per i prigionieri italiani in Austria

Il Segretariato generale dell'Opera Bonomelli comunica quanto segue:

Prossimamente il sacerdote Iseppi, parroco di Samaden (Svizzera) si recherà, per incarico della Confederazione Elvetica, in Austria per visitare i nostri connazionali colà prigionieri di guerra. Egli è disposto a portare ad essi personalmente notizie ed eventualmente anche del denaro.

A questo Segretariato Generale potrà essere indirizzato quanto le famiglie ed i Comitati di assistenza civile credessero far pervenire per tramite del predetto sacerdote ai connazionali prigionieri. Il Segretariato generale dell'Opera risiede in Milano, via San Damiano, 44.

La questione dello zucchero

La Commissione speciale per l'accertamento dei prezzi dei generi alimentari, in merito alla questione dei prezzi dello zucchero, ha votato questo ordine del giorno:

«La Commissione richiama l'attenzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio sull'aumento di prezzo dello zucchero, tanto più sensibile quando si consideri che questo prodotto ha già un costo superiore del 50 e più per cento di quello che esso ha in altri paesi, e lo invita a studiare provvedimenti per diminuirne il prezzo, al fine di impedire che si riduca ancora il consumo di un prodotto tanto necessario all'alimentazione».

Seguendo la Cronaca

Sottoscrivendo al Prestito Nazionale 5 %

presso la nota *Ditta «Paolo Rossello e F.llo»* in Torino, via Arcivescovado, 10, si ottengono le

maggiori facilitazioni

L'orario di cassa è continuativo anche nei giorni festivi, dalle 9 alle 16.

I Divertimenti

Il buon Re Momotombo

farà la sua apparizione per la prima volta in pubblico domani, venerdì, alle ore 17, al *Cinema Vittoria*. Ernesto Ragazzoni ne narrerà — in versi — le straordinarie ed inimmaginabili vicende, e Manca illustrerà la narrazione con proiezioni a colori. I due umoristi, che hanno fatto gara l'un coll'altro, di brio e di invenzione, sono troppo noti, perchè occorra dire di più. Il pubblico colto e fine, a cui è specialmente dedicata l'elegante *matinée*, saprà apprezzare. Ernesto Ragazzoni aggiungerà poi al suo «buon re Momotombo», altri suoi brevi gustosi poemetti — «frottole in versi», come egli li chiama — a di cui i soli titoli già bastano a destare la curiosità e l'interesse: la *Serenata degli sternuti*, l'*Elegia del verme solitario*, il *Teorema di Pitagora*, la *Ballata dei porifici Lapponi*, il *Lamento del povero biliardo*... Chi non si lamenterà però, e ne siamo sicuri, sarà il pubblico... I biglietti — al prezzo normale — si acquistano all'ingresso.

Oggi, il "Giovedì dei Bambini,, col "Cuore,, di E. De Amicis

Al *Cinema Teatro Vittoria*, vedrà accorrere tutta la gentile e garrula schiera dei ragazzi torinesi. Ogni bambino accompagnato avrà libero ingresso. Nessuna mamma vorrà mancare in questa occasione per far ammirare ai suoi bimbi uno dei più commoventi episodi del «Cuore»: *Il piccolo scrivano fiorentino*, magnificamente interpretato dal bambino-artista Ermanno Roveri.

Dove corre la folla?

Ad ammirare le prime tre parti di *Salambò*, la magnifica epopea cartaginese, evocata al *Cinema Ambrosio* con uno stupefacente splendore di messa in scena, con una successione di quadri di una teatralità sorprendente. Si sente chiedere, dovunque, nei ritrovi: «Avete veduto *Salambò*?». Ma un altro richiamo eccezionale ha in questi giorni il *Cinema Ambrosio*: sono le numerose e graziosissime coppie di danze, che nel salone d'aspetto dilettano il pubblico con figurazioni sempre originali e novissime.

Olga Rosalin

La celebre *stella* cantante-romanziera, prossimamente darà un saggio del suo «virtuosismo» al *Cinema Ambrosio*.

Varietà Maffei
Questa sera debuttano:
Gabrè e Pina Brillante

Questa sera due importantissimi debutti: quello di *Gabrè*, *l'artista della canzone*, reduce dai clamorosi trionfi di Roma, Napoli, Milano... e quello di *Pina Brillante*, la [illegible] «stella eccentrica» che, dopo due soli mesi di assenza, ritorna al *Maffei*, dove conquistò già tanta simpatia e ammirazione.

Salone Ghersi

Ultimo giorno dell'emozionante dramma di Giulio Caggiano *Il grande veleno*. Domani *Padre e figlio*, drammatico episodio di guerra dell'*Itala Film*. Completeranno il programma diverse *films* della guerra attuale.

Marcella di Sardou

Grande è già l'aspettativa per questo meraviglioso capolavoro della *Tiber Film*, interpretato dalla deliziosa *Hesperia*.

"Un vero capolavoro,,

Così è stato giudicato dal foltissimo pubblico accorso ieri al *Cinema Italo*, il dramma: *A guardia di Sua Maestà*. L'intreccio nuovo, la fotografia splendida, la messa in scena ricchissima, l'interpretazione perfetta della divina «Hesperia»: *tali sono le doti di questo meraviglioso capolavoro della Milano Film, che si replica oggi.*

"Mistinguett,, al Cinema Splendor

Il pubblico folto ed elegante, che ha gremito ieri ogni ordine di posti, fu entusiasta della grande *verve* comica della protagonista di *Doppia ferita*. Oggi si replica. Prossimamente: *Fior di male*, interprete *Lyda Borelli*.

Ugo Piperno al thè di beneficenza

Per domani, venerdì, è fissato il quinto thè di beneficenza organizzato dal Comitato femminile di via Saluzzo, nelle sale dell'«Europe». Ed Ugo Piperno darà il contributo della sua arte alla riunione. Il programma reca anche i nomi della signora Rabaioli-Apostoli e del Pattore Gura, richiamato ora sotto le armi.

Un memoriale dei tramvieri della Belga-Torinese

Alla Società Belga Torinese è stato presentato recentemente un memoriale, al quale essa deve rispondere entro il giorno 31 di questo mese. Il memoriale è così concepito:

Domande di carattere generale

1.o *Trattamento ai richiamati in servizio militare.* — Si richiede sia fatto lo stesso trattamento praticato dall'Azienda tranviaria municipale, e cioè:

a) Un mese di stipendio al momento del richiamo, per qualsiasi agente;

b) La speciale gratificazione di lire 96 agli agenti con almeno due anni di servizio.

c) A cominciare dal secondo mese, sussidio giornaliero di lire 1,50 alla moglie più 0,75 per ogni figlio minore di 15 anni, il tutto con decorrenza dal 1.o gennaio 1916.

Domande del personale viaggiante

1.o *Trattamento di anzianità nel passaggio da fattorino a conduttore.*

Si richiede il trattamento fatto dall'Azienda municipale, e cioè il computo completo di tutto il servizio prestato in qualità di fattorino, agli effetti della decorrenza della paga stabilita per i conduttori. In conseguenza si richiede la completa regolarizzazione su questa base di tutti i conduttori.

2.o *Orari di servizio.* — Si richiede che l'orario, come nell'Azienda municipale, non oltrepassi le 10 ore al giorno; e anche in rispetto ad un vecchio patto stipulato col personale, che ogni ripresa di servizio sia limitata alle 5 ore, e non si calcola oltre le 6 ore e mezza come attualmente era in pratica.

3.o *Corse.* — Si lamenta il fatto che attualmente, su certe linee (come quelle delle lettere d, g, l, m) e specialmente nelle ore serali, le corse siano troppo sforzate. Si richiede siano [illegible] corse più opportune a somiglianza di quelle vigenti nelle Tranvie municipali.

4.o *Riposi e mancati riposi.* — Si domanda il trattamento fatto ai tranvieri municipali, e cioè:

a) La doppia paga, più il 25 per cento per le giornate di riposo non godute per esigenze di servizio;

b) Nei casi di godimento forzato di un terzo riposo nello stesso mese col [illegible] per cento di paga, si richiede che venga comunicato fin dal giorno precedente, senza dovere perdere le due o tre ore giornaliere come attualmente si verifica.

Decorrenza dal 1.o gennaio 1916.

5.o *Trattamento di massa vestiario.* — Si richiede che l'aumento del costo del vestiario per l'anno in corso sia stabilito a carico dell'Amministrazione come nell'Azienda municipale, tenendo anche conto che la qualità della stoffa attualmente fornita è anche peggiore di quella precedente.

Domande del personale operaio

1.o *Paghe e categorie.* — I criteri seguiti dall'Azienda municipale dividono così il personale operaio:

1 Categoria. — Specializzati anziani da	L. 5.00 a 5.80
2 Categoria. — Aiutanti non specializzati da	» 4.00 a 5.00
3 Categoria. — Regolari anziani da	» 3.70 a 4.00
4 Categoria. — Regolari non anziani da	» 3.50 a 4.20
5 Categoria. — Manovali e novizi periodali da	» 2.80 a 3.50

Si richiede che nella divisione delle Categorie si adotti la stessa specificazione. Ma preme far rilevare la enorme sperequazione delle paghe, onde si richiede che le medesime paghe siano assegnate al personale dipendente dalla Società Belga-Torinese.

2.o *Compenso di [illegible].* — Si richiede che a tutti gli operai, a decorrere dal 1.o gennaio 1916, sia usato il trattamento dei compagni municipali in riguardo al cottimo del 40 per cento che i medesimi percepiscono nella loro totalità.

3.o *Orario e paghe per servizio notturno.* — Si richiede che l'orario notturno sia portato ad ore 8 con la liquidazione della paga per ore 10, come si pratica nelle tranvie municipali.

4.o *Trattamento di paga ai lava-vetture.* — Si richiede che per il servizio notturno di tale personale si adotti il sistema unico ed uniforme di corrispondere loro la paga di 10 ore su un orario di otto.

Personale avventizio

Si richiede che, come da promesse verbali fatte dalla Direzione durante l'ottobre 1915, sia provveduto sollecitamente a che il personale avventizio venga a godere, in caso di malattia, di un sussidio giornaliero la cui misura e relative modalità potrebbero essere fissate d'accordo col Consiglio di amministrazione della Cassa di soccorso e rappresentanti del personale interessato.

Stato Civile di Torino

19 gennaio 1916.

NASCITE: 18, cioè maschi 10, femmine 8.

MATRIMONI: Barbiera Guido con Peano Teresa — Bigoni Giuseppe con Musso Maria.

MORTI: Fornello Umberto, d'anni 16, di Vicenza, calzolaio.
Persico Carolina n. Durando, d'anni 55, di Chieri, negoziante.
Fenocchio don Michele, d'anni 66, di Alzano, proprietario di [illegible], via Cibrario, 43.
Pozzi Bernardino fu Carlo, d'anni 70, di Monticello d'Alba, pensionato, via Po, 6.
Ferrero Anna ved. Ciari, d'anni 71, di Cinaglio, agiata, via San Donato, 47.
Quaglia cav. uff. Oreste fu Vincenzo, d'anni 74, di Torino, pensionato, via Maria Vittoria 32.
Cavalli Felicita n. Gerbino, d'anni 56, di Cavallermaggiore, agiata, via Manzoni, 7.
Corrado Ermenegilda ved. Sartirana, d'anni 74, di Valenza, agiata, via Principe Tommaso, 3.
Marchisio Angela ved. Bosso, d'anni 72, di Villa San Secondo, venditrice ambulante.
Borla Maria n. Mutto, d'anni 72, di Livorno Vercellese, contadina.
Corgnati Caterina ved. Privolio, d'anni 51, di Santhià, casalinga, via Basso, 10.
Paghetti Celestino, d'anni 38, di Mantà, operaio.
Zucchi Rodolfo, d'anni 10, di Rivò (Trento), studente.
Caravino Maria, d'anni 20, di Limpone, operaia.
Rocci Caterina ved. Cibrario Lolio, d'anni 66, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 221.
Burra Gossa Luigi, d'anni 72, di Torino, scrivano.
Icardi Vincenzo, d'anni 21, di Sale delle Langhe, soldato 40 o fanteria.
Berardi Giuseppina, d'anni 29, di Torino, casalinga.
Salvamano Maria n. Laugero, d'anni 26, di Torino, operaia, via Lessolo, 37.
Papa Vincenza ved. Bruni, d'anni 70, di Sora, operaia, via Parma, 47.
Ordazzo Delfino, d'anni 78, di Murisengo, contad.
Gastinari Carolina ved. Grondana, d'anni 81, di Piacenza, casalinga.
Castellino Lucia, d'anni 20, di Torino, operaia.
Cretto Felice, d'anni 60, di Saluzzola, impiegato, via Lombardore, 18.
Orsi Giovanni, d'anni 34, di Borgo San Martino, avv.
Bologna Giuseppe fu Antonio, d'anni 81, di Candelo, pensionato, via Gioberti, 70.
Fruocchio Domenico, d'anni 45, di Scurzolengo, negoziante, via Circonvallazione, 148.
Peaglio Bernardo, d'anni 80, di Vinadio, agiato.
Oberto Marianna ved. Buratto, d'anni 75, di Alessandria, casalinga, via Corte d'Appello, 8.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 32, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc., 14. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Stagione d'opera — Ore 20,45: *Andrea Chenier*, opera in 4 atti, di U. Giordano. — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Carini-Gramatica-Piperno — Ore 20,45: *Le donne forti*, commedia in 3 atti di V. Sardou. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sarini-Zerboni). — Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Bracci. — Ore 20,45: *Virginia e Paolo*, commedia in tre atti di Gigi Michelotti e L. Ambrosini (novissima) — Ingresso L. 0,80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella). — Compagnia dialettale Casaleggio-Gemelli. — Ore 20,45: *Guarda 'l ch'it diche*, rivista di Testa e Mariani. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO TRIANON. — Stagione d'Opera. — Ore 20,45: *Fra Diavolo*, opera in 3 atti, di Auber — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa — Ore 20,45: *Bastian contrari*, commedia in 3 atti di V. Bersezio. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 15 e 20,45: *I fiöi dël politich*, Bizzarria. — Ingresso L. 0,40.

CINEMA SPLENDOR — *La doppia ferita*, film in 4 parti, interprete «Mistinguett».

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 16-23.

PATINOIR RUDIOLA — Tempo permettendo, si pattina mattino e sera dopo le 20. (Tel. 11-41).

Camera di Commercio e Industria di Torino
Cambi del 19 Gennaio 1916

La Commissione per l'accertamento dei corsi dei Cambi comunica:

Parigi — Denaro: chèque 113,50, versamento 113,[illegible]
Lettera: chèque 114,10, versamento 113,70.
Londra — Denaro: chèque 31,37, versamento 31,48
Lettera: chèque 31,55, versamento 31,52.
Svizzera — Denaro: chèque 129,50, versam. 129,30
Lettera: chèque 129,75, versamento 129,60
New-York — Denaro: chèque 6,63, versamento 6,61
Lettera: chèque 6,65, versamento 6,70.
ORO: Denaro 121,50, lettera 125.

---

†

Il 9 corr., compiendo valorosamente il proprio dovere verso la Patria, cadeva sul Carso, a 27 anni, colpito da palla nemica,

GIANNETTINO LUXORO
Sottotenente di Artiglieria
Laureato in Giurisprudenza

Il padre Dott. GIUSEPPE LUXORO, la madre ROSETTA LUXORO-CROCE, gli zii, le zie ed i parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio ed invitano alla Messa di Requiem che in suffragio dell'anima del caro Estinto sarà celebrata nella Chiesa Abbaziale di San Siro sabato, 22 corr., alle ore 10 1/2.

Si ringraziano in anticipazione tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia e che prendono parte al loro immenso dolore.

Genova, 20 gennaio 1916. (1252

Il 28 novembre 1915, dopo breve malattia contratta al fronte, rendeva la sua bell'anima a Dio in un ospedale di Udine,

MAROCCHINO GIUSEPPE
d'anni 20
Soldato del ... Fanteria

Il padre MAROCCHINO CORNELIO, la madre MAROCCHINO ANTONIETTA nata ZUBLENA, gli zii, le zie, i cugini, angosciati, ne danno il tristissimo annunzio.

Crova Vercellese, 20 gennaio 1916. (1257

Stamane, alle ore 10,30, dopo breve malattia, serenamente spirava

GIUSEPPE CRAVERO
d'anni 31

I fratelli GUIDO con la consorte ed i figli: CARLO e GIORGIO;
La signora PAOLINA MARCELLINO;
Le famiglie SCALA e FORCHINO, i parenti e congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si inviano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora i pietosi che vorranno partecipare ai funebri, che avranno luogo venerdì, 21 gennaio, ad ore 10, partendo dall'Ospedale Mauriziano Umberto I.

Torino, 19 gennaio 1916. (Pompe funebri Genta)

Dopo lunga malattia, circondato dai suoi cari, cessava di vivere l'angioletto

RENZO GIORDANO

Ne danno il triste annunzio il padre, la madre, le sorelline GRAZIELLA e MARIA-LUISA, i nonni, gli zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 21 corr., alle ore 10, partendo da piazza Statuto, 18.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto corteo. (Pompe funebri Genta)

La famiglia RICCHIARDI, riconoscente, ringrazia tutti quanti presero parte al suo dolore per la perdita del compianto (c 1258

VITTORIO RICCHIARDI

Ieri, alle ore 15, serenamente spirava, munito dei conforti della N. S. Religione,

BELLIS SECONDO
Negoziante Piano-forti

La moglie, la famiglia e parenti tutti, nel dare il triste annuncio, pregano gli amici e conoscenti di partecipare all'accompagnamento della salma, che avrà luogo venerdì, 21 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Po, 3.

Torino, 20 gennaio 1916.

Serva la presente come partecipazione personale. (c 1250

---

†

ANNIBALE PIANA, consocio della Ditta Fratelli PIANA, e famiglia, costernati dall'irreparabile perdita del loro carissimo

PIANA LUIGI
d'anni 21

morto improvvisamente alla sede del 4.o alpini Ivrea, annunziano che i funerali avranno luogo oggi, 20 corrente, alle ore 15, partendo dall'abitazione del defunto in Lorazzo Inferiore (Andorno).

Non si mandano speciali partecipazioni.

Andorno, 20 gennaio 1916. (000 B

Dopo tutta una vita di lavoro, di abnegazione, di amore per la sua famiglia, si è spenta, munita dei conforti religiosi, fra le braccia dei suoi figli, martedì, alle ore 20,30,

Gilda Corrado ved. SARTIRANA
d'anni 74

Ne danno l'annunzio, con infinito dolore, i figli: Cav. ORESTE colla consorte GEPPY GIANI e figlio UGO; Cav. PILADE; Cav. EGISTO, Ten.-Colonnello di fanteria in Libia, colla consorte TERESINA IRASO e figli PIO ed ADELINA; Dott. TERESIO; ENRICO; Dottore Prof. SILVIO; le famiglie MORINI, CROZZA e BARBERO.

I funerali avranno luogo giovedì, 20 corr., alle ore 11,30, partendo da via Principe Tommaso, 3. Dopo la funzione religiosa, la salma proseguirà per Rivoli ove sarà tumulata.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. (Pompe funebri Genta)

La Famiglia ROGIER

ringrazia tutti coloro che si interessarono della malattia del compianto Generale e resero un estremo tributo alla sua memoria.

In modo speciale esprime la sua riconoscenza agli ufficiali del Comando del C. d. A. e ai medici che lo assistettero con cura affettuosa e devota. (Pompe funebri Genta)

I figli e congiunti, costernati, partecipano che, dopo una vita dedicata alla patria, alla famiglia, al lavoro, stamane rendeva l'anima santa a Dio il

Cav. Uff. Oreste Quaglia

I funerali avranno luogo venerdì, 21 corrente, alle 10,30, partendo da via Maria Vittoria, 32.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Torino, 19 gennaio 1916. (Pompe funebri Genta)

Fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti sentitamente ringraziano quanti vollero associarsi nell'estremo tributo d'affetto alla loro cara estinta

Camilla Caponotto Craveri

Ringraziano in modo particolare i parenti ed amici di Bra che hanno voluto accompagnarla all'ultima dimora.

Torino, 19 gennaio 1916. (Pompe funebri Genta)

Alle ore 11 di lunedì, 24 corrente mese, verrà celebrata nella Chiesa di San Massimo una Messa funebre in suffragio dell'anima del

Cap. Vittorio Fenolio
(Pompe funebri Genta)

I figli ed i parenti tutti del compianto

Alessandro Lesca

riconoscenti e commossi, porgono sentiti ringraziamenti a quanti colla loro presenza, con scritti e con telegrammi, vollero rendere onore al carissimo estinto. (*Pompe Fun. Genta*).

Dopo lunga e penosa malattia, decedeva, il 18 corrente, l'

Avv. Orsi Conte Giovanni
d'anni 34

La moglie Contessa EMMA ORSI-SANINO coi figli ENRICHETTA e Conte VITTORIO; la madre Contessa ENRICHETTA ORSI SERRALUNGA; la suocera EMMA SANINO; i parenti ORSI, SCIOLLA, CAMPANINO, CICCHELLI e REMONDINO ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì, alle ore 10, partendo dall'Ospedale Mauriziano. (1247

Si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente quanti interverranno ai funerali. (Pompe funebri Genta)

La famiglia del compianto

Achille Penna

profondamente commossa, riconoscente, ringrazia tutti coloro che, prendendo viva parte al suo immenso dolore, vollero essere uniti nel rimpiangere il caro estinto e nel tributargli l'estrema attestazione d'amicizia e di stima.

Biella, 18 gennaio 1916. (000 B.

Ieri, alle ore 12, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Varetto Felice

La moglie MARGHERITA GARDINO, il figlio LUIGI e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 20 corr., alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano Umberto I.

Si ringraziano tutte le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto accompagnamento. (*Pompe Fun. Genta*).

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Il Kaiser s'incontra a Nisch con Re Ferdinando

e gli consegna il bastone di maresciallo di campo

Nuova battaglia presso Czernowitz annunciata da Vienna

(Servizio speciale della "Stampa.")

AMSTERDAM, 19, notte.

Un telegramma da Nisch (via Berlino) annunzia che l'Imperatore Guglielmo e re Ferdinando di Bulgaria s'incontrarono a Nisch, ieri 18. Dopo lo scambio dei saluti, assistettero dalla cittadella alla rivista delle truppe tedesche e bulgare. L'Imperatore presentò il bastone di maresciallo di campo a Ferdinando, il quale nominò colonnello di un reggimento di fanteria bulgara l'Imperatore. Tra il seguito dell'Imperatore si trovavano Falkenhayn, Mackensen, gli aiutanti generali Plessen, Pyncker, Chelius e l'ammiraglio von Mueller. Re Ferdinando era accompagnato dai principi Boris e Cirillo, da Radoslawoff ed altri. (Ag. Stefani).

La rottura dei negoziati austro-montenegrini?

Le pretese dell'Austria sarebbero state eccessive ed umilianti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

Secondo notizie da fonte svizzera, le trattative per i negoziati di pace tra i Governi di Cettigne e di Vienna sarebbero rotte. L'annunzio sorprende. Tutte le altre informazioni che si hanno questa sera qui a Parigi sono contraddittorie. Tutti i giornali riservano i loro apprezzamenti quando ci saranno elementi più sicuri. Il Temps suppone che la rottura sia avvenuta durante i negoziati per la resa dell'esercito montenegrino, causa le eccessive pretese dell'Austria. In conseguenza le truppe di re Nicola non avrebbero abbandonate le armi. Le condizioni, infatti, che l'Austria pretendeva imporre al piccolo esercito avevano un carattere umiliante quasi senza precedenti.

Il Journal des Débats osserva: «Una cosa però è disgraziatamente certa: le principali posizioni del Montenegro sono ora nelle mani degli austriaci. La presa del Lowcen resta circondata da mistero. Se le notizie giunte dalla Svizzera sono vere, se i negoziati sono rotti veramente, il loro triste primo effetto è già stato realizzato abbandonando alle truppe di Francesco Giuseppe le principali vie del paese. Non è impossibile che il contegno dell'esercito e il linguaggio dei ministri di alcune Potenze abbiano indotto il Re a mutare parere all'ultimo momento. I circoli ufficiali, dove ho tentato questa sera rapide indagini, rimangono muti sull'argomento. Si attende prima di parlare che si dissipi la nebbia che avviluppa ancora le vicende montenegrine.

D. R.

Una nuova battaglia

è incominciata ad est di Czernovitz

Basilea, 19, notte.

Si ha da Vienna: Il comunicato ufficiale dal 19 dice:

Sulla fronte russa la giornata di ieri trascorse calma. Nelle prime ore di stamane una nuova battaglia cominciò alla frontiera ad est di Czernowitz, presso Toporoutz Rojan, il nemico spiegò nuovamente numerose colonne e pronunciò in alcuni punti quattro attacchi successivi, che i nostri difensori respinsero. Oltre ciò, nessun avvenimento importante». (Stefani).

Wanderwelde riafferma che il Belgio non ha firmato il Patto di Londra

Elogi all'Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 19, notte.

Wanderwelde, ieri a Ginevra per una conferenza, è stato avvicinato da alcuni giornalisti. Non volle dire nulla sulla capitolazione del Montenegro e sulla politica balcanica:

«Non spetta ad un ministro belga discutere questi problemi» disse. Parlò poi della politica interna del Belgio dicendo che essa non ha più nessuna importanza giacchè ora tutti i partiti devono lavorare e lottare per la liberazione e l'indipendenza del paese. Parlò con entusiasmo dell'Inghilterra:

«Ammiro l'opera compiuta dagli inglesi, che all'inizio della guerra potevano disporre di 150.000 soldati ed ora posseggono un esercito di quattro milioni; ammiro l'Inghilterra che ad ogni nave affondata ne mette dieci in cantiere e che spende 25 milioni al giorno per la guerra, per sè e per i suoi alleati».

Infine il ministro belga disse che il Belgio non aveva firmato il Patto di Londra e che mai le fu fatta dagli Alleati una tale proposta.

Nave esploratrice tedesca affondata presso Kiel

Londra, 19, notte.

Il Daily Mail ha da Copenaghen: «Una nave esploratrice tedesca è affondata nel Gran Belt, presso la baia di Kiel. Parecchi cadaveri sono stati gettati alla costa».

(Ag. Stefani).

Ombre e penombre

sulla capitolazione montenegrina

I colloqui di Londra sulla situazione

(Servizio speciale della Stampa).

PARIGI, 19, notte.

Mancano ancora precisi dati circa i precedenti della capitolazione del Montenegro. La data stessa in cui essa avvenne è incerta: Secondo alcuni la capitolazione fu firmata sin dall'11 novembre, secondo altri il 15 non era conclusa ancora. Di sicuro si sa questo: il 16 gennaio, alle ore 19, i ministri accreditati a Cettigne e rifugiati a Podgoritza furono invitati dal Re a ritirarsi rapidamente verso Scutari. Giunsero colà il 17 mattina, e appresero dal presidente del Consiglio montenegrino l'apertura dei negoziati con l'Austria. Contemporaneamente venne loro detto: «Se non volete cadere in mano del nemico, dirigetevi immediatamente verso la costa albanese, donde potrete raggiungere Brindisi». Re Nicola fece sapere ai ministri plenipotenziari che non avrebbe tardato a seguirli in un porto italiano.

Il Matin osserva solo il fatto che il Governo montenegrino è rimasto a Cettigne nel momento che si diceva più grave, ciò proverebbe che la resa fu concertata.

Dispacci dell'ultima ora affermano peraltro che il Re e il Governo del Montenegro effettivamente hanno abbandonato Cettigne e si sono stabiliti a Scutari.

Il Matin stesso nota che la capitolazione fa sorgere interrogativi. Il Governo montenegrino tentò di persuadere i serbi a trattare sulle sue stesse basi la pace degli imperi centrali? Il nuovo presidente del Consiglio montenegrino, giunto al potere alcune settimane fa, non aveva già intenzione ferma di trattare la capitolazione? Evidentemente simili domande non presentano importanza capitale: resta misterioso però il fatto che re Nicola, dopo la resa dell'esercito sia stato costretto ad abbandonare Cettigne. Qualche giornale ne trae il sospetto che l'Austria l'abbia ingannato lasciandogli intravedere una pace onorevole, poi, quando il Sovrano ne conobbe i termini, preferì l'esilio all'umiliazione.

Le conseguenze della capitolazione preoccupano i circoli militari, tutti sono concordi che esse non si ripercuoteranno altrove che in Albania; alcuni credono che tale ripercussione sarà debole, essi confortano l'ipotesi con il calcolo che i reali effettivi dell'esercito invasore di Koevess anzichè forti di duecentomila uomini, sarebbero ridotti di molto in potenza. Una simile massa, in pieno inverno, mai avrebbe potuto essere rifornita nel labirinto delle montagne albanesi alte duemila metri e coperte di un metro di neve, prive di strade.

«Come mai — osserva il maggiore Decimicz — simile massa avrebbe potuto essere distratta in altri campi di operazioni per ridurre alla capitolazione i trentamila montanari male armati e forniti di scarsa artiglieria? La supposizione è inverosimile. La più seria è una informazione ricevuta da Bucarest, che attribuisce all'esercito di Koevess un'amalgama di sessantamila austriaci, diecimila tedeschi e quindicimila bulgari: un totale di ottantacinquemila uomini che, paragonati agli effettivi montenegrini, rappresentavano la proporzione approssimativa di tre contro uno, superiorità questa più che sufficiente. E' naturale che Koevess non avrà elementi disponibili per rinforzare i marcianti verso Salonicco e proseguirà la sua marcia verso Scutari. I dubbi sulla sorte dei serbi rimasti in Albania scompaiono. Si assicura infatti ufficiosamente che il loro trasporto procede intensamente; si conferma inoltre che venti o ventincinquemila serbi che si trovavano in Montenegro dovevano, secondo il Protocollo della resa firmato da Nicola, essere consegnati a Koevess, ma non si riuscì a scovarli.

L'Echo de Paris assicura che il contatto tra gli alleati e particolarmente tra la Francia e l'Inghilterra per la coordinazione di più intimi sforzi su tutti i fronti, compresi i Balcani, diviene più sensibile.

Conversazioni hanno luogo attualmente e sono destinate a dare utilissimi risultati. Il giornale insiste sull'osservazione che il successo troppo facile degli austro-tedeschi nei Balcani è dovuto meno alla posizione geografica delle Potenze centrali, che alla mancanza di una unità di azione. Ma Clemenceau, su questo tema, sul quale torna tutti i giorni, fa le sue riserve. Spiegazioni però non mancano: niente si spiega più facilmente dell'inesplicabile. «D'altra parte — soggiunge Clemenceau — non può esservi unità di azione che solo nel caso della Francia, dell'Inghilterra e della Russia fatte precipitare dalla Germania in una guerra non preparata da nessuno dei loro Governi: esse si debbono risolvere, infine, dopo diciotto mesi di guerra, a disporre in modo preciso l'insieme dei mezzi che hanno diritto di attendere per una decisione vittoriosa finale. Le condizioni di spirito che resero possibile l'impreparazione, che l'Inghilterra particolarmente aveva oltrepassato in tutti i modi, dovevan provocare una serie di imprese sconcordanti, in cui ciascuno dei Governi si trovò impegnato. Il fallimento della spedizione dei Dardanelli, puramente improvvisata, resta una testimonianza eloquente».

A proposito delle sopraccennate conversazioni franco-inglesi, ci posso aggiungere che Briand, partito lunedì sera per Londra, è accompagnato dai ministri della marina, dei Lavori Pubblici, dal Capo di Stato Maggiore e dal ministro della guerra. Essi tratteranno coi colleghi inglesi questioni particolari.

D. Russo.

Lo scandalo dei colonnelli

Lo Stato Maggiore svizzero insediato in un grande albergo

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 19, notte.

Anche oggi si leggono molti commenti nei giornali svizzeri sull'affare dei colonnelli. Poche notizie però. Si è sempre in attesa della decisione del Consiglio Federale. Intanto in quasi tutti i più importanti centri della Svizzera francese hanno avuto luogo comizi e riunioni serie ed ordinate invitanti il Consiglio Federale a prendere gli opportuni provvedimenti su questo scandalo che appassiona l'opinione pubblica svizzera.

Il «Berner Tagwacht», giornale socialista della capitale, protesta perchè da diciotto mesi lo Stato Maggiore svizzero ha la sua sede a Berna, al «Palace Hôtel», che è il più lussuoso albergo della Capitale.

«Il Bellevue-Palace — scrive il giornale — è diventato oggi un albergo mondiale; esso è la residenza di parecchie Legazioni, è il domicilio di molti ministri plenipotenziari, il «rendez vous» dei cortigiani e degli intriganti che circondano la diplomazia. La Bulgaria e la Turchia che non hanno ancora una sede propria, hanno la sede delle loro Legazioni negli appartamenti degli inviati, che alloggiano al «Bellevue». L'albergo è accessibile ad ogni ricco forestiero. E si sa che oggi, folle varie di stranieri, di spioni, di agitatori, di curiosi, di disertori e di mondane di ogni genere inondano Berna. In queste circostanze ci si può domandare se un albergo, centro di tutti questi elementi ove si possono annodare tanti intrighi, sia il posto designato per installarvi il Comando Generale del nostro esercito».

Il «Journal de Genève», sullo stesso argomento scrive, tra l'altro:

«Berna non è l'atmosfera più opportuna per il lavoro dei nostri ufficiali. Berna è la sede delle Legazioni straniere. Vi sono numerosi «attaché» militari. Innumerevoli agenti di tutte le nazioni vi si incontrano. E' un centro diplomatico dei più attivi del mondo. E' un focolare di mondanità cosmopolita e di spionaggio internazionale. Ora si è creduto di installare alcuni di questi servizi dell'esercito in un palazzo-albergo di lusso, alla moda. D'altra parte — continua il giornale — se sarà realmente provato che l'uno o l'altro degli «attaché» militari accreditati presso il nostro Governo hanno avuto rapporti indiscreti coi nostri ufficiali, la presenza in Isvizzera di questi stranieri diverrebbe inammissibile. Noi ricordiamo le misure che il pacifico Wilson prese verso i signori Von Papen e Boyed. Noi siamo convinti che il popolo svizzero unanime reclamerebbe dal nostro Consiglio Federale la stessa fermezza».

Il corrispondente da Berna della *Revue* ricorda che gli ufficiali svizzeri non si sono recati soltanto al fronte tedesco, ma anche a quelli austriaco e francese. Solo l'Italia non ammise gli ufficiali svizzeri.

Il Governo italiano rispose negativamente, non dicendo però, come è stato affermato, che le informazioni sull'esercito italiano erano state comunicate da un ufficiale svizzero allo Stato Maggiore austriaco, ma dichiarando invece che il Comando italiano non accettava nessuna missione militare sul fronte italiano se non quelle degli alleati».

La *Zurcher Post* così delinea la situazione odierna:

«Vi è un complesso di intrighi, di incertezze, di mancanze gravi in questa storia di spionaggio, si che è difficile scindere la verità dalla fantasia. Così si spiega perchè il Consiglio federale non ha ancora preso una decisione definitiva. L'inchiesta non è ancora chiusa».

Il *Grutlianer* informa che i Grandi Consigli (Governi cantonali) dei cinque Cantoni francesi si riuniranno questa settimana di urgenza per domandare la convocazione straordinaria delle Camere federali, ma l'informazione, secondo la *Gazette de Lausanne* sarebbe inesatta.

Infine il *Bund* informa oggi:

«Alcuni giornali recano oggi la voce che un membro del Governo cantonale della Svizzera francese abbia appoggiato uno straniero agente di spionaggio. Il Consiglio federale si occupò martedì della cosa. L'inchiesta è in corso, ma non si può dare giudizio alcuno, si tratta del consigliere di Stato, Savoie, di Friburgo, che avrebbe così reso un servizio in favore delle Potenze dell'Intesa».

Alcuni giornali di Ginevra e di Losanna protestano contro i ripieghi che alcuni dei giornali meno importanti della Svizzera tedesca cercano di trovare per stornare l'attenzione della pubblica opinione sulla questione più grave che è l'affare dei colonnelli, affermando che essi non prendono partito per una Potenza particolare, ma che vogliono prima di tutto e sopratutto opporsi ad ogni intrigo straniero nella politica del paese.

Il vapore inglese «Marena» affondato

Londra, 19, notte.

Il Lloyd annuncia che il vapore inglese Marena è affondato. L'equipaggio è salvo. (Stefani).

Scaramuccie tra truppe repubblicane e imperiali in Cina

Shanghai, 19, notte.

Si ha da Tchegtoufou che 6000 soldati imperiali occupano Sonifen. I contingenti si dirigono continuamente da sud verso Louellioudes, ove avvengono scaramuccie. Le truppe di Koulthou non hanno ancora traversato la frontiera a Soutchuan e rimangono a Soumkau per sorvegliare gli avvenimenti.

Un'altra visita dell'Arciduca ereditario d'Austria al fronte italiano

(Servizio speciale della Stampa).

Berna, 19, notte.

L'Arciduca Ereditario si è recato, per ordine dell'Imperatore, a visitare un'altra volta il fronte sud-occidentale. Il 2 gennaio visitò la frontiera nel Trentino e nel Tirolo, poscia si recò al fronte in Carinzia e sull'Isonzo. Tornato subito dopo a Vienna, si recò a fare una relazione all'Imperatore. Intanto, il generale Dankl ha inviato un ordine del giorno ai cacciatori imperiali in occasione del centenario della istituzione di questo Corpo. L'ordine del giorno dice, fra l'altro: «Torrenti di sangue tirolese scorsero, ma il sacrificio non fu vano».

Rettifica italiana a un comunicato austriaco

Roma, 19, notte.

Un comunicato ufficiale austriaco, annunciando la incursione di aeroplani sopra Ancona, verificatosi il 17 corr., conclude testualmente: «I nostri aeroplani ritornarono tutti incolumi». A smentire tale asserzione sta il fatto che uno di quei velivoli (L. 58), non ha fatto ritorno alle sue basi, ma è stato distrutto, mentre i due aviatori, guardiamarina Alexander Ulmansky e sottotenente del genio navale Karl Kubasek, sono stati fatti prigionieri. (Stefani).

Come venne abbattuto l'areoplano che lanciò bombe su Schio

Roma, 19, notte.

Il *Corriere d'Italia* narra come un grande biplano austriaco cadde nelle nostre mani. «L'episodio — dice il giornale — non è nuovo, poichè è stato già accennato da un comunicato del generale Cadorna. Per circa tre mesi verso le 7 del mattino navigava nella zona nord-est di Arsiero un ardimentoso biplano austriaco. Il 19 novembre, compiuti diversi giri, esso si avviò rapidamente a Schio lanciando cinque bombe sulla città. L'areoplano giunto nella zona di Cima Maggio venne accolto da un nutrito fuoco delle nostre batterie e colpito in un punto vitale. L'aviatore fece invano sforzi per fare riprendere all'apparecchio il perduto equilibrio, ma la caduta fu precipitosa. L'apparecchio descrisse per ben cinque volte il cerchio della morte, abbattendosi a 60 metri dalla vetta di Monte Maggio. I due aviatori austriaci erano un tenente, che era già morto, ed un cadetto, che era in fin di vita. Il comandante la divisione incaricò un tenente direttore di una delle nostre officine automobilistiche militari, di recuperare al più presto l'apparecchio. Esso era un biplano *Aviatik*, con motore tipo Mercedes, a 6 cilindri, di HP 140 circa, capace di una velocità di 110 chilometri l'ora: era di costruzione modernissima e fornito degli ultimi dettagli meccanici; aveva a bordo fra l'altro un impianto di segnalazioni con telegrafia senza fili, ed una cinghia lanciabombe. Il motore fu recuperato quasi illeso, presentando soltanto una rottura prodotta da una scheggia di granata alla camera d'acqua del primo cilindro. Probabilmente, a quest'ora, il motore già austriaco, è completamente riparato e montato in nuova fusoliera italiana».

(Stefani)

L'abolizione delle garanzie costituzionali in Germania

La censura deplorata al Reichstag

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 19, notte.

Si ha da Berlino: «Soltanto nell'ultima seduta della sessione del Reichstag, si è udita qualche voce franca. L'aggiornamento al 15 marzo è stato approvato fra le proteste di Scheidemann, di Bassermann e di Ledebour, i quali hanno detto che rimarrà troppo poco tempo, prima del primo aprile, per discutere i progetti relativi alle imposte che dovranno essere perciò discussi a vapore.

Dittmann, socialista, ha parlato quindi della situazione ed ha detto che la museruola è il simbolo attuale del Reichstag. «Persino i discorsi che si pronunciano al Parlamento — ha dichiarato l'oratore — vengono censurati dalle autorità, le quali calpestano così i diritti costituzionali. L'Imperatore non fa differenze fra i vari partiti. Il Cancelliere ha parlato di gramigna che deve essere spazzata via. E' proibito parlare del problema dei viveri e del rincaro della vita. Parecchi Comandi militari vanno tanto lungi nel concedere permessi per discorsi, da chiedere se l'oratore appartenga alla maggioranza od alla minoranza socialista; se appartiene alla minoranza, gli viene negato il permesso. Il peggiore fatto è costituito dai numerosi arresti di persone contro le quali non si può muovere alcuna accusa. Tutti i provvedimenti tendono ad eliminare i diritti del Parlamento, in favore della reazione. E' proibito parlare degli scopi della guerra e della pace: gli annessionisti hanno tutta la libertà ed i loro avversari non ne hanno alcuna. Il popolo tedesco non vuole annessioni, vuole vivere in pace coi vicini».

Fischbeck, progressista, si lagna della censura che è aspra e ridicola perchè si atteggia a letteraria; si corregge lo stile e si vuol fare dell'arte. Si è giunti persino al punto di vietare gli attacchi contro una persona perchè questa era decorata della Croce di ferro. La proibizione della pubblicazione di giornali per uno o più giorni fa sorgere voci inquietanti. Il segreto epistolare viene spesso violato. La censura non dovrebbe fare da avvocato di interessi privati. Permetterà la censura una libera discussione dei progetti sulle imposte? Abbiamo tutto il rispetto per l'esercito ma dobbiamo badare che la spada non guasti all'interno del paese ciò che una buona politica deve creare.

La grande serata scaligera con la "Battaglia di Legnano,,

Il discorso e le "preghiere,, di D'Annunzio

Milano, 19, notte.

Lo scopo benefico della Direzione della Scala e dell'Associazione lombarda dei giornalisti è stato pienamente raggiunto. La patriottica serata organizzata a beneficio degli orfani dei caduti in guerra, rimarrà memorabile nei fasti del nostro grande teatro. Mai la Scala fu così splendente di luci e di ricchezza, mai, forse, come questa sera fu più gremita di pubblico. Un doppio interesse destava il programma: la riesumazione della *Battaglia di Legnano*, l'opera scritta da Verdi nel 1848 e rappresentata per la prima volta il 27 gennaio 1849 a Roma, e la lettura dei versi di D'Annunzio.

Alle 21 la sala era al completo. Non un posto vuoto in platea; soltanto pochi palchi, appartenenti a famiglie colpite da recenti lutti, restarono chiusi. La vecchissima musica verdiana piacque subito in sala. I critici, per l'occasione solenne, non potranno discutere e giudicare, dovranno lasciare la parola ai cronisti. E' questa infatti una serata di patriottismo intenso. Ogni battuta provoca applausi, ogni frase contro i barbari oppressori desta entusiasmo. Alla fine del primo quadro gli artisti sono chiamati alla ribalta. Il tenore Crimi e il baritono Danise sono acclamati insieme al maestro Marinuzzi. Nel secondo quadro del primo atto è molto gustato il duetto della Raisa col Crimi. L'applauso si ripete caloroso dopo il secondo atto in cui si ammirano gli splendidi scenari. Ora il pubblico si è fatto impaziente: vuole il poeta e il poeta si presenta solo, sul limitare della ribalta, nell'uniforme dei bianchi lancieri Novara. Il pubblico scatta in piedi e applaude per oltre cinque minuti. Le signore dai palchi sventolano i fazzoletti. D'Annunzio pallido attende; poi parla ad alta voce, scandendo le sillabe:

«In questa vecchia musica obliata che si rinnovella e si innamora nel nostro cuore commosso — dice — abbiamo udito suonare il nome d'Italia, abbiamo udito celebrare il sacro patto. Milano, valorosa e operosa, riceve dal canto la lode di Magnanima onde si mostra ancora degna, ella che oggi coi suoi figli migliori combatte non soltanto sul campi ma nelle sue mura. E quella che fu sembra tuttavia essere. L'errore del tempo sembra abolito. La nostra vita antica e nuova sembra riflammeggiare nell'ardore di una sola idealità. Gli eventi sembrano ricondotti dalla potenza di un medesimo ritmo. Agitavano già queste melodie il petto di Colui che «diede una voce alle speranze e ai lutti» quando si propagava per tutta l'Italia il fermento di Lombardia, e in gennaio, nel mese augurale che ci aduna, or son 68 anni le vie di Milano erano battute dalla ferocia della soldataglia ubriaca, di quella che oggi così spesso leva le braccia ad arrendersi. Ecco che in questa ora, per miracolo della musica, si accendono di uno stesso lume eroico, nel nostro spirito e Luciano Manara che appiccò il fuoco a Porta Tosa e i Cavalieri della Morte che combatterono intorno al Carroccio sgalliardo e i giovani battaglioni scagliati all'assalto del Carso che il bove è mai non si dissera. Ed ecco che noi sentiamo come dalla giornata di Legnano alla giornata di Gorizia, dai combattimenti recenti alla riconquista di ieri, una sola sia per gli italiani la parola vivente. E, quale sia, tutti qui sanno i cuori fedeli. Or è due giorni essendo disceso per le vie dell'aria in Grado nostra, nella respirante Grado d'Italia, mi avvenne di leggere inciso sul peperino nella veneranda Basilica dei Patriarchi questo comandamento: «*Siate factòri della parola*».

«Gli obici, i mortai, le bombe a mano, le mitragliatrici, i fucili, le baionette, tutti gli arnesi e gli strumenti della guerra sono oggi i factòri della parola. Ma, sopra tutti, io sono i combattenti, che voi sapete eguali sempre nell'impeto e nella fermezza, nella passione e nell'abnegazione, nella letizia e nell'audacia, resistenti e ardenti. Io sono, sopra tutti, i cittadini, i buoni, gli ottimi, quelli che fanno e che danno, quelli che confortano l'azione, alimentano la fede e secondano la vittoria. Anzi io dico che da oggi la sorte della guerra non tanto dipenderà dalla prodezza dei soldati, indubitabile, quanto dalla pertinacia dei cittadini. Per gli uni e per gli altri noi dobbiamo pregare affinchè, dall'una e dall'altra si compia la Parola vivente, l'unica, umana e divina: *sia fatta la più grande Italia!* Ed affinchè la Parola si compia, ogni volontà sia tesa, ogni colpo vada nel segno, ogni cittadino sia un combattente, ogni combattente un eroe. Non torneremo indietro se dalle chiuse di Verona l'Adige non si rivolga al monte; non torneremo indietro se l'Isonzo non si rivolga a ritroso, se il selvaggio fiume che già tanti trascinò cadaveri nemici non ... Questa è la legge marziale che i cittadini statuiscono nella Città. La parola è indistruttibile, inviolabile. Ecco un esempio, ecco un immagine, ecco un simbolo. Nella giornata sanguigna di ottobre, in quella mite Isola Morosina, tutta dorata e tremula di pioppi, divenuta un inferno di fragore, divenuta la più grande e potente nave d'Italia, munita di cannoni navali serviti dai nostri marinai che compiono ogni giorno gesta sublimi, che devono essere raccontate e raccomandate all'orgoglio della Nazione, il fuoco era altissimo, i pezzi scottavano. Il nemico rispondeva con vigore, mentre dall'osservatorio il comandante trasmetteva gli ordini alle batterie. Il filo del telefono si era spezzato.

«Intorno le granate austriache ruggivano sempre più spesso. I cannonieri stavano al riparo. Uno di loro s'offerse a riallacciare il filo spezzato e uscì. Si mise alla bisogna tranquillo. Una granata gli passò sul capo e andò a conficcarsi dietro lui, nel sabbione. Egli non si volse; una seconda si inabbiò di là dalla strada. Egli non si volse. Una terza colpì poco più di qua, nella massicciata, scoppiando. Una scheggia sfondò al marinaio la clavicola, gli fece un buco nel polmone, gli lese la spina dorsale ed egli ebbe l'animo di restare ancora in piedi. La sua schiena era rossa. Riallacciò il filo compiutamente, poi stramazzò a rovescio nel sangue mentre in quel punto medesimo passava per il filo la parola interrotta. Viva l'Italia!».

Quando il poeta cessa di parlare il pubblico rinnova l'applauso. Poi D'Annunzio legge le due orazioni la *Preghiera per i cittadini* e la *Preghiera pei combattenti*. Ciascuna di esse svolge un tema distinto ed entrambe si completano nel loro più largo significato. Una canta la forza virile oscura costante di quelli che rimasti in patria, nutrono di sacrifici e di virtù civile la guerra liberatrice; l'altra esalta il fermo valore, la tenacia degli italiani che, al di là della frontiera varcata, lottano in armi contro il nemico e preparano la vittoria.

Quando D'Annunzio ha finito si ritira mentre dai palchi di proscenio e dalla platea gli si gettano fiori. Il poeta deve presentarsi una diecina di volte. Si grida *Viva l'Italia!* L'orchestra suona la Marcia Reale. L'entusiasmo non ha più freno, sono tutti in piedi, tutti gridano: *Viva il Re! Viva l'Italia!* Il pubblico intona l'inno di Mameli. La dimostrazione patriottica si prolunga per un quarto d'ora. Finalmente il maestro Marinuzzi fa il segnale del terzo atto. L'uditorio si fa nuovamente attento. L'atto, suggestivo, commuove. Il giuramento dei Cavalieri della morte concertato alla perfezione ha un effetto immediato sul pubblico che applaude i cori ed il tenore Crimi. Molto gustato è il duetto d'amore fra la Raisa ed il Crimi. Pure applaudito è il terzetto che chiude l'atto. Il baritono Danise, la Raisa ed il Crimi si presentano al proscenio quattro volte. L'ultimo atto, brevissimo, interessa per la grandiosità della messa in scena. La vista del Carroccio provoca nuovi generali applausi. Alla fine dell'opera il pubblico si trattiene ancora nella sala e ripete il canto dell'inno di Mameli.

Per completare la cronaca dirò che l'incasso lordo si aggira sulle 40 mila lire e che D'Annunzio ha donato ai giornalisti i manoscritti delle due preghiere che saranno venduti al maggior offerente.

ULTIME DI CRONACA

Per la venuta dell'on. Salandra

Un ordine del giorno del Circolo S. Secondo e Piazza d'Armi

In una riunione per le manifestazioni in onore di S. E. Salandra, tenutasi ieri sera al Circolo San Secondo e Piazza d'Armi, sotto la presidenza del comm. dott. Giuseppe Montaldo venne all'unanimità votato il seguente ordine del giorno:

«Il Circolo San Secondo e Piazza d'Armi, sentita la relazione del presidente, plaude all'iniziativa dell'Unione Monarchica Liberale Umberto I per le onoranze all'on. Salandra in occasione della sua venuta a Torino; delibera di prendere viva parte alle manifestazioni in omaggio al capo del Governo, affermazione solenne di concordia nazionale e di fiducia incrollabile negli alti destini della Patria».

Andrea Chénier

di Umberto Giordano al Politeama Chiarella

Ogni nuovo spettacolo al Chiarella è in codesta fortunata stagione lirica sinonimo di sala affollata e di pubblico plaudente. E così fu ieri sera per la prima rappresentazione di *Andrea Chénier*.

Madame Sans-Gêne è nel primo atto il preludio della grande rivoluzione; *Andrea Chénier* ne è quasi l'epilogo. Nell'una è la sommessa vista borghesemente dalle vetrate di una lavanderia, nell'altro sono le passioni più generose o più ree, che divampano sullo sfondo cupo del Tribunale di salute pubblica, dopo un primo atto, che prepara, in altro ambiente, il dramma rivoluzionario nella sua terribile crudezza, mentre in *Madame Sans-Gêne* questo dramma è trascurato e come assorbito dal fasto napoleonico.

Questo credo opportuno osservare, perchè, dati i punti di contatto tra le due opere, molto l'esecuzione scenica di *Madame Sans-Gêne* parve avere insegnato per questa riproduzione di *Andrea Chénier*, lasciando, cioè, che una grande parte della drammaticità erompa dall'ambiente. E questo ambiente si volle movimentato, inspirato da un forte ed acuto senso della realtà, le masse corali presero parte viva all'azione scenica; i particolari minori, i minori episodi non furono trascurati. E ciò, insieme collo scenario, e coll'esecuzione sicura e colorita dei non facili cori, giovò al successo forse più che di primo acchito non sembri.

E così fu piena di vita l'orchestra, se anche qua e là ci parve eccessiva qualche pennellata di colore, e trovammo nell'insieme un po' pesante per sonorità il substrato musicale. Ad ogni modo fu questa in genere un'altra buona prova per il maestro Del Cupolo.

Erano noti Anita Conti e Giuseppe Taccani. E ciò ci dispensa dal dire a lungo di essi. La Conti rivelò ancora doti di intelligenza notevole, e sentimento; ed emerse là dove il suo canto assume un andamento calmo, senza violenti sforzi; si affidò, cioè, essenzialmente al valore espressivo della melodia e della parola, come nell'arioso del terzo atto. Ed uguale cosa posso dire del Taccani, cui il desiderio di sfoggiare nocque nel celebre *improvviso*, ancorchè una parte del pubblico abbia voluto energicamente di un nutrito applauso.

Questo tenore ha qualità di voce che non richiedono sforzi di sorta. Possono bastare a sè. E lo strafare nuoce al fare, quando si può fare semplicemente bene, come può e sa il Taccani.

Francesco Maria Bonini, al vigore ed alla dolcezza del canto, unì qualità di artista drammatico tali, da elevare a nobile altezza d'arte la figura di Gérard. La dizione chiara — cosa importante sempre, importantissima in questo spartito — la facilità dell'emissione della voce, la robustezza di essa, offuscata appena leggermente qua e là da un po' di tremolo, valsero al valente artista vivi applausi.

E Nedda Garrone, ed Irma Zanotti, e Alessio Soley — un intelligente e caratteristico Sanculotto, se anche un po' esagerato — e Edmondo Orlandi, assai notevoli nella parte dell'*Incredibile*, ed Ugo Canetti, contribuirono assai al buon esito dello spettacolo, che valse agli artisti qualche applauso a scena aperta, e tre o quattro chiamate al proscenio dopo ogni chiudersi del velario.

Serata Luigi Carini

Rosa a discrezione è la bella commedia in tre atti di G. Giacosa, che stasera Luigi Carini riporta sulla scena del Carignano, per il suo spettacolo d'onore.

L'insigne attore aggiungerà a questa interpretazione la dizione di un'ode di Giorgio Carini — il figlio, ufficiale nell'esercito, che fa già compiuto valorosamente della presente guerra il suo dovere di italiano — intitolata: *Messa in trincea*.

Teatro Alfieri

Rammentiamo che stasera la Compagnia Galli-Guasti-Bracci rappresenta per la prima volta la commedia di L. Ambrosini e G. Michelotti: *Virginia e Paolo*.

Le conferenze matematiche all'Università

Le conferenze matematiche avranno luogo anche quest'anno, tutti i giorni di sabato, ore 17, nella Regia Università di Torino, sala XVIII bis. Il prof. Tommaso Boggio terrà la prima, il 22 corrente trattando dei «Massimi e Minimi». Sono invitati tutti i professori di Matematica.

Concerto a beneficio di famiglie di alpini richiamati

La «Società degli alpini in congedo», che conta gran numero di soci richiamati, per sovvenire in parte alle condizioni disagiate di alcune famiglie di essi, ha deliberato di dare un concerto domenica, 23 corrente, alle ore 15, nella sala Vincenzo Troya. Il programma è molto vario e gli esecutori eccellenti, in modo da far presumere un lieto successo.

Una conferenza di un cappellano militare decorato al valore

Il dott. abate Aleramo Cravosio, cappellano militare, fregiato della medaglia al valore per l'eroismo dimostrato in una giornata di aspra battaglia, attualmente in breve licenza, sabato, 22 corrente, alle ore 18, nella sala Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, terrà una conferenza, dal titolo: «Sangue d'eroi».

I biglietti d'invito si ritirano alla portieria della sala stessa.

La piccola cassaforte

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, ignoti ladri si sono introdotti nel laboratorio di legatoria del cav. Pietro Borgiall, in via dei Mille, 16, ed hanno rubato una piccola cassaforte del peso di 35 chilogrammi, contenente soltanto dodici lire. Il furto è stato denunziato all'Autorità di pubblica sicurezza.

CAMBIO UFFICIALE

Il Sabato, 20 gennaio - Cambio giornaliero per gli ... superiori alle lire 100 da ... — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 20 gennaio: — Franchi 114,34 1/2 — Sterline 31,04 1/2 — Marchi —,— — Corone —,— — Dollari 6,60 1/2 — Pesos carta 2,53 1/2 — Lire oro 115,00 1/2 — Franchi svizzeri 129,00 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	18	19		18	19
Rendita francese 3 0/0 perpetua	62 50	62 50	Banca Rio Plata	—	—
Id. 3 0/0 ammort.	—	—	Metropolitain	371 50	—
Id. 3,50 0/0 amm.	89 75	—	Azioni Suez	—	—
Tunisine	—	—	Thomson	—	—
R. Argentina 1896	74	—	Andaluse	380	380
» » 1900	—	—	Obblig. Lombarde	131 50	131 50
Brasile 4 0/0	—	—	Ferr. Meridionali	—	—
Obbl. Bulgare 1907	—	—	Nord Spagna	415	416
R. Egiziana 4 0/0	—	78 50	Saragozza	400	400
R. Spagnuola est.	96 50	96 75	Parigi di Francia	—	—
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Rio Tinto	1562	1560
R. Italiana 3,50 0/0	—	—	Sosnowice	—	—
Portoghese nuova	—	58 50	Brasile 5 0/0	—	—
R. Russa 3 0/0	—	—	Brasile rescissione	—	—
» » 4,50 0/0	81 50	—	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 5 0/0	—	—	Chartered	14	14
Rend. Serba 4 0/0	—	—	De Beers	[illegible]	—
Rendita Turca	—	—	Ferreira	44	44 50
Banca di Francia	4485	4480	Gedald	51	50 50
Banca di Parigi	845	—	Goldfields	37	37 50
Credito Fondiario	625	—	Randfontein	—	17 50
Credit Lyonnais	990	—	Rand-Mines	112 50	112 50
Banca Ottomana	—	—	Cambio su Italia	88 50	87 50
Banca Comm. Ital.	—	—	Chèques su Londra	27 90	27 90

Ponzo Giovanni, gerente.